

SERMONI ESPOSITIVI SUL LIBRO DELL'ECCLESIASTE

PRIMO SERMONE: ECCLESIASTE 1:1-11; 12:11-16.

SOGGETTO: la Parola di Dio e la natura dell'istruzione che ci impartisce.

INTRODUZIONE: la Scrittura c'insegna che l'uomo, quindi ciascuno di noi, è stato creato ad immagine di Dio in conoscenza; perciò con la facoltà di pensare, ponderare e giungere a delle conclusioni sulla verità e sulla realtà... Dinanzi al sublime mistero della vita dell'universo, e in particolare della vita umana, noi uomini possiamo assumere un atteggiamento d'indifferenza, oppure d'interesse... Vedete, già dobbiamo interrogare noi stessi: come mi pongo di fronte alla mia stessa esistenza? Sono indifferente oppure rifletto seriamente sulla realtà e sulla verità? Nel caso in cui noi fossimo persone davvero interessate a rispondere ai grandi interrogativi della vita, o persone che vogliono cominciare a riflettere seriamente sulle domande di fondo relative all'esistenza umana, potremmo predisporci a farlo in due modi: affidandoci alle sole risorse umane, oppure affidando noi stessi alla Parola di Dio...

Approfitto del fatto che la storia ci ha dimostrato che non è possibile affidarsi alle risorse nella ricerca della verità e del senso della vita – infatti siamo giunti al punto in cui non solo si nega la possibilità di conoscere la verità, ma si nega anche l'esistenza di una verità e di un chiaro senso della vita – per proporvi di affidare voi stessi alla Parola di Dio nel vostro tentativo di afferrare il senso e il significato vero della vostra esistenza... In particolare vorrei cominciare questa mattina ad esporre un libro dell'Antico Testamento che parla proprio di questo tema specifico: *il libro dell'Ecclesiaste*, e prego che mentre insieme ci dedichiamo alla riflessione su questa porzione della Bibbia una luce dall'alto possa illuminare le nostre menti e i nostri cuori...

[Il sermone di questa mattina trae spunto dalla questione dell'autore del libro, mentre quello di domenica prossima da quello dello scopo che si prefigge l'autore]...

1. Consideriamo che siamo di fronte alla Parola di Dio.

a) Gli studiosi che si sono impegnati per commentare, spiegare e interpretare il libro dell'Ecclesiaste si sono concentrati sulla questione della paternità del libro. In Ecclesiaste 1:1 leggiamo: «Parole dell'Ecclesiaste, figlio di Davide, re di Gerusalemme». Secondo questa dichiarazione la tradizione giudaica e quella cristiana antica hanno attribuito il libro a Salomone. Il Signore Gesù Cristo stesso visse dimostrando di avere una mente impregnata delle Scritture dell'AT. Il Signore accettò il canone tradizionale dell'AT e riconobbe senza dubbio alcuno la sua autorità e ispirazione divina. Sembra che Lutero sia stato il primo a mettere in dubbio che Salomone fosse l'autore dell'Ecclesiaste, e dopo di lui ce ne sono stati molti altri. Costoro hanno affermato che "il vero autore si cela dietro Salomone per identificare la sapienza del suo scritto con quella di colui che è emblema e personificazione di tutti sapienti d'Israele". Un commentatore afferma: «L'Ecclesiaste è Salomone, ma colui che chiama se stesso "re di Gerusalemme" non è Salomone» (Delitzsch, VI.iii.201).

b) Questo problema sull'identità dell'autore dell'Ecclesiaste non deve farci perdere di vista il fatto che ciò a cui siamo di fronte è Parola di Dio. L'autorità di questa porzione delle Scritture non può essere messa in dubbio (o inficiata) a causa di questo dibattito insoluto. Indipendentemente dal fatto che l'"Ecclesiaste" che istruisce sia Salomone o qualcun altro che usa il suo nome quale simbolo della sapienza, comunque, come si legge in 12:13, "le parole dei saggi sono come degli stimoli, e le collezioni delle sentenze sono come chiodi ben piantati [ed] esse sono date da un solo pastore". Quando il Signore Gesù Cristo affermò che "la Scrittura non può essere annullata" (Giovanni 10:35) faceva riferimento a tutte le Scritture dell'AT, quindi anche al libro dell'Ecclesiaste. Gesù – spiega B. B. Warfield (Rivelazione e ispirazione, p. 117) – riponeva la sua fiducia "in ogni dichiarazione delle Scritture". Quindi, alla luce dell'atteggiamento dimostrato da Cristo verso le Scritture dell'AT, dobbiamo porci di fronte a questa porzione della Bibbia con la consapevolezza che questa non è parola di uomini, bensì Parola di Dio (cfr. I Tessalonicesi 2:13). Ricordiamoci che nessuna Scrittura venne mai dalla volontà dell'uomo, "ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo" (II Pietro 1:21). Dunque "chi ha orecchi per udire oda" (Matteo 11:15, 13:9) e state "attenti a come ascoltate" (Luca 8:18).

2. Consideriamo che la Parola di Dio ci istruisce.

a) Dopo aver considerato che siamo di fronte alla Parola di Dio, dobbiamo riflettere sul fatto che Dio ci ha raggiunto con la sua Parola *per istruirci*. Questo pensiero lo deduciamo dal significato del termine

“Ecclesiaste” (Qohelet), il quale compare sette volte nel libro (1:1, 2, 12; 7:27; 12:10, 11, 12). “Qohelet” non è un nome bensì un titolo, una qualifica che indica un ufficio o una funzione e significa “l’insegnante”, o forse potrebbe essere definito meglio con “il professore” o “il saggio”. L’Ecclesiaste è un “professionista della sapienza”; colui che, in virtù della sua conoscenza e della sua sapienza, parla con autorità. Infatti, secondo i passi biblici che abbiamo citato, l’Ecclesiaste è una persona (1:1) che parla (1:2) allo scopo d’istruire (12:11-12), ricoprendo il ruolo di conduttore del popolo (1:12; 12:11). Dunque vedete il modo in cui la Parola di Dio giunge a noi: ci ammaestra, ci riprende, ci corregge e ci educa alla giustizia.

b) A questo punto è opportuno riflettere sulla natura dell’istruzione che ci giunge tramite la Scrittura, oppure potremmo dire sul modo in cui la Scrittura ci ammaestra...

- Un insegnamento *esauriente*, v. 11... Nel principio delle sue riflessioni l’Ecclesiaste (all’inizio del libro) afferma: «Io, l’Ecclesiaste [...] ho applicato il cuore a cercare e a investigare con saggezza *tutto ciò che si fa sotto il cielo*: occupazione penosa, che Dio ha data ai figli degli uomini perché vi si affatichino. Io ho visto *tutto ciò che si fa sotto il sole*: ed ecco tutto è vanità, è un correre dietro al vento» (Ecclesiaste 1:12-14)...

- Un insegnamento *gradevole*, v. 12a... La Parola di Dio ci giunge in modo adatto alla nostra umanità ➔ Deuteronomio 30:11-14; Ezechiele 3:4-7...

- Un insegnamento *affidabile*, v. 12b... L’Ecclesiaste ha cercato la verità soggettivamente (con dirittura interiore) e oggettivamente (con precisione e rigore)... Il Salmista affermava: «Il fondamento della tua parola è la verità» (Salmi 119:160; cfr. Giovanni 17:17)...

- Un insegnamento *stimolante* (come un pungolo), v. 13a ➔ Salmi 19:9-11; Romani 15:4; Il Timoteo 3:15...

- Un insegnamento *sicuro*, v. 13b... Il Salmista affermava: «Per sempre, Signore, la tua parola è stabile nei cieli» (Salmi 119:89)... I cieli e la terra passeranno, ma la parola di Dio non passerà... Le collezioni di sentenze proposte dell’Ecclesiaste sono come una stella polare nel cammino della vita, sono un punto di riferimento stabile che non fluttuano con le mode, né mutano col passare del tempo...

- Un insegnamento *pastorale*, v. 13c...

- Un insegnamento *escatologico*, vv. 15-16 (cfr. Giovanni 12:48)...

Conclusion: Come ci poniamo di fronte alla Parola di Dio? In che modo finora abbiamo ricevuto il suo insegnamento? Qual è il nostro atteggiamento di fronte a quelle parole che il Signore Gesù Cristo stesso onorava e credeva?

E qual è il nostro atteggiamento verso il Signore Gesù Cristo stesso, che è la Parola incarnata?

SECONDO SERMONE: ECCLESIASTE 1:1-3; 12:15-16.

SOGGETTO: il proposito dell'istruzione della Parola di Dio.

INTRODUZIONE: in precedenza, concentrandoci sulla questione dell'autore dell'Ecclesiaste, abbiamo considerato che il libro dell'Ecclesiaste ci pone di fronte alla Parola di Dio e che tale Parola giunge a noi allo scopo di istruirci... In questo secondo sermone considereremo *l'argomento o il proposito dell'istruzione che ci giunge tramite la Parola di Dio...*

Come spiegavo domenica scorsa, quando ci si appresta a esaminare il contenuto di uno dei libri della Bibbia oltre a porsi degli interrogativi su colui che lo ha scritto, ci si interroga anche sul proposito dello scrittore... Mentre le informazioni sull'autore di un determinato libro ci aiutano a comprenderne meglio la natura, il periodo in cui è stato scritto e le circostanze per cui è stato scritto, la comprensione del proposito principale o dei propositi principali dell'autore fornisce una chiave di lettura che permette di seguire il filo conduttore di tutto il discorso (fare l'esempio del vangelo di Giovanni 20:31 e dell'epistola di Giuda 3)...

La chiave per comprendere lo scopo del libro dell'Ecclesiaste è costituita dalle parole conclusive (abbiamo visto che anche nel caso del vangelo di Giovanni lo scopo del libro è espresso alla fine dello scritto): *«Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo. Dio infatti farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò che è occulto, sia bene, sia male»* (Ecclesiaste 12:13-14). *L'Ecclesiaste vuole affermare che la vita, in tutte le sue manifestazioni, è del tutto priva significato senza Dio. Questo è il grande tema del libro...* Dio deve essere il punto di riferimento per interpretare la realtà altrimenti, se l'uomo o il mondo costituiscono il punto di riferimento, tutto diventa vano, vuoto, futile, insignificante e addirittura assurdo (ebr. *hebel*), conducendo l'uomo alla disperazione (E. Young).

«L'ECCLESIASTE SI RIVOLGE IN GENERALE AL PUBBLICO, LA CUI VISIONE DELLA VITA È DETERMINATA DAGLI ORIZZONTI DI QUESTO MONDO. EGLI PARLA LO STESSO LINGUAGGIO DELL'UOMO COMUNE ESAMINANDO I SUOI MEDESIMI ORIZZONTI E PROCEDENDO NEL CONVINCERLO SULLA VANITÀ DI TALI PROSPETTIVE... IL LIBRO È, IN EFFETTI, UNA CRITICA DEL SECULARISMO E DI UNA RELIGIOSITÀ SECOLARIZZATA» (G. S. Hendry, citato da D. Kidner, p. 93)...

Avendo definito in generale lo scopo dell'Ecclesiaste, vogliamo ora considerarlo con più precisione e in modo più articolato...

1. Il proposito dell'Ecclesiaste è di istruirci sull'uomo.

a) È abbastanza evidente dal nostro testo che il proposito dell'Ecclesiaste sia di riflettere sull'uomo e sulla qualità della sua esistenza... Al versetto 2 del capitolo 1, le parole dell'Ecclesiaste attirano l'attenzione del lettore sul tema della vanità di tutte le cose, ma subito, al versetto 3, si preoccupa di mettere in chiaro che la sua indagine sapienziale riguarda la vanità della vita *dell'uomo*... Questo è ancor più chiaro quando si considera l'epilogo del suo discorso, ossia quando lo stesso Ecclesiaste spiega che il fine delle sue riflessioni è quello di comprendere e di far comprendere "il tutto *dell'uomo*"...

b) Più avanti l'Ecclesiaste spiegherà che Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza ➤ Ecclesiaste 3:11; 7:29a... Di fronte a queste affermazioni di carattere fortemente "dogmatico" (vedi Delitzsch p. 334) si comprende che la vacuità e la futilità della vita umana dipendono dal fatto che l'uomo, pur essendo stato creato "solo di poco inferiore a Dio" (Salmi 8:5) ha scelto di seguire non il percorso diritto stabilito da Dio ➤ Ecclesiaste 7:29b... Quindi vedete che questo professionista della sapienza *non si limita a lamentarsi delle diverse realtà esterne all'uomo che affliggono la sua esistenza, ma spiega che l'afflizione della vita umana è conseguenza del male che è presente nell'uomo stesso*... Siccome nel suo cuore l'uomo si è ribellato a Dio, siccome nel cuore dell'uomo Dio non è supremo, l'esistenza umana è divenuta vana... Ecco perché alla fine l'insegnante di saggezza affermerà che il tutto per l'uomo è temere Dio e osservare i suoi comandamenti... In altri termini la causa del vuoto è il peccato... *L'Ecclesiaste si preoccupa di istruirci sul peccato dell'uomo*...

2. Il proposito dell'Ecclesiaste è di istruirci sulla vanità della vita dell'uomo.

a) Il libro dell'Ecclesiaste si concentra dunque sulla vanità della vita umana al fine di far giungere l'uomo a riconoscere il proprio peccato davanti a Dio... Questa è la nota che l'Ecclesiaste suona all'inizio (1:2) come anche alla fine (12:10). Questo è il punto su cui batte e ribatte questo maestro della sapienza...

b) Infatti, il termine tradotto "vanità" è presente ben 38 volte, una presenza massiccia se si pensa che in tutto l'AT compare circa 70 volte... Questa presenza ci fa comprendere quanto sia importante per l'Ecclesiaste la riflessione sul vuoto, sulla vacuità della vita umana senza Dio... Inoltre

l'Ecclesiaste impiega il superlativo: "vanità delle vanità" (cfr. "Cantico dei cantici" 1:1)... Anche il NT riprenderà questo concetto, ► Romani 8:18-21; Giacomo 4:14...

- La conoscenza e la sapienza sono vane, 1:16-17...
- I piaceri sono vani, 2:1...
- Le imprese e le opere sono vane, 2:4, 11...
- Il denaro è vano, 4:8; 5:9...
- Il successo è vano, 4:15-16...
- La giovinezza è vana, 11:10...

c) Lo scopo di questa insistenza è portare l'uomo creato a immagine di Dio a porsi un interrogativo: «Ma perché tutto è così vuoto?», e a rispondere come Agostino: «Tu [Signore] ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te»...

Conclusione:

1. La vanità e il male *intorno* a noi servono a mostrarci la vanità e il male *dentro* di noi...
2. Cerchiamo Dio, il suo perdono e una vita vissuta nel suo timore e secondo la guida infallibile dei suoi comandamenti...

TERZO SERMONE: ECCLESIASTE 1:1-3; 12:15-16.

SOGGETTO: (ulteriori riflessioni su) il proposito dell'istruzione della Parola di Dio.

INTRODUZIONE: riassunto...

3. Il proposito dell'Ecclesiaste è di istruirci sulla vera bellezza della vita dell'uomo.

a) Se, come abbiamo visto, la vita senza Dio è vuota, vana, futile e addirittura assurda, *come sarà la vita vissuta con Dio?* Abbiamo considerato che lo scopo dell'insistenza sulla vanità della vita umana è portare l'uomo creato ad immagine di Dio a porsi un interrogativo: «Ma perché tutto è così vuoto?», e a rispondere come Agostino: «Tu [Signore] ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te»... *Quindi, secondo l'Ecclesiaste l'esistenza umana vissuta nel timore di Dio sarà caratterizzata dall'esperienza della beatitudine e della gioia...* Questo è il messaggio dell'Ecclesiaste: Dio al centro, Dio supremo, Dio è il tutto dell'uomo ► Ecclesiaste 12:15-16... Se senza Dio tutto è vuoto e assurdo, con Dio tutto è pieno, significativo e bello...

Ma la pienezza e la bellezza della vita umana è un'esperienza che realizzano solo coloro che riconoscono la supremazia di Dio (e, nel caso dei credenti, nella misura in cui si riconosce la supremazia di Dio)... Se nella vita di un individuo tutto ruota intorno all'essere umano e ad un mondo senza Dio, l'esperienza di una tale esistenza sarà la vanità e la futilità... Ma se Dio è supremo e al centro della vita di un uomo, allora egli sperimenterà la bellezza e la pienezza della vita (Salmi 16:2; 73:28; Geremia 2:13)...

b) L'Ecclesiaste spiegherà nel corso delle sue riflessioni che la semplice vita, fatta di cose comuni e usuali, diviene profondamente significativa quando Dio è supremo nell'esistenza di un individuo...

- La soddisfazione delle piccole gioie quotidiane (2:24-25; 3:12-13; 8:15)...
 - ◆ La soddisfazione del lavoro (3:22; 5:18-20)...
 - ◆ La soddisfazione della famiglia (9:7-9)...
 - ◆ La soddisfazione della giovinezza (12:1-2)...

c) Citazioni dai "Pensieri" di Blaise Pascal: «**205. Divertimento.** Quando mi son messo qualche volta a considerare il vario agitarsi degli uomini e i pericoli e le pene a cui si espongono, nella Corte, in guerra, donde nascono tante liti, passioni, imprese audaci e spesso malvagie, eccetera, ho scoperto che *tutta l'infelicità degli uomini deriva*

da una sola causa, dal non sapere strasene in pace, in una camera. Un uomo che possiede a sufficienza per ben vivere, se sapesse starsene a casa sua con piacere, non la lascerebbe per andare per mare o andare ad assediare una piazzaforte. Non si comprerebbe una carica nell'esercito a così caro prezzo se non si trovasse insopportabile muoversi dalla città; e non si cercherebbero le conversazioni e lo svago dei giochi se si riuscisse a restare a casa propria con piacere [...] 370. Seconda parte. L'uomo senza la fede non può conoscere il vero bene, né la giustizia.

Tutti gli uomini cercano d'essere felici; ciò è senza eccezioni; quantunque impieghino mezzi diversi, essi tendono a questo fine. Ciò che spinge gli uni ad andare alla guerra e gli altri a non andarci, è lo stesso desiderio che è in tutti, anche se accompagnato da punti di vista diversi. La volontà non fa mai il più piccolo passo se non verso questo oggetto. È il motivo di tutte le azioni di tutti gli uomini, compresi quelli che vanno a impiccarsi. E tuttavia, dopo un così gran numero d'anni, giammai persona è pervenuta, *senza fede*, a quella meta a cui tutti continuamente mirano. Tutti si lamentano: principi, sudditi; nobili, plebei; vecchi, giovani; forti, deboli, dotti, ignoranti, sani, malati; di ogni paese, di tutti i tempi; di tutte le età e di tutte le condizioni. Una testimonianza così lunga, così continua e così uniforme dovrebbe convincerci della nostra impotenza a pervenire al bene solo con le nostre forze; ma l'esempio non ci istruisce molto. Niente è così identico a qualcos'altro, da escludere qualche sottile differenza; ed è per questo che noi ci aspettiamo che la nostra attesa non vada delusa in questa occasione, come lo fu in quell'altra. E così, il presente non ci appaga mai, l'esperienza ci inganna e, di sventura in sventura, ci conduce fino alla morte, che ne forma un culmine eterno. Cosa dunque ci gridano questa avidità e questa impotenza, se non che un tempo ci fu nell'uomo una vera felicità [cfr. Ecclesiaste 3:11; 7:29], di cui gli resta ora solo il segno e la traccia tutta vuota, e che egli tenta inutilmente di riempire con tutto ciò che lo circonda, chiedendo alle cose assenti l'aiuto che non ottiene dalle presenti, mentre tutte ne sono incapaci, perché *quell'abisso può essere colmato soltanto da un oggetto infinito e immutabile, cioè da Dio stesso? Lui solo è il vero bene [...] »*

Conclusione:

1. La vanità e il male *intorno* a noi servono a mostrarci la vanità e il male *dentro* di noi...
2. Cerchiamo Dio, il suo perdono e una vita vissuta nel suo timore e secondo la guida infallibile dei suoi comandamenti...

QUARTO SERMONE: ECCLESIASTE 1:2-11 (leggere dal v. 1).

SOGGETTO: la storia dell'umanità secondo l'Ecclesiaste.

INTRODUZIONE: Il passo che abbiamo dinanzi a noi questa mattina (1:2-11) costituisce *un'introduzione generale* alle riflessioni che l'Ecclesiaste farà in tutto il libro... In questi pensieri introduttivi l'Ecclesiaste intona la nota che sarà mantenuta in tutta la sinfonia o – per cambiare illustrazione – prepara le spezie che daranno sapore a tutte le pietanze che servirà...

Abbiamo considerato che *il proposito principale dell'Ecclesiaste è di impartire un insegnamento che riguarda l'uomo e la vanità della vita umana senza Dio...* In accordo con questo scopo fondamentale, questo passo, in modo succinto, diretto, sobrio e grave, ci pone di fronte ad *una valutazione della storia dell'umanità*, potremmo dire che ci presenta una vera e propria "filosofia della storia"... E l'intento di tale valutazione è di provare e documentare la tesi fondamentale del libro, ossia che Dio è il tutto dell'uomo e che a prescindere da Dio l'esistenza umana è vuota e assurda...

Per questa ragione invociamo Dio nei nostri cuori, affinché ci aiuti a comprendere che la nostra storia senza di lui è priva di significato... Che cos'è, infatti, la nostra vita? Mangiamo, beviamo, lavoriamo, compriamo e torniamo a mangiare, e a bere, e a lavorare e a comprare... Ma perché? È tutto qui? Che cosa c'era prima? Che cosa verrà poi? Da dove veniamo? Quale destino ci attende? Senza una risposta trascendente, ossia divina, che proviene da Dio, tutta la nostra storia è racchiusa in una parola: vanità! Vanità delle vanità! Tutto è vanità!

1. Una visione globale della storia dell'umanità

a) L'Ecclesiaste imposta il suo discorso in termini totalitari e globali: «Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, vanità delle vanità, *tutto* è vanità. Che profitto ha *l'uomo* di *tutta* la fatica che sostiene *sotto il sole?*» (v. 3)...

b) La Parola di Dio affronta il discorso sul significato della storia umana in termini planetari e universalistici... Il presupposto di tale ragionamento è che l'uomo – bianco, nero, giallo, rosso, ricco, povero, istruito, analfabeta, giovane o anziano – l'uomo ha fundamentalmente un'unica *natura* e un'unica storia (cfr. Atti 17:26)... L'uomo ha un'*origine* comune e un *destino* identico... «Dio ha fatto l'uomo», affermerà l'Ecclesiaste (7:29), e aggiungerà che "è noto che cosa l'uomo è" (6:10) e che "Dio giudicherà il

giusto e l' empio poiché c' è un tempo per il giudizio di qualsiasi azione e, nel luogo fissato, sarà giudicata ogni opera" (3:17)...

c) Cosa significa tutto questo in relazione a noi e alla nostra vita? Credo che la riflessione sia abbastanza semplice e spontanea: *se la Parola di Dio valuta la storia umana in modo globale e universale, questo significa che sta valutando anche la nostra storia e il significato della nostra esistenza individuale...* Vi sono persone che non s'interessano né di Dio né della propria storia, invece Dio prende in considerazione noi e la nostra storia... La Parola di Dio ci coinvolge e ci trascina davanti al Creatore e Signore dell'universo (cfr. Salmi 139:5-12)...

2. Una visione pessimistica della storia dell'umanità

a) Spiegazione del testo...

● *L'ordine naturale* è un simbolo della vanità della vita dell'uomo senza Dio (vv. 4-7):

- ♦ le generazioni degli uomini, v. 4...
- ♦ il sole, v. 5...
- ♦ il vento, v. 6...
- ♦ i fiumi, v. 7...

L'uomo e le forze della natura non comunicano alcun significato che possa spiegare e dare pienezza alla storia dell'umanità... In altri passi della Scrittura la natura rappresenta realtà positive e benefiche, qui invece riproducono tutte le malattie dello spirito dell'uomo: l'assurdo, la noia, l'inconsistenza, la stanchezza, l'agitazione, la frenesia e l'angoscia...

● Anche *gli eventi storici* sono un simbolo della vanità della vita dell'uomo senza Dio (vv. 8-11):

- ♦ ciò che si dice, che si vede, che si ode, vv. 8, 10...
- ♦ il passato e il futuro, v. 9, 11...

Gli eventi storici e le azioni dell'uomo non indicano alcuna meta, non rivelano segreti, perché non sono altro che una medesima nota che suona e risuona invariabilmente nel corso del tempo... È questa triste tonalità dell'assurdo che non permette all'uomo di trovare riposo...

b) Vedete: gli occhi dell'Ecclesiaste si fissano su un mondo in cui il "senza senso" sembra essere la norma... Il fine dell'Ecclesiaste è denunciare e sfidare quelle visioni della storia dell'umanità che tendono a far sentire l'uomo sicuro, illudendolo che la sua esistenza sia a posto così com'è... In altri termini l'Ecclesiaste condanna e insidia

l'ottimismo storico che prescinde da Dio... Secondo questo discorso introduttivo dell'Ecclesiaste, la storia dell'umanità gira secondo un movimento circolare ripetitivo, senza avere alcuna meta finale (nemmeno quella dell'eterno ritorno!)... *Dobbiamo fare attenzione a ricordarci che l'Ecclesiaste sta ragionando come l'uomo comune la cui visione della vita è determinata solo dagli orizzonti di questo mondo a prescindere da Dio e dalla sua volontà...* Per questa ragione, nelle sue riflessioni sul senso della storia umana, *l'Ecclesiaste abbandona la visione biblica "messianica" della storia*, intesa come lo sviluppo lineare e progressivo nel tempo dei decreti di Dio... L'Ecclesiaste afferma che la storia umana è come un labirinto senza via d'uscita... Certo, senza Dio, la storia umana, la nostra storia è come un infinito labirinto senza via d'uscita... E questo è il punto a cui vuole giungere l'Ecclesiaste...

Conclusioni:

1. *Onestà* nel valutare la storia umana in generale come anche la nostra storia individuale... Che cos'è l'uomo? Qual è il valore del mondo e delle cose del mondo? Quale consistenza hanno le cose per cui viviamo?...
2. Smettiamola di illuderci di poter fuggire dalla presenza di Dio, perché egli non solo conosce la nostra storia: egli ha in mano la nostra storia...

QUINTO SERMONE: ECCLESIASTE 1:2-11 (leggere dal v. 1).

SOGGETTO: (ulteriori riflessioni su) la storia dell'umanità secondo l'Ecclesiaste.

INTRODUZIONE: riassunto...

3. La visione teocentrica della storia dell'umanità

a) Nel passo che stiamo considerando l'Ecclesiaste esamina "tutta la fatica che l'uomo sostiene sotto il sole", per cui, *volutamente*, il maestro della sapienza tralascia di considerare Dio... Egli non rivolge il suo pensiero né al proposito eterno di Dio in relazione alla storia né alla presenza di Dio nella storia perché, come abbiamo visto, il suo scopo è di rivolgersi al pubblico in generale esaminando la visione del mondo tipica dell'uomo naturale, il quale vive senza riconoscere la supremazia di Dio... Per questa ragione – ossia perché l'Ecclesiaste affronta il suo discorso secondo la prospettiva di chi vive indipendentemente da Dio – vi sono diversi commentatori i quali ritengono che l'Ecclesiaste valuti la storia dell'umanità in modo tale da escludere *assolutamente* Dio... Secondo questo principio interpretativo, nelle sue riflessioni sul senso della storia umana, *l'Ecclesiaste abbandona la visione biblica "messianica" della storia*, intesa come lo sviluppo lineare e progressivo nel tempo dei decreti di Dio... L'Ecclesiaste afferma che la storia umana è come un labirinto senza via d'uscita e vede la storia senza direzione... Ma è proprio così?

b) È proprio vero che per l'Ecclesiaste Dio è assente dalla storia umana? l'Ecclesiaste non esclude Dio dalla sua visione della storia dell'umanità... Anzi, come abbiamo già considerato, alla fine delle sue riflessioni egli afferma che l'unica realtà che unifica e spiega la storia è Dio (12:15-16)...

● Per l'Ecclesiaste Dio è il Creatore di ogni cosa (12:3; 3:11; 7:29; 11:5)...

● Per l'Ecclesiaste Dio è colui che governa ogni cosa (1:13; 2:24-26; 3:10, 15; 6:2; 7:13-14; 9:1)...

● Per l'Ecclesiaste Dio è il giudice di tutti (3:16-17; 5:1-7; 12:1, 16)...

● Per l'Ecclesiaste Dio è colui che dà un senso positivo all'esistenza – e quindi alla storia – dell'umanità (3:14; 12:15)...

Conclusion: in conclusione, l'Ecclesiaste valuta la storia dell'uomo in base a tre linee guida fondamentali e la considera in modo globale, pessimistico e secondo una prospettiva teocentrica...

L'Ecclesiaste pone Dio al principio e alla fine della storia dell'uomo : Dio è il Creatore e il Giudice... Egli governa ogni cosa affinché l'uomo – come

c'insegna il Catechismo "minore" di Westminster – lo glorifichi e gioisca in lui... Ma quando l'uomo si sottrae alla supremazia di Dio ed egli stesso vuole essere Dio, il proprio Dio, allora tutta la sua esistenza diventa vanità, anzi, al superlativo, vanità delle vanità!

L'apostolo Paolo spiega che la nostra esistenza è *da* Dio, che è divenuta realtà *per mezzo di* Dio e che è *per* Dio (Romani 11:36)... Per cui, ogni volta che qualcuno si ribella a quest'ordine, ogni volta che qualcuno si vuole scrollare di dosso il giogo di Dio, cade sotto il giudizio... Dio è il *Creatore*, dal quale, per mezzo del quale e per il quale la nostra vita è (è realtà)... Ma Dio è anche il *Giudice* che non reputerà il colpevole come se fosse innocente e che, per questo motivo, essendo perfettamente santo e giusto e non potendo sopportare lo spettacolo dell'iniquità, *condannerà coloro che hanno amato le tenebre più della luce ad un'eterna vanità, ad un vuoto e ad una mancanza (perdizione) eterni...*

Come stiamo vivendo la nostra vita? Dio è supremo nella storia della nostra vita? Nel principio Dio è stato per noi il Creatore; cosa sarà alla fine? Sarà il nostro Padre celeste, oppure il nostro Giudice? Anche se gli uomini, persino quelli religiosi, hanno cercato di escludere Dio dalla loro storia, Dio governa la storia in modo da adempiere i suoi decreti e da far comparire ciascun essere vivente al suo cospetto... Cosa sarà di noi in quel giorno? Come ci presenteremo dinanzi al Signore del cielo e della terra?

SESTO SERMONE: ECCLESIASTE 1:12-18.

SOGGETTO: La sapienza umana è vanità.

INTRODUZIONE: Nelle nostre riflessioni fin qui abbiamo esaminato soltanto il “prologo” del libro dell’Ecclesiaste (1:1-11)... Facendo riferimento anche all’ “epilogo” del libro (12:11-16), abbiamo considerato che **a)** l’Ecclesiaste ci mette a confronto con la Parola di Dio e **b)** che questa Parola ci istruisce sull’uomo e sulla vanità della vita dell’uomo senza Dio. Inoltre, **c)** abbiamo osservato che l’Ecclesiaste, al fine di aiutare il lettore ad avvertire nel cuore il peso che avverte lui, introduce le sue meditazioni con una valutazione della storia dell’umanità (1:4-11)...

A questo punto (1:12), questo maestro di sapienza comincia a sviluppare il tema della vanità della vita umana senza Dio... Egli valuta tutto ciò che si compie sotto il sole per giungere alla sua conclusione : la conclusione secondo cui tutto ciò che siamo, abbiamo e facciamo è vano e assurdo se Dio non è supremo nella nostra vita...

La prima cosa che l’Ecclesiaste osserva è la seguente : la sapienza umana è vanità (1:12-18)...

1. La ricerca della sapienza, vv. 12-15

a) Il versetto 12 parla della *persona* che ricerca : si tratta di “Ecclesiaste-Salomone”...

b) Il versetto 13 parla della *natura* della ricerca : si tratta di una ricerca di natura spirituale, di un’esplorazione avventurosa (cfr. Numeri 13:2, 16-17) e di un’occupazione penosa (vedremo più avanti perché)...

c) I versetti 13 e 14 parlano dell’*estensione* della ricerca : si tratta di tutto ciò che si fa sotto il sole...

d) I versetti 14 e 15 parlano già dell’*esito* della ricerca : si tratta di un giudizio negativo sulla vita umana...

2. Il possesso della sapienza, v. 16

a) Come abbiamo visto, la ricerca dell’Ecclesiaste giunge ad un esito... Il maestro della sapienza è riuscito ad ottenere il suo scopo, egli ha afferrato, ha ottenuto e ha posseduto la sapienza... Infatti leggiamo: «Io ho detto, parlando in cuor mio: “Ecco io ho acquistato maggiore saggezza di tutti quelli che

hanno regnato prima di me a Gerusalemme; sì, il mio cuore ha posseduto molta saggezza e molta scienza"» (1:16)...

b) Riflettiamo ponendoci alcune domande: *Non è questa l'esperienza dell'uomo in generale e specialmente dell'uomo contemporaneo? Nel corso della loro storia gli uomini non hanno forse ammassato un'incredibile quantità di sapienza e di scienza? ... L'uomo ha cercato e ha trovato la sapienza!! Pensiamo alle tecniche sviluppate dai popoli antichi... alla filosofia dei Greci... all'arte antica, medievale e moderna... alle scoperte scientifiche degli ultimi cinquecento anni... L'uomo contemporaneo può benissimo applicare a se stesso le parole dell'Ecclesiaste: «Ecco io ho acquistato maggiore saggezza di tutti quelli che sono stati prima di me; sì, il mio cuore ha posseduto molta saggezza e molta scienza"»... Quindi vedete che c'è una grande somiglianza tra l'esperienza dell'Ecclesiaste e quella dell'uomo in generale...*

Ma quale è stato il risultato? Che cosa ha portato all'uomo la sua sapienza?

3. Il frutto della sapienza, vv. 17-18

a) Il frutto della sapienza è *amaro*: «Ho riconosciuto che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti, dov'è molta saggezza c'è molto affanno, e chi accresce la sua scienza accresce il suo dolore»... Osserviamo la *duplici amarezza* di questo frutto :

● *La sapienza umana è vuota e inutile...* A questo punto vorrei citare alcuni studiosi (non credenti) della cultura contemporanea per mostrare che non sono solo la Bibbia ed i cristiani ad affermare che tutta la sapienza posseduta dall'uomo è vuota e inutile... Il filosofo tedesco Hegel fece la seguente affermazione, divenuta poi molto celebre: «Si suole additare a re, statisti, a popoli l'insegnamento dell'esperienza storica. Ma ciò che esperienza e storia insegnano è proprio che i popoli e i governi non hanno mai appreso nulla dalla storia, né hanno mai agito secondo dottrine che avessero potuto ricavare da essa» (G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della Storia*, Firenze, La Nuova Italia, volume 1, p. 201)... Remo Bodei – professore di Storia della Filosofia presso l'Università di Pisa – osserva che è svanita “la fiducia nel progresso e nel futuro, assieme alla credenza che il negativo e il male nella storia possano diventare il lievito del bene e che le fasi di estrema sofferenza dei popoli siano semplici parentesi dello sviluppo” (R. Bodei, “Filosofia della Storia”, *La Filosofia*, Torino, UTET, volume 1, p. 489). D. Harvey osserva:

«Quello che sembra essere il fatto più sorprendente del postmodernismo: [è] la sua totale accettazione della caducità, della frammentazione, della discontinuità e del caos... Il postmodernismo galleggia, sguazza addirittura, nelle correnti frammentarie e caotiche del cambiamento come se oltre a queste non ci fosse null'altro» (D. Harvey, *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1993, p. 63).

● *La sapienza umana produce affanno e dolore...* Perché l'Ecclesiaste fa questa affermazione? Perché "dov'è molta saggezza c'è molto affanno, e chi accresce la sua scienza accresce il suo dolore"? La risposta è abbastanza semplice: più uno conosce, più uno comprende e più acquista sapienza, tanto più sarà responsabile, tanto più si sentirà in dovere di fare qualcosa per l'uomo e per l'umanità... Ma poi, di fronte alla vanità dell'uomo, di fronte alla corruzione ed al peccato dell'uomo, vedendo le proprie speranze svanire sarà avvilito e affranto a causa dell'impossibilità di vedersi realizzare un cambiamento che rechi significato all'esistenza umana...

L'Ecclesiaste afferma giunge a questa conclusione: «Ciò che è storto non può essere raddrizzato, ciò che manca non può essere contato»... Ha cosa è servito tutto il suo impegno e tutta la sua fatica? In che modo è riuscito a incidere positivamente sulla vita degli uomini? ► cfr. 4:1-3... Ecco perché la sapienza umana produce il frutto amaro dell'affanno e del dolore...

b) Infine, consideriamo alcuni particolari importanti sul frutto della sapienza e sulla conclusione cui giunge l'Ecclesiaste...

● Non si tratta di un giudizio espresso con orgoglio da chi, pur non sapendo nulla di ciò che sta dicendo, parla con superbia, bensì di un *brano autobiografico*...

● [Di conseguenza] Quella che abbiamo dinanzi è una sincera e sofferta *autocritica*...

● Quella che abbiamo dinanzi è un'*umile confessione*, in quanto chi scrive è il re d'Israele che ha cercato e posseduto la sapienza...

Conclusione:

Disponiamo anche noi il cuore in questo modo:

1. Esaminiamo noi stessi valutando onestamente la nostra vita... Che valore ha la nostra vita? Che senso ha? Qual è il suo significato? Non è forse vero che avendo posseduto ciò che ci eravamo proposti (fare degli esempi...)

viviamo ancora nella vanità, senza essere soddisfatti di noi stessi, della nostra esistenza e della storia dell'umanità?

2. Umiliamoci davanti a Dio e confessiamogli la vanità della nostra vita... Confessiamogli il nostro peccato, perché è quello che ci separa da lui rendendo vuota e assurda la nostra esistenza e la storia dell'umanità...

SETTIMO SERMONE: Ecclesiaste 2:1-11.

SOGGETTO: L'esperienza del piacere è vanità.

INTRODUZIONE: Abbiamo visto che a partire da 1:12 l'Ecclesiaste comincia a sviluppare e ad elaborare il tema della vanità della vita umana senza Dio... Nell'approfondire l'argomento egli valuta tutto ciò che si compie sotto il sole ritornando sempre alla medesima conclusione : la conclusione secondo cui tutto ciò che siamo, abbiamo e facciamo è vano e assurdo se Dio non è supremo nella nostra vita...

Vi ricordate ? Avevamo considerato che l'Ecclesiaste spiega che le parole dei saggi sono "come chiodi ben piantati" (12:13)... Perché un chiodo sia "ben piantato" bisogna colpirlo e colpirlo più volte : all'inizio piano piano, poi sempre più forte, fino all'ultimo colpo più secco di tutti gli altri... Bene : l'Ecclesiaste, essendo un sapiente di professione, un maestro di saggezza, fa proprio così affinché la grande verità che vuole inculcare sia imparata, compresa e impressa nel cuore di chi lo ascolta...

Quindi, dopo essersi concentrato sulla sapienza, *la seconda cosa che l'Ecclesiaste osserva è la seguente : l'esperienza del piacere è vanità (2:1-11)...*

1. La vastità dell'esperienza del piacere

Leggendo i versetti 1-2 ci accorgiamo che l'Ecclesiaste indica l'oggetto della sua ricerca con parole diverse : gioia, piacere, riso... Perché? Perché egli non si fissa solo su un certo tipo di piacere, ma ha intenzione di esaminare in prima persona l'esperienza del piacere in modo minuzioso e completo...

a) il piacere del vino (2:3a), che è il simbolo dell'allegria (cfr. 9:7; Salmi 104:14-15)...

b) il piacere della follia (2:3b), ossia di un'allegria intensa e piena di passione...

c) il piacere dell'intraprendenza (2:4-6)...

d) il piacere dei possedimenti (2:7-8a)...

e) il piacere dell'intrattenimento sfarzoso (2:8b)...

f) il piacere delle donne (2:8c)...

2. La modalità dell'esperienza del piacere

a) Quando (nel sermone precedente) abbiamo riflettuto sulla ricerca della sapienza da parte dell'Ecclesiaste, abbiamo osservato che egli si applicò ad una ricerca di natura spirituale: «Ho applicato *il cuore* a cercare e a investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo» (1:13)... Ora, dovendo confrontarsi con l'esperienza del piacere, potrebbe apparire come se l'Ecclesiaste cambi atteggiamento e adotti un metodo differente dal precedente... Qualcuno potrebbe pensare: «Per sperimentare il piacere non bisogna per forza di cose assumere un atteggiamento sensuale e carnale? Come sarebbe possibile abbandonarsi al piacere in modo "spirituale"? Come avrebbe fatto l'Ecclesiaste a "investigare col cuore mediante la saggezza" l'esperienza del piacere?»... *Invece, leggendo attentamente le parole dell'Ecclesiaste comprendiamo che la sua non è un'empia e cieca immersione nel piacere, ma – ancora – di una vera e propria ricerca spirituale del senso della vita...*

b) Osserviamo:

- L'Ecclesiaste si propone di riflettere nel suo cuore sull'esperienza del piacere, vv. 1, 3...
- Anche quando l'Ecclesiaste abbandona il cuore alla follia, fa tutto lasciandosi guidare dalla saggezza del cuore perché vuole "vedere" (ossia "comprendere") quali benefici possono godere gli uomini, v. 3...
- Dopo aver ampiamente sperimentato il piacere egli afferma: «Così divenni grande e superai tutti quelli che erano stati prima di me a Gerusalemme; *la mia saggezza rimase essa pure sempre con me*» (2:9)...
- Quindi, proprio perché la sapienza rimase sempre con lui, guidandolo nelle sue riflessioni sull'esperienza del piacere, alla fine l'Ecclesiaste può fare un bilancio di ciò che ha vissuto: «Poi *considerai* tutte le opere che le mie mani avevan fatte, e la fatica che avevo sostenuto per farle...» (2:11)...

Ma quale fu il risultato dell'esperienza del piacere? A quale conclusione giunse il maestro della sapienza?

3. Il risultato dell'esperienza del piacere

Come dicevamo al principio, L'Ecclesiaste dà un altro colpo al chiodo per piantarlo ancora meglio: «Ecco : tutto era vanità, un correre dietro al vento, e che non se ne trae alcun profitto sotto il sole» (2:11)... L'Ecclesiaste spiega che il risultato ottenuto è quel tipo di piacere che si sperimenta nel momento in cui si vive una determinata esperienza e che presto svanisce senza appagare il bisogno di significato del cuore umano... Nel NT si parla di "passioni

ingannatrici" (Efesini 4:22)... di "vano modo di vivere" (I Pietro 1:14-19)... di uomini che pur vivendo secondo le proprie passioni sono "degli scontenti" (Giuda 16)...

Conclusione:

1. Che relazione abbiamo con l'esperienza del piacere? Vi sono **a)** coloro che si abbandonano in modo dissoluto al godimento delle passioni... Vi sono anche **b)** coloro che, come l'Ecclesiaste, sperimentano il piacere con moderazione, rimanendo sempre padroni di loro stessi... Tuttavia, non importa la misura e il modo in cui ci abbandoniamo alle gioie e ai godimenti che ci offre la vita nel mondo : se Dio non è al centro della nostra esistenza, se Dio non è supremo nella nostra vita, tutto è vuoto e assurdo...

2. Ricordiamoci delle parole del Signore Gesù Cristo: «Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà... Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete» (Giovanni 6:27)...

OTTAVO SERMONE: Ecclesiaste 2:12-23.

SOGGETTO: Il lavoro e l'operare umano sono vanità.

INTRODUZIONE: Dopo la sua introduzione (1:1-11), a partire da 1:12 l'Ecclesiaste comincia a sviluppare e ad elaborare il tema della vanità della vita umana senza Dio cercando di riportare il lettore continuamente alla medesima conclusione : la conclusione secondo cui tutto ciò che siamo, abbiamo e facciamo è vano e assurdo se Dio non è supremo nella nostra vita...

Dopo aver parlato della vanità della sapienza umana e dell'esperienza del piacere, *in terzo luogo l'Ecclesiaste considera la vanità del lavoro e dell'operare dell'uomo...*

1. La riflessione sul lavoro, vv. 12-14a

a) Dopo aver riflettuto sulla sapienza e sul piacere, l'Ecclesiaste cerca di esaminare se stesso e, in particolare, medita sul proprio lavoro e sulla fatica che ha speso per "applicare il cuore a cercare e a investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo"... In precedenza abbiamo visto che l'Ecclesiaste era stato molto intraprendente nell'operare in vista dell'ottenimento del piacere (2:4-6), *ma ora riflette specificamente sul senso proprio lavoro...* Il suo scopo è di determinare se, diversamente dalla sapienza e dal piacere, il suo lavoro e il lavoro dell'uomo in generale abbia un significato più importante, profondo e duraturo di quello della sapienza umana e dell'esperienza del piacere che sia sufficiente a dare senso all'esistenza umana...

b) *Questa riflessione sul lavoro è, in un primo tempo, positiva...* La sapienza, infatti, è superiore alla stoltezza come la luce è superiore alle tenebre... Questo significa che il lavoro e la fatica sembrano avere un certo significato... Ricordiamoci che l'Ecclesiaste non parla del lavoro come strumento per godere del piacere, ma del lavoro in sé, del lavoro che "nobilita l'uomo"... Molti studiosi affermano il valore e l'importanza del lavoro per l'uomo e per il mondo in cui egli vive : mediante il lavoro la natura umana si perfeziona, si temprava, si affina e si arricchisce, come anche conferisce ordine, bellezza e utilità al mondo...

Ma il lavoro, con tutti i benefici che può arrecare all'uomo e al mondo in cui l'uomo vive, è sufficiente a dare senso a tutta l'esistenza umana? Può il lavoro rendere la vita umana degna di essere vissuta attribuendole quel significato profondo e soddisfacente che l'uomo ricerca?

2. L'inconsistenza del lavoro, vv. 14b-16

a) Dopo aver cominciato la sua valutazione positiva del lavoro, l'Ecclesiaste si arresta bruscamente inserendo un "ma" : «Il saggio ha gli occhi in testa, mentre lo stolto cammina nelle tenebre; *ma* ho riconosciuto pure che tutti e due hanno la medesima sorte» (2:14)... Giunto a questo punto, l'Ecclesiaste riconosce che *la realtà della morte* rende il lavoro dell'uomo inconsistente e assurdo, in quanto non è sufficiente a dare significato vero, profondo e duraturo alla vita...

b) *Ma perché la morte rende vano il lavoro dell'uomo?* Perché l'Ecclesiaste ritiene vano e inutile l'essersi affaticato per riflettere, pensare, studiare, conoscere e capire? Ci sono almeno *due risposte* a questo interrogativo :

- In primo luogo bisogna considerare che a causa della morte un giorno l'uomo dovrà abbandonare il proprio lavoro e il frutto della propria fatica (cfr. 2:12, 18-19)...

- Inoltre – e questa è la considerazione più importante – cosa resta all'uomo tra le mani quando è davanti alla morte? Quando giunge il suo giorno, a cosa giova all'uomo tutta la fatica che ha sostenuto sotto il sole? Vi ricordate : abbiamo visto che per l'Ecclesiaste Dio è il giudice di tutti (3:16-17; 5:1-7; 12:1, 16)... Ora, che utilità avrà il nostro lavoro nel giorno in cui compariremo davanti a Dio per essere giudicati?

3. L'odio del lavoro, vv. 17-23

a) Siamo giunti così – ancora una volta – alla ormai notoria conclusione dell'Ecclesiaste : *anche il lavoro e l'operosità dell'uomo sono vanità...* Questi ultimi versetti esprimono la disperazione, l'amarezza e anche la rabbia dell'uomo di fronte alla futilità di tutto ciò che fa... L'Ecclesiaste ha disgusto per la vita e per tutta la fatica degli uomini per ogni cosa – la sapienza, il piacere e la laboriosità – è vuota e insufficiente a dare significato vero alla vita dell'uomo... Le sue parole sono forti: «Ho odiato la vita, perché tutto quello che si fa sotto il sole mi è divenuto odioso... Ho anche odiato ogni fatica che ho sostenuta sotto il sole... Sono arrivato a far perdere al mio cuore ogni speranza su tutta la fatica che ho sostenuta sotto il sole... Allora, che profitto trae l'uomo da tutto il suo lavoro, dalle preoccupazioni del suo cuore, da tutto ciò che gli è costato tanta fatica sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono

che dolore, la sua occupazione non è che fastidio; perfino la notte il suo cuore non ha posa»...

Conclusione:

1. Il Signore Gesù Cristo ha parlato di questo problema... Luca 10:38-42
2. L'apostolo Paolo ha parlato di questo problema ... I Corinzi 15:58

NONO SERMONE: ECCLESIASTE 2:24-26.

SOGGETTO: Un ulteriore invito a volgere il proprio sguardo a Dio e non alle cose vane di questa vita.

INTRODUZIONE: Abbiamo visto che l'Ecclesiaste è oramai entrato nel vivo del suo discorso... Breve riassunto : introduzione (1:11)... sviluppo del tema della vanità della vita umana senza Dio (1:12-2:23)...

I tre versetti che considereremo oggi costituiscono una specie di *riepilogo*, una sorta di ripetizione dei pensieri più importanti sui quali l'Ecclesiaste vuole far riflettere... Sappiamo che nelle sue considerazioni *l'Ecclesiaste ragiona come l'uomo che vive senza Dio, ma non perché condivida il suo pensiero e la sua visione del mondo...* Abbiamo già osservato che questo maestro della sapienza *esplora le vie che l'uomo può percorrere per giungere alla felicità e al senso della vita per dimostrare che, senza Dio, tutte le vie che l'uomo può percorrere conducono sempre alla medesima conclusione : tutto è vanità e un correre dietro al vento...*

Così, a questo punto delle sue riflessioni, egli *rivolge ai suoi lettori un ulteriore invito a indirizzare il proprio sguardo a Dio e non alle cose vane di questa vita...* Nel pensare a cose che in parte abbiamo già ascoltato, preghiamo nei nostri cuori secondo le parole del Salmista: «Distogli gli occhi miei dal contemplare la vanità e fammi vivere nelle tue vie» (Salmi 119:37)...

1. Siamo di fronte ad una ripetizione.

a) In questo brevissimo riassunto degli aspetti più importanti delle sue riflessioni, l'Ecclesiaste comincia *ripetendo* qualcosa che ha già affermato molte volte : il mangiare, il bere e tutto il bene che l'uomo può godere in mezzo a tutta la fatica che sostiene sotto il sole è, anche questo, vanità e un correre dietro al vento... Anche la rinuncia alle ambizioni della sapienza, alle passioni dei piaceri e all'orgoglio delle grandi imprese per vivere semplicemente mangiando e bevendo è, di per sé, vanità...

b) L'Ecclesiaste *ribadisce* il pensiero fondamentale di tutte le sue riflessioni, quello secondo cui la vita dell'uomo senza Dio è vana... Se Dio non è supremo e al centro nella vita dell'uomo tutto è vuoto, inutile e assurdo... Per quanto l'uomo si sforzi di godere e di gioire, anche delle cose semplici e lecite che la vita gli offre, tutto ciò che fa lo conduce sempre al fine della stessa strada senza uscita, quando incontra il cartello : vanità delle vanità, tutto è vanità...

2. Ci viene data un'indicazione.

a) In questo breve resoconto l'Ecclesiaste oltre a fare una ripetizione dà anche un'indicazione, fornisce un indizio, una traccia, una segnalazione... Di che cosa si tratta? Qual è questa indicazione, questo indizio? *In queste parole dell'Ecclesiaste incontriamo – per la prima volta – l'accento ad un'alternativa alla vanità della vita umana...* Ma cerchiamo di approfondire questa osservazione in quanto, come ho detto, non si tratta di un'affermazione chiara e diretta, bensì di un'indicazione e di un accenno...

b) Possiamo dire che l'Ecclesiaste in questo passo – per la prima volta – *parla di Dio...* In verità c'era stato un accenno nel primo capitolo, quando il maestro della sapienza, parlando della sua indagine sul valore della sapienza umana, aveva affermato che questa è un'occupazione penosa che Dio ha data ai figli degli uomini perché vi si affatichino (1:13)... In questo passo – a differenza di quello nel capitolo 1 – non si menziona di Dio solo di sfuggita per tornare subito a parlare di qualcos'altro, ma Dio è il soggetto principale di questo breve riepilogo... Infatti, in ciascuno di questi tre versetti si parla esplicitamente di Dio e del suo modo di operare verso l'uomo...

c) Il lettore che ha seguito fin qui le considerazioni dell'Ecclesiaste non ha mai riflettuto su Dio, in quanto i suoi pensieri si sono dovuti concentrare sulla vanità della vita umana in tutti i suoi aspetti... *Ma arrivato a questo punto, il sentiero che il lettore ha seguito finora si divide, si biforca e accanto alla via larga e principale che segue la vanità della vita umana comincia anche una via stretta, secondaria e parallela : è l'inizio della via che conduce ad una vita vissuta con Dio...*

d) L'Ecclesiaste indica che tutto il bene che l'uomo può godere viene da Dio: «Questo... viene dalla mano di **Dio**. Infatti, chi senza di *lui* può mangiare o godere? Poiché **Dio** dà all'uomo che egli gradisce, saggezza, intelligenza e gioia»... Non è il mangiare in sé, il bere in sé e il benessere in sé che reca significato e gioia alla vita dell'uomo, ma è Dio che rende ogni cosa, anche le cose più semplici e comuni, una benedizione nella vita dell'uomo... L'Ecclesiaste svilupperà questo pensiero continuando ad indicare questo sentiero secondario e parallelo a quello principale, per giungere alla fine del suo discorso affermando che *l'esistenza umana vissuta nel timore di Dio sarà caratterizzata dall'esperienza della beatitudine e della gioia...* Il messaggio dell'Ecclesiaste è che Dio – non i doni di Dio – è il tutto dell'uomo (12:15-16)...

3. Ci è rivolta una raccomandazione.

a) Infine questo breve passo ci rivolge una raccomandazione, nel senso che ci rivolge un monito, un richiamo, oppure un avvertimento... Perché? Perché queste poche parole dell'Ecclesiaste ci ammoniscono e ci mettono in guardia?

b) Osserviamo più da vicino questi versetti ...

- In primo luogo siamo messi di fronte ad un Dio che sovrasta l'uomo... Tutto proviene da Dio... Tutto ciò che siamo e abbiamo è un dono che procede da Dio... Senza di lui non saremmo e non avremmo nulla...

- Dio è colui davanti al quale l'uomo deve rendere conto di se stesso... Dio è il giudice dell'uomo... Infatti l'uomo, ogni uomo, è al cospetto del Signore dell'universo "gradito" o "peccatore" ...

- La conclusione di questa osservazione è che il tenore, il valore, il significato e la bellezza della nostra esistenza dipenderà dalla nostra relazione con questo Dio di cui l'Ecclesiaste parlerà ancora e diffusamente... Se saremo graditi a Dio godremo della vita... Se vivremo col timore di Dio osservando i suoi comandamenti la nostra vita, pur vissuta nella semplicità, sarà ricca di significato e di valore... Se, invece, davanti a Dio saremo considerati peccatori tutto ciò saremo e che possederemo non farà altro che portarci alla disperazione perché non potrà conferire alcun senso alla nostra esistenza...

Conclusione:

1. Anch'io vi voglio fare una raccomandazione : ponete Dio al centro della vostra vita... Vivete seguendo il sentiero della volontà di Dio per l'uomo...

2. Qualcuno potrebbe dire: «Ma come faccio a conoscere Dio? Come è possibile per un uomo comprendere chi è Dio e qual è la sua volontà?»

➡ Giovanni 1:18; Giovanni 14:8-9...

DECIMO SERMONE: ECCLESIASTE 3:1-15.

SOGGETTO: Dio vuole farci riflettere.

INTRODUZIONE: nell'ultimo sermone avevamo osservato che nei tre versetti che precedono il passo che considereremo oggi (2:23-26) l'Ecclesiaste, per la prima volta, parla di Dio... In questo passo continua ad indicare il sentiero alternativo che aveva iniziato a mostrare, cercando di fare in modo che il lettore concentri la sua attenzione su Dio e sulla sua opera e facendogli capire che Dio vuole che egli rifletta attentamente su alcune cose...

1. Dio vuole che riflettiamo seriamente sulla nostra vita.

a) Il brano cui siamo di fronte stamani è un passo è celebre : si tratta di un poema sui tempi della vita umana... Il linguaggio è molto semplice; eppure l'effetto ottenuto è potente... L'Ecclesiaste, con tono volutamente monotono e ripetitivo, vuole portare il lettore a riflettere seriamente sulla propria esistenza considerata nel suo complesso...

b) Osserviamo più da vicino questo poema : la vita umana è composta da tempi, o da stagioni... Vi è tempo per tutto... Abbiamo tempo di fare molte esperienze... C'è occasione per conoscere molte realtà... *La nostra vita è una, ma in essa possiamo distinguere diverse fasi e momenti differenti...* Ma perché l'Ecclesiaste si esprime in questo modo? Qual è lo scopo che vuole raggiungere?

c) Esprimendosi in questo modo, l'Ecclesiaste sta facendo almeno due cose :

- sta compiendo uno sforzo per rappresentare la vita umana nella sua totalità (3:1-8)...
- sta cercando di farci riflettere sulla nostra vita nella sua totalità, senza escludere nulla (3:9)...

d) Più avanti è specificato che è Dio stesso ad agire in questo modo allo scopo di farci esaminare attentamente la nostra vita... È Dio che dà agli uomini tutte le occupazioni di cui si parla (3:10)... È Dio che ha fatto tutte le cose di cui si parla (3:11)... È Dio che elargisce all'uomo gioia in tutta la fatica che sostiene sotto il sole (3:12-13)... È Dio che agisce così perché vuole farci pensare e riflettere e per portarci alla conclusione che il tutto per noi è vivere nel suo timore (3:14)...

2. Dio vuole che riflettiamo seriamente sulla sua sovranità nella nostra vita.

a) Abbiamo considerato che tutto ciò che fa parte della vita umana e delle sue stagioni viene da Dio : Dio dà agli uomini tutte le occupazioni di cui si parla (3:10)... Dio ha fatto tutte le cose di cui si parla (3:11)... Dio elargisce all'uomo gioia in tutta la fatica che sostiene sotto il sole (3:12-13)... Dio agisce in questo modo nella nostra vita (3:14)... Dio governa la storia ordinando i tempi dell'esistenza umana e riconducendo ciò che è passato (3:15)... Che cosa ci dice tutto questo? Che senso ha il discorso dell'Ecclesiaste?

b) L'Ecclesiaste scrive per farci comprendere che l'uomo non è il padrone della propria esistenza, della propria storia e delle stagioni della propria vita... Dio sovrasta l'uomo... Dio ha creato gli uomini e ha scritto nel suo libro tutti i giorni destinati a ciascuno (cfr. Salmi 139:13-16)...

c) Che cos'è l'uomo di fronte a Dio? "Chi senza di lui può mangiare o godere", ha chiesto l'Ecclesiaste... "Che cos' è l'uomo...?", domandava Giobbe (Giobbe 7:17)... "Che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?", chiedeva Davide (Salmi 8:3-4)... Qual è la sua forza? Cosa possiamo fare da noi stessi? Come possiamo, da soli e in base alle nostre risorse, vivere le stagioni della nostra vita in modo significativo? Riflettiamo seriamente sulla sovranità di Dio sulla nostra vita...

d) Ma perché Dio agisce in questo modo con l'uomo? Perché rende vana la sua vita? Perché lo abbatte al suolo umiliandolo? Perché Dio non ha permesso all'uomo di comprendere dal principio alla fine l'opera che ha fatta? Perché non gli concede gioia e prosperità nella vita? Perché Dio affligge l'uomo facendolo soffrire e procurandogli angoscia e disperazione?

3. Dio vuole che riflettiamo seriamente sullo scopo che ha per la nostra vita.

a) Dunque, perché Dio agisce in questo modo con l'uomo? L'Ecclesiaste risponde a questo interrogativo : «Io ho riconosciuto che tutto quel che Dio fa è per sempre; niente c'è da aggiungervi, niente da togliervi; e che *Dio fa così perché gli uomini lo temano*» (3:14)...

b) Certo, Dio agisce in questo modo affinché gli uomini [in generale] lo temano :

- coloro che avranno riconosciuto la supremazia di Dio nella loro vita, ponendolo al centro della loro esistenza lo temeranno nel senso che lo rispetteranno e lo ameranno...

- coloro che invece non avranno riconosciuto la supremazia di Dio nella loro vita, senza averlo posto al centro della loro esistenza lo temeranno nel senso che, in qualche modo, pur non amando Dio, costoro ne riconoscono l'esistenza, ne riconoscono il potere, e comprendono di dovergli tributare onore e di doversi sottomettere a lui...

c) Illustrazione : immaginate che tra i sudditi fedeli di un re vi siano degli ipocriti, delle persone che fingono di onorarlo, magari aspettando l'occasione propizia di ucciderlo per salire al potere... Queste persone fremono dentro di loro contro il re, eppure non possono fargli nulla di male perché non è in loro potere; anzi, devono mostrargli rispetto, onore e ubbidienza... Oppure pensate a dei bambini un po' vivaci a scuola : se fossero liberi di seguire il proprio cuore farebbero tutto il contrario di quello che dicono e insegnano le maestre, ma devono riconoscere la loro autorità e sottomettersi...

Conclusione:

1. Stiamo riflettendo seriamente sulla nostra vita?
2. Stiamo riflettendo seriamente sulla sovranità di Dio?
3. Stiamo riflettendo seriamente sul timore che dobbiamo avere di Dio?

UNDICESIMO SERMONE: Ecclesiaste 3:11 (leggere vv. 1-15).

SOGGETTO: alcuni pensieri sulla natura dell'uomo.

INTRODUZIONE: nelle nostre riflessioni introduttive sul libro dell'Ecclesiaste, avevamo considerato che il proposito della parola di Dio non è solo quello di istruirci sulla vanità della vita dell'uomo senza Dio, ma anche quello di istruirci sull'uomo stesso, ossia sulla natura dell'uomo e su ciò che è peculiare di questa natura...

Nel corso della nostra meditazione avremo modo di comprendere che questo versetto ci spiega il perché la vita umana senza Dio è vuota : perché Dio ha posto nel cuore dell'uomo il pensiero dell'eternità, e quindi se le persone non soddisfano la propria anima in ciò che è eterno e non vivono per ciò che è eterno rimarranno sempre vuote senza afferrare il senso della vita...

Siccome quello che abbiamo di fronte è un grande brano della Scrittura, interromperemo le nostre riflessioni espositive per concentrarci sulle parole di questo breve testo : «Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità»...

1. Dio ci ha creati a sua immagine.

Ritengo che l'insegnamento di queste parole possa essere spiegato semplicemente, dicendo che l'uomo è stato fatto da Dio – è stato fatto maschio e femmina – a sua immagine e a sua somiglianza... Vediamo perché...

a) Innanzi tutto dobbiamo cercare di comprendere le parole del versetto 11 collegandole al discorso iniziato all'inizio del capitolo 3... Vi ricordate? Mediante un componimento poetico, L'Ecclesiaste vuole rappresentare i tempi della vita umana, al fine di portare il lettore a riflettere sulla propria esistenza considerata nel suo complesso...

b) Dopo questa riflessioni sulle stagioni della vita, l'Ecclesiaste cerca di farci riflettere sulla nostra esistenza presa nella sua totalità, senza escludere nulla (3:9); poi introduce il pensiero della sovranità di Dio sulla nostra vita (3:10); infine afferma che è Dio che ha fatto tutte le cose di cui si parla (3:11) ... Quindi le parole del versetto 11 sono collegate a quanto le precede, e spiegano che la vita umana considerata nella totalità dei suoi momenti e delle sue stagioni è degna di essere ammirata perché è un'opera di Dio...

c) Comunque, oltre a questo significato che si ricava direttamente e in modo chiaro dal contesto in cui si trova, le parole dell'Ecclesiaste riportano la mente del lettore indietro a Genesi 1...

Genesi 1

Ecclesiaste 3:11

- Dio creò...
- Dio vide che tutto era buono...
- Dio creò l'uomo a sua immagine.
- Dio ha fatto...
- Dio ha fatto ogni cosa mirabile...
- Dio ha messo l'eternità nel cuore dell'uomo...

Quindi, questa è la nostra prima osservazione sulla natura dell'uomo : Dio ci ha creati a sua immagine...

2. Dio ci ha creati a sua immagine ponendo in noi l'anelito verso ciò che è eterno.

a) Nella Bibbia Dio è chiamato "Dio eterno" (Deuteronomio 33:27; Isaia 40:28; cfr. I Timoteo 1:17); "colui che abita l'eternità" (Isaia 57:15); il suo trono e la sua bontà durano in eterno (Salmi 45:6; 136)... Quando la Scrittura ci insegna che l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, intende affermare che la creatura è stata resa partecipe – per natura – di un attributo divino, quello dell'eternità...

b) In particolare, l'Ecclesiaste afferma che la somiglianza tra Creatore e creatura è manifestata dal fatto che nel cuore dell'uomo vi è l'anelito, il desiderio verso l'eternità e verso ciò che è eterno...

3. Dio ci ha creati a sua immagine in ciò che è l'essenza della nostra natura.

a) È detto che Dio ha posto il pensiero dell'eternità "nei loro cuori", ossia nel cuore degli uomini... Con il termine cuore, la Bibbia indica sempre l'essenza, il centro, il fondamento della natura umana... In altri termini, indica quella parte della natura umana senza la quale l'uomo non sarebbe più uomo, ma solo bestia...

Conclusione:

1. Dio è degno di ricevere gloria e onore perché ci ha creati a sua immagine...
2. Impariamo a vivere senza soffocare l'anelito verso ciò che è eterno che è in noi...
3. Se non cureremo il nostro cuore vivremo come le bestie...

DODICESIMO SERMONE: Ecclesiaste 3:16-4:3.

SOGGETTO: la miseria dell'uomo.

INTRODUZIONE: abbiamo visto che nel capitolo 3 il discorso dell'Ecclesiaste si è concentrato molto sull'uomo... Abbiamo riflettuto sui tempi della vita dell'uomo, sulla sovranità di Dio sulla vita dell'uomo e sullo scopo di Dio per la vita dell'uomo... Inoltre, incastonata in questo ragionamento, abbiamo ammirato la preziosa affermazione del versetto 11, secondo cui "Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori [degli uomini] il pensiero dell'eternità"... Quindi, come avevamo cominciato a notare in 2:24-26, per chi ha avuto occhi per vedere e orecchi per udire, l'Ecclesiaste ha indicato un'alternativa alla visione assolutamente pessimistica della vita umana vissuta a prescindere da Dio...

Adesso, in questo passo, dopo aver segnalato che l'uomo può percorrere una via diversa da quella della vanità e dell'assurdo, l'Ecclesiaste torna a mostrare la miseria della vita umana senza di Dio... E lo fa concentrandosi sulla miseria dell'uomo, in particolare riflettendo sull'egoismo, sulla fragilità e sul peccato dell'uomo...

1. L'orgoglio e l'egoismo dell'uomo.

a) Rileggiamo i versetti dove l'Ecclesiaste parla dell'orgoglio e dell'egoismo dell'uomo (3:16; 4:1-3)... Un commentatore ha spiegato il primo di questi passi (3:16) dicendo che l'Ecclesiaste ci introduce "in un'aula giudiziaria : sul trono del giudice siede il Crimine e sul seggio del pubblico ministero ecco la Delinquenza... Là dove si dovrebbero sedere il Diritto e la Giustizia ecco il Delitto e la Nequizia"!... Nel secondo passo (4:1-3) siamo di nuovo di fronte alle oppressioni dei prepotenti ed alle lacrime degli oppressi, e l'Ecclesiaste afferma addirittura che perfino la morte è una benedizione dinanzi al dolore e alle sofferenze inflitte ingiustamente dagli uomini ad altri uomini...

b) Non è forse verso che anche rispetto a queste cose "non c'è nulla di nuovo sotto il sole"?! Non è forse vero che il mondo da sempre è pieno di ingiustizia e di oppressioni? Pensiamo ai soprusi e alle angherie perpetrate dai ricchi e dai potenti nella storia dell'umanità... Pensiamo ai mille modi in cui gli istruiti hanno approfittato dell'ignoranza dei semplici... Pensiamo a come l'uomo cerca sempre di sopraffare colui che è più debole e più indifeso... E non è forse vero che non solo i potenti e i ricchi abusano del prossimo, commettendo ciò che è ingiusto? Non è forse vero che

l'uomo, in generale, indipendentemente dalla posizione che occupa nella società, tende a volersi imporre sugli altri, soprattutto se si tratta di individui inferiori, più deboli e meno intelligenti?

c) Allora dobbiamo domandarci perché l'uomo agisce così... Qual è la causa delle ingiustizie e delle oppressioni? "Da dove vengono – come dice Giacomo nella sua epistola (Giacomo 4:1a) – le guerre e le contese tra di noi"?... La risposta è semplice : l'orgoglio e l'egoismo dell'uomo... Ascoltiamo la risposta nelle parole di Giacomo: «Da dove vengono le guerre e le contese tra di voi? Non derivano forse dalle passioni che si agitano nelle vostre membra? Voi bramate e non avete; voi uccidete e invidiate e non potete ottenere; voi litigate e fate la guerra...» (Giacomo 4:1-2a)...

Quindi, questo passo ci mostra la miseria dell'uomo indicando che la causa delle oppressioni e delle ingiustizie sono l'orgoglio e l'egoismo del suo cuore...

2. La fragilità dell'uomo.

a) In secondo luogo, questo passo parla della fragilità dell'uomo... Perché? In che modo queste parole dell'Ecclesiaste ci pongono di fronte alla nostra debolezza? Abbiamo già considerato che nel contesto di questo discorso l'Ecclesiaste afferma cos'è che rende l'uomo "uomo" : Dio ha creato l'uomo – maschio e femmina – a sua immagine (3:11)... Ora che cos'è l'uomo senza Dio? Cos'è l'uomo che vive indipendentemente da Dio e come se non fosse creato a somiglianza di Dio col pensiero dell'eternità nel cuore? L'uomo senza Dio è come le bestie...

b) L'Ecclesiaste prova il proprio asserto ponendo il lettore di fronte alla realtà della morte, dinanzi alla quale ciascuno è impotente... La morte rivela la nostra assoluta debolezza, la nostra fragilità, la nostra impotenza e la nostra bestialità... Rileggiamo i versetti che ci parlano della fragilità dell'uomo (3:18-21)... Qual è il nostro vanto? Cos'è che ci fa sentire nobili, grandi e superiori? Non abbiamo alcun vanto, alcuna superiorità, perché tutti – uomini e bestie – veniamo dalla polvere e ritorniamo alla polvere...

Dunque, questo passo ci mostra la miseria dell'uomo è fatto di polvere e alla polvere deve ritornare...

3. Il peccato dell'uomo.

a) Dopo aver riflettuto sulla miseria dell'uomo secondo le due linee tracciate dall'Ecclesiaste in questo passo (l'ingiustizia e la morte), è opportuno completare le nostre considerazioni andando il più a fondo possibile... L'Ecclesiaste invita il lettore a pensare all'orgoglio e all'egoismo dell'uomo e alla sua fragilità... Ma perché l'uomo è orgoglioso ed egoista? Perché nella sua fragilità è destinato alla polvere?

b) Per rispondere a questi interrogativi dobbiamo oltrepassare i limiti di questo passo (3:16-4:3) e rivolgerci a ciò che l'Ecclesiaste afferma altrove... Avevamo già visto che l'Ecclesiaste indica che Dio è colui davanti al quale l'uomo deve rendere conto di se stesso... Dio è il giudice dell'uomo... Infatti l'uomo, ogni uomo, è al cospetto del Signore dell'universo "*gradito*" o "*peccatore*" (2:24-26)... Per ben 5 volte incontriamo il termine "*peccatore*" (2:26; 7:26; 8:12; 9:2, 18); per 1 volta il termine "*peccati*" (10:4)... Inoltre è affermato: «Certo, non c'è sulla terra nessun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai» (7:20)... Infine abbiamo una grandiosa enunciazione della dottrina del peccato originale: «Questo soltanto ho trovato: che Dio ha fatto l'uomo retto, ma gli uomini hanno cercato molti sotterfugi» (7:29)... Bene : a quale conclusione ci conducono tutte queste affermazioni? Qual è la spiegazione ultima, la causa della miseria dell'uomo senza Dio? Credo che la risposta sia abbastanza semplice : il peccato...

Conclusione:

1. Riconosciamo il nostro orgoglio e il nostro egoismo... Riconosciamo la nostra fragilità... E riconosciamo che tutte queste cose provengono dal nostro peccato e dalla nostra corruzione... Riconosciamo in noi stessi che tutto il male e tutto ciò che rende la vita umana infelice, vuota e assurda è la nostra volontà di vivere senza Dio e senza tener conto della sua volontà...

TREDICESIMO SERMONE: Ecclesiaste 4:4-8 (leggere fino a 16).

SOGGETTO: [ulteriori riflessioni su] la miseria dell'uomo.

INTRODUZIONE: nell'ultimo sermone (su 3:16-4:3) abbiamo rivolto la nostra attenzione al peccato dell'uomo e ad alcune sue conseguenze... La conclusione cui siamo giunti – dopo aver considerato l'orgoglio e l'egoismo dell'uomo e la sua fragilità – è che *per l'Ecclesiaste all'origine delle varie manifestazioni della miseria che caratterizza la vita umana vi è il peccato...* A questo proposito vorrei tornare a citare solo una delle numerose affermazioni dell'Ecclesiaste a riguardo : «Questo soltanto ho trovato: che Dio ha fatto l'uomo retto, ma gli uomini hanno cercato molti sotterfugi [ossia : storture, macchinazioni, inganni]» (7:29)...

Nel passo che considereremo oggi, l'Ecclesiaste continua a parlare della miseria dell'uomo causata dal peccato e dalla corruzione che sono in lui, moltiplicando i suoi riferimenti alle manifestazioni di quella miseria che rende vuota e assurda l'esistenza umana...

1. La nostra invidia, v. 4.

a) Rileggiamo il versetto 4 : «Ho anche visto che ogni fatica e ogni buona riuscita nel lavoro provocano invidia dell'uno contro l'altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento»... L'invidia è uno dei peccati più devastanti e distruttivi : distrugge il quieto vivere e consuma colui che ha l'invidia nel cuore... Infatti nel libro dei Proverbi leggiamo che "l' invidia è la carie delle ossa" (Proverbi 14:30b)... Vi ricordate : quale era il sentimento nel cuore di coloro che uccisero il Signore della gloria? Il Vangelo ci racconta che fu "per invidia" che i capi religiosi del popolo consegnarono il Signore Gesù a Pilato perché fosse crocifisso (Marco 15:10)...

b) Tornando (dopo questa breve digressione) all'esposizione del nostro testo, non è forse vero che la febbre della competizione, la concorrenza spietata, la brama di sopraffare e di superare gli altri sono l'anima del commercio e del mondo degli affari? Chi di noi ha il coraggio di dire il contrario? Chi può non ammettere che persino nel lavoro – che dovrebbe nobilitare l'uomo – la nostra malvagità si manifesta in tutta la sua miseria mediante l'invidia? Non lo sappiamo forse che "l'amore non invidia" (I Corinzi 13:4)? Eppure guardandoci intorno non vediamo altro che l'ardere dell'invidia...

c) Predicando proprio su I Corinzi 13:4, Jonathan Edwards afferma: «L'invidia può essere definita come un atteggiamento di opposizione alla

felicità degli altri, o alla felicità altrui confrontata alla propria. Ciò che le persone invidiose non sopportano è dover confrontare la propria condizione col prestigio o la felicità di cui gode, o potrebbe godere, qualcun altro. In particolar modo, parliamo di invidia quando le persone si oppongono al prestigio o alla prosperità degli altri, poiché questi ultimi sono al di sopra di loro in queste cose, oppure perché hanno generalmente maggiore prosperità di loro, o ancora perché godono di qualche particolare prestigio o piacere che essi non hanno»... E poi aggiunge: «L'invidia è assai odiosa in sé ed è spiacevole per colui che la possiede; è insita nell'indole del Demonio e ha qualcosa del suo aspetto; è insita nell'inferno ed è partecipe della sua miseria. Secondo le forti parole di Salomone: "Un cuore calmo è la vita del corpo, ma l'invidia è la carie delle ossa" (Proverbi 14:30). È come un potente cancro che divora e che rode gli organi vitali: è sgradevole e saturo di corruzione. Si tratta inoltre del tipo più stupido di autolesionismo, in quanto gli invidiosi si procurano guai da soli, quasi sempre inutilmente, sentendosi disturbati solo a causa della prosperità altrui, laddove quella prosperità non li danneggia, né riduce le loro gioie e benedizioni»...

Dunque, la prima manifestazione della miseria dell'uomo cui questo passo ci mette di fronte è l'invidia degli uomini...

2. La nostra pigrizia, v. 5.

a) Dopo aver parlato della vanità che procede dall'invidia, l'Ecclesiaste si sofferma ancora sul mondo del lavoro e rivolge la propria attenzione ad un'altra manifestazione della miseria umana : la pigrizia (v. 5)... Questo detto ci pone di fronte ad un individuo con le mani in mano o con le braccia conserte che, mentre la sua vita si consuma, non realizza nulla di concreto, nulla di buono e duraturo...

b) La pigrizia è pericolosa e, anche se diversamente dall'invidia, porta a nefaste conseguenze... L'Ecclesiaste stesso dirà che "per la pigrizia sprofonda il soffitto; per la rilassatezza delle mani piove in casa" (10:18)... Nel libro dei Proverbi si parla molto del pigro e della pigrizia... Leggiamo, ad esempio, Proverbi 6:6-11... e Proverbi 26:13-16...

c) Dunque, anche la pigrizia è un'opera che scaturisce da un cuore corrotto... Non dobbiamo sottovalutare la pigrizia come fanno molti che la ritengono un male piccolo e poco pericoloso... Riflettiamo attentamente... Abbiamo parlato dell'invidia e adesso stiamo parlando

della pigrizia... Non è forse vero che spesso è proprio la pigrizia a far sorgere l'invidia? Non è vero che il pigro, pur non avendo la volontà di cambiare il proprio atteggiamento, brama ottenere ciò che possiede colui che è laborioso, diligente e preciso?... Inoltre, sappiamo che la pigrizia, o "l'ozio indolente" (come lo chiama il profeta Ezechiele) è la sorgente contaminata da cui scaturiscono molti cattivi pensieri e azioni malvagie: «Ecco, questa fu l'iniquità di Sodoma, tua sorella: lei e le sue figlie vivevano nell'orgoglio, nell'abbondanza del pane, e nell'ozio indolente» (Ezechiele 16:49; cfr. II Samuele 11:1-5)...

3. La nostra avarizia, vv. 6-8.

a) L'Ecclesiaste prosegue la sua analisi delle manifestazioni della vanità della vita umana senza Dio parlando dell'avarizia: «Vale più una mano piena, con riposo, che entrambe le mani piene, con travaglio e corsa dietro al vento. Ho anche visto un'altra vanità sotto il sole: un tale è solo, senza nessuno che gli stia vicino; non ha né figlio né fratello, e tuttavia si affatica senza fine, i suoi occhi non si saziano mai di ricchezze. Non riflettete: «Ma per chi dunque mi affatico e mi privo di ogni bene?» Anche questa è una vanità, un'ingrata occupazione» (4:6-8)... Quale triste ritratto! Siamo di fronte ad una persona con entrambe le mani piene, aggrappate con tutte le loro forze a ciò che considerano il loro "tesoro"... Questo tesoro è tanto prezioso che costui rimane "solo, senza nessuno"; eppure le sue mani proseguono a lavorare senza sosta e i suoi occhi continuano a consumarsi per il desiderio di ricchezze... Per che cosa? A quale scopo?...

b) Cosa dire dell'amore perverso che l'uomo da sempre nutre per il denaro e la ricchezza? Cosa pensare dei mali infiniti causati dal peccato dell'avarizia? Quali crimini si sono compiuti per denaro! Quali tradimenti! Quali omicidi e crimini! Non a caso si dice "Per denaro venderebbe sua madre!"... Eppure questa è la vita che noi uomini viviamo...

Conclusione:

1. Prima di tutto consideriamo che queste sono le cose che guastano e rovinano la vita degli uomini... Moltissimi dei mali che ci affliggono scaturiscono da queste cose... Non preoccupiamoci dei mali "di fuori", ma di quelli "di dentro"...

2. Esaminiamo noi stessi e confessiamo i nostri peccati, confidando in colui che è il Redentore e che è venuto per togliere il peccato (I Giovanni 1:9)...

QUATTORDICESIMO SERMONE: Ecclesiaste 4:9-16 (leggere 4:4-16).

SOGGETTO: [ulteriori riflessioni su] la miseria dell'uomo.

INTRODUZIONE: negli ultimi due sermoni abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla realtà della miseria dell'uomo... Riepilogo...

Oggi termineremo di riflettere sui riferimenti dell'Ecclesiaste in questo passo alle varie manifestazioni della miseria degli uomini causata dal peccato...

1. La solitudine, vv. 9-12.

a) È importante notare che l'Ecclesiaste non tocca la tematica della solitudine soltanto adesso, ma lo ha fatto già in precedenza parlando dell'avarizia... Rileggiamo un attimo il passo per osservare la misera solitudine dell'avarò...

b) Appoggiandosi alla triste figura dell'avarò che vive solo stringendo il suo "tesoro", l'Ecclesiaste riflette sul vantaggio di coloro che hanno qualcuno in cui possono confidare... Osserviamo le varie scenette poste davanti ai nostri occhi per illustrare questa verità:

- in genere, si ottengono risultati migliori, v. 9...
- più in particolare, se uno cade l'altro lo può rialzare, v. 10...
- se uno ha freddo l'altro lo può riscaldare, v. 11...
- se uno è in difficoltà l'altro lo può aiutare, difendere e sostenere, v. 12...

c) Questa riflessione si chiude con un proverbio che ha lo scopo di confermare e rafforzare ciò che si è detto: «Una corda a tre capi non si rompe così presto»... *Apro una parentesi* : questo proverbio non si riferisce né alla Trinità né ad altre interpretazioni che potremmo definire "popolari", come quella del paragone col matrimonio cristiano... Chiusa parentesi... È ovvio che l'Ecclesiaste, sottolineando il bisogno che abbiamo gli uni degli altri ed esaltando l'ideale della solidarietà, ha lo scopo di portarci a riflettere sulla miseria della solitudine...

d) Pensiamo qualche istante alla miseria che ci circonda provocata dalla solitudine :

- la solitudine degli anziani e dei malati...
- la solitudine dei bambini...
- la solitudine in mezzo alla moltitudine...

Perché accade tutto ciò? Perché la vita umana è così misera? Perché soffriamo a causa della solitudine? Perché solo Dio è il tutto dell'uomo...

2. Il potere politico, vv. 13-16.

a) Infine, l'Ecclesiaste parla della miseria che si manifesta nella vita civile degli uomini e nella loro esperienza politica... Rileggiamo questo passo cercando di cogliere la sequenza di questo aneddoto...

- Prima di tutto ci sono presentati i due personaggi (v. 13)... Abbiamo un giovincello sveglio e pieno di energia simbolo del futuro, dell'innovazione, del progresso e del cambiamento e un re vecchio, rimbambito, cocciuto, intransigente, conservatore e reazionario...

- Il ragazzo è imprigionato (v. 14)... Il senso di questa storiella dà a intendere che il motivo di tale prigionia sia di natura politica... Ma cosa accade? Nonostante la sua umile condizione sociale, i soprusi e le ingiustizie subite, il giovane diviene re...

- Il terzo momento rappresenta il trionfo politico del giovane "proletario" (v. 15...

- Infine abbiamo la triste conclusione della storia (v. 16)... Il destino del giovane divenuto re è il medesimo del vecchio re al quale era succeduto, e la conclusione dell'Ecclesiaste è che anche il trionfo politico e le rivoluzioni sociali sono vanità... Anzi, egli afferma che anche la politica rivela la miseria dell'uomo senza Dio...

b) Poniamoci alcuni interrogativi : Non è forse vero che nella storia le popolazioni degli uomini hanno provato tutte le forme di governo? Quali sono stati i risultati? L'umanità è forse riuscita ad abolire le ingiustizie, i soprusi, i favoritismi e le disuguaglianze? E cosa pensare delle grandi rivoluzioni? Per esempio, la Rivoluzione francese è riuscita a far prevalere il celebre ideale di "libertà, uguaglianza e fraternità"? E cosa pensare del Comunismo in Russia, della sua critica al capitalismo, ai privilegi di certe classi ed alla miseria di altre? È riuscito con le sue atrocità ad abolire le disparità nella società? Il suo recente fallimento non è una dimostrazione della miseria dell'uomo che vive senza Dio? Gli uomini non giungeranno mai all'ordine nei loro rapporti sociali e civili se prima non avrà ordinato il suo rapporto con Dio... Ecco perché anche la politica non fa altro che manifestare la vanità e la miseria dell'uomo...

Conclusione:

1. Oggi abbiamo rivolto la nostra attenzione ad alcuni mali che affliggono in modo particolare la nostra società nel suo complesso... Chi di noi non vorrebbe che la vita dell'umanità fosse diversa? Che il mondo cambiasse? Bene la lezione che dobbiamo imparare oggi è che se prima gli uomini non cambiano dentro, nel loro cuore, non potrà esserci alcun cambiamento, alcun vero progresso...

2. E affinché ci sia questo cambiamento interiore sono necessarie due cose : il pentimento davanti a Dio e la fede in Cristo...

QUINDICESIMO SERMONE: Ecclesiaste 5:1-7.

SOGGETTO: la religiosità superficiale e formale.

INTRODUZIONE: negli ultimi sermoni abbiamo osservato da vicino alcune manifestazioni della miseria dell'uomo cui l'Ecclesiaste fa riferimento... *A questo punto sembra che il discorso di questo maestro della sapienza non abbia nessuna attinenza con quanto ha considerato in precedenza...* Qual è il nesso [il collegamento] tra la meditazione della miseria umana causata dal peccato e la riflessione di questo brano sul culto gradito a Dio? Questa è la domanda che dobbiamo porci mentre ci prepariamo a ragionare su questo nuovo soggetto... Perché l'Ecclesiaste passa dall'argomento della corruzione del mondo degli uomini a quello della giusta adorazione di Dio? Qual è la ragione per cui dopo aver parlato dell'orgoglio e dell'egoismo dell'uomo, della sua fragilità, dell'invidia, della pigrizia, dell'avarizia, della solitudine e della vanità della politica, l'Ecclesiaste inizia a parlare di un altro tema dicendo: «Bada ai tuoi passi quando vai alla casa di Dio» ?

Trattando della religiosità superficiale e formale, comprenderemo qual è la risposta a queste domande sul collegamento tra questo passo e quello precedente ...

1. Le caratteristiche principali della religiosità superficiale e formale.

a) *Un orecchio chiuso all'ascolto*, vv. 1-2... La vera religione (o spiritualità) biblica si riconosce dalla prontezza all'ascolto della parola di Dio... Leggiamo alcuni passi significativi a questo riguardo : Deuteronomio 6:4; I Samuele 3:10; Salmi 40:6-8; Matteo 7:24; Romani 10:17...

b) *Il moltiplicarsi delle parole*, vv. 1-2... Secondo l'Ecclesiaste è "lo stolto che moltiplica le parole" (10:14) e il libro dei Proverbi afferma che "la bocca dello stolto è la sua rovina, e le sue labbra sono un laccio per la sua anima" (Proverbi 18:7)... Anche il Signore Gesù collega il moltiplicare le parole alla falsa religione quando, istruendo i suoi discepoli sulla preghiera, disse: «Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani» (Matteo 6:7)... Oppure quando dichiara: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?" Allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!"» (Matteo 7:21-23)...

c) *Le promesse non adempiute*, vv. 4-6... La Scrittura c'insegna qual è il culto che Dio gradisce: «Come sacrificio offri a Dio il ringraziamento, e mantieni le promesse fatte al Signore» (Salmi 50:14)... Credo che, bene o male, tutti noi sappiamo per esperienza quanto sia facile pronunciare voti e promesse senza poi adempierli... Il Salmista esclama: «Entrerò nella tua casa con olocausti, adempirò le mie promesse, le promesse che le mie labbra hanno pronunziate, che la mia bocca ha proferite nel momento della difficoltà» (Salmi 66:13-14)...

2. Le conseguenze della religiosità superficiale e formale.

a) In primo luogo la religiosità formale, esteriore e superficiale, essendo fatta soprattutto di parole, produce ragionamenti vani e insensati, vv. 3, 7... Vi ricordate la storia di Giobbe? Giobbe moltiplicò le sue parole al cospetto di Dio, ma sbagliò finendo per ragionare in modo insensato (cfr. Giobbe 6:3; 8:2; 11:2; 34:35; 38:2)... La Scrittura narra: «Allora Giobbe rispose al Signore e disse: "Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno. Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco"» (Giobbe 42:1-3)...

b) Inoltre, la religiosità formale, esteriore e superficiale provoca il giusto giudizio di Dio, vv. 4, 6 (cfr. Isaia 1:10-20)...

3. La causa della religiosità superficiale e formale.

a) Finora abbiamo considerato le caratteristiche e le conseguenze di una religiosità superficiale e formale... Ma qual è la causa di tale misera condizione spirituale? Come può un individuo giungere ad illudersi così, mentre la sua religione è vana? Perché l'uomo cade ingannando se stesso in questo modo? (È rispondendo a queste domande che comprenderemo il nesso tra questo passo e le riflessioni sulla miseria dell'uomo che lo hanno preceduto)...

b) Le cose che stiamo considerando ci pongono ancora una volta di fronte alla miseria dell'uomo provocata dal peccato... Il peccato e la corruzione dell'uomo, oltre ad essere la causa di tutte le cose che abbiamo già visto, generano anche il tipo di vana religiosità su cui stiamo riflettendo... Infatti questo passo ci pone di fronte ad un uomo che non ha riguardo per Dio, ma solo per se stesso... Ecco perché ha l'orecchio chiuso e moltiplica le sue

parole : in realtà ad un tale uomo non importa di Dio né della sua parola, ma soltanto di quello che c'è in lui e dei bisogni che avverte e che vuole soddisfare...

c) Queste osservazioni si poggiano sul contenuto di questi versetti e non sono opinioni senza alcuna attinenza col testo biblico : l'Ecclesiaste tenta di dare risalto alla supremazia di Dio affermando che "Dio è in cielo" mentre l'uomo è "sulla terra" (v. 2), e per questa ragione (ossia per il fatto che Dio è Dio) la creatura dovrebbe vivere nel timore del Creatore, servendolo nel modo che si conviene (v. 7)...

Quindi, la causa di una religiosità superficiale, formale e vuota è la medesima delle altre manifestazioni della miseria dell'uomo di cui l'Ecclesiaste ha parlato in precedenza : il peccato dell'uomo, il quale si rifiuta di porre Dio al centro della propria esperienza...

Conclusione :

Vorrei concludere le nostre riflessioni su questo passo osservando che le parole dell'Ecclesiaste indicano per noi *l'antidoto contro la religiosità superficiale e formale* : il timore di Dio... Già sappiamo che alla fine delle sue riflessioni questo maestro di sapienza affermerà che "il tutto dell'uomo è temere Dio e osservare i suoi comandamenti", ma già qui anticipa la sua conclusione...

Abbiamo il timore di Dio nel cuore? Siamo consapevoli che Dio è in cielo e noi siamo in terra? Avvertiamo nel nostro cuore il senso della grandezza di Dio? Ci sentiamo umiliati e atterriti davanti a questo Dio che è il sovrano dell'universo? Solo questi sentimenti ci libereranno da una religiosità vana, superficiale e formale...

SEDICESIMO SERMONE: Ecclesiaste 5:1-7.

SOGGETTO: il timore di Dio.

INTRODUZIONE: nell'ultimo sermone (riepilogo)... il timore del Signore è l'essenza della religione biblica... È importante iniziare a parlare di questo argomento ricordando che nella Bibbia ci sono *due modi* di intendere il vocabolo "timore". *In primo luogo* questo termine può indicare la paura, il panico, lo sgomento e addirittura il terrore, come nel caso degli Egiziani che si rallegrarono quando gli Israeliti partirono "poiché la paura d'essi era caduta su loro" (Salmi 105:38). La medesima parola esprime tuttavia *un secondo concetto*, quello della riverenza, del rispetto e della stima, come quando leggiamo di Giosuè, che Dio "rese grande agli occhi di tutto Israele", e per questo "essi lo temettero come avevano temuto Mosè" (Giosuè 4:14).

Entrambi questi significati del termine timore vengono utilizzati per descrivere l'atteggiamento di chi è, di volta in volta, al cospetto del Signore. Per esempio dopo che Adamo ed Eva disobbedirono al comandamento di Dio "si nascosero dalla presenza del Signore Dio" perché ebbero "paura" (Genesi 3:8-10). La Scrittura afferma che perfino i demoni sono consapevoli dell'esistenza e della sovranità di Dio "e tremano" dinanzi a lui pur non amandolo (Giacomo 2:19).

Questo *sgomento* causato dalla consapevolezza di meritare il giudizio di Dio rappresenta solo una minima parte dell'opera compiuta nel cuore dallo Spirito Santo (Giovanni 16:8)... Oltre a questo significato "negativo", abbiamo un'applicazione positiva dell'espressione "timore di Dio"... Quindi quello che faremo oggi sarà considerare dettagliatamente in cosa consiste il timore di Dio, cercando di capire bene cosa sia...

1. Una percezione

a) Innanzitutto diciamo che esso è *una percezione*, nel senso che prima di tutto temere Dio significa *conoscere Dio*... L'atto del percepire ci permette di acquisire cognizione di una determinata realtà esterna : ad esempio, con lo sguardo percepiamo i colori, con l'olfatto degli odori, con l'udito i suoni, oppure percepiamo un pericolo o quale sarà l'epilogo di determinati eventi che si sono verificati... Nel nostro caso stiamo parlando di quella conoscenza, di quella percezione che riguarda Dio...

b) Il profeta Isaia parla di questa percezione spirituale quando, raccontando la sua esperienza, dice "io vidi il Signore" (Isaia 6:1). La prima conseguenza di questa visione fu la percezione o conoscenza della santità e

della maestà del Signore (Isaia 6:2-4) che a sua volta produsse la consapevolezza della propria depravazione e del proprio peccato (Isaia 6:5). Notiamo inoltre che in seguito questa percezione il cuore realizza il perdono e ricevere la purificazione, afferrando la grandezza della grazia divina (Isaia 6:6-7). Consideriamo anche, brevemente, l'esperienza dei Romani descritta in Romani 6:17-18... Ed anche la preghiera dell'apostolo Paolo a favore degli Efesini : egli domandava che quei credenti potessero ricevere lo "Spirito di rivelazione per la piena conoscenza di lui" (Efesini 1:17...

c) Questi intensi momenti spirituali sembrano i medesimi descritti da colui che scrisse un verso di un inno che purtroppo è poco cantato forse perché le esperienze di cui parla sono sconosciute:

*Morente sulla croce talor mi par davvero
la santa Tua persona dinanzi a me veder.
E allora il muto abisso misura muto il cuor,
del mio peccato orrendo e del Tuo immenso amor.*

2. Un'emozione

a) Inoltre il timore del Signore è un'emozione, cioè un sentimento dell'anima... Secondo la sua intensità, questa emozione può anche produrre reazioni fisiche visibili esteriormente... A questo riguardo consideriamo l'esperienza del profeta Habacuc. Quest'uomo di Dio rivolge al Signore numerosi quesiti di natura spirituale (Habacuc 1:2-17) e, dopo un periodo di attesa, riceve la risposta (Habacuc 2:1-20). Dopo aver ascoltato il messaggio divino e percepito la realtà spirituale che esso voleva comunicare, Habacuc esclama: «O Eterno io ho udito il tuo messaggio e *son preso da timore*» (Habacuc 3:2a) e poco dopo, ancora: «Ho udito e le mie viscere *fremono*, le mie labbra *tremano* a quella voce. Un tarlo m'entra nelle ossa e io *tremo ...*» (Habacuc 3:16)...

b) Anche il profeta Daniele sperimentò che il timore del Signore produce questa reazione di natura emotiva... Come Isaia e Habacuc, anche Daniele aveva ricevuto lo "Spirito di rivelazione per la piena conoscenza di lui" (Efesini 1:17), e dopo aver percepito qualcosa della santità e della volontà del Signore racconta: «In me non rimase più forza; il mio viso mutò colore fino a rimanere sfigurato e non mi restò alcun vigore. Udii il suono delle sue parole e all'udire il suono delle sue parole caddi profondamente assopito con la faccia a terra. Ed ecco, una mano mi toccò e mi fece stare

sulla sulle ginocchia e sulle palme delle mani. E mi disse:...rizzati in piedi nel luogo dove sei...e...io mi rizzai in piedi tutto tremante...E mentre Egli mi rivolgeva queste parole io abbassai gli occhi al suolo e rimasi muto. Ed ecco uno che aveva sembianza d'un figliuol d'uomo mi toccò le labbra. Allora io aprii la bocca, parlai e dissi: Signor mio, a motivo di questa visione m'ha colto lo spasimo e non m'è rimasto alcun vigore...» (Daniele 10:1-17)...

Oh fratelli e sorelle, voglia Iddio spandere lo Spirito di timore del Signore su noi! Voglia Iddio darci un cuore che sappia provare queste emozioni ogni volta che udiamo la Sua voce! Dobbiamo imparare a tremare quando ascoltiamo la Parola del Signore. Infatti non chi danza, chi cade o chi ride nello spirito riceve la benedizione del Signore, bensì colui che trema all'udire la Parola del Signore (Isaia 66:2)...

3. Una disposizione

a) Infine il timore di Dio è *una disposizione*, cioè un atteggiamento e una condizione costante dello spirito umano... L'episodio "del pruno ardente" ci aiuta a comprendere questa affermazione (Esodo 3:1-6) : dopo aver percepito la realtà della santità del Signore e provato una forte emozione, "Mosè si nascose la faccia" (Esodo 3:6). Egli dispone l'anima sua ad umiliarsi dinanzi a Dio perché comprese la necessità che Dio fosse innalzato e lui abbassato (Giovanni 3:30)... Ricordiamoci che dobbiamo avere sempre un concetto sobrio di noi stessi e che solo chi si abbassa sarà innalzato...

Conclusione:

Questo è l'antidoto, o il rimedio contro una religiosità superficiale e formale... Questo è ciò che dobbiamo cercare e chiedere continuamente a Dio... Supplichiamo Dio di poterlo conoscere di più avendo una maggiore percezione della sua gloria... Preghiamo affinché la luce della verità di Dio possa far sorgere in noi sante emozioni e santi sentimenti... Chiediamo al Signore che l'anima nostra sia liberata dall'orgoglio e dalla superbia e che si disponga all'umiliazione...

DICIASSETTESIMO SERMONE: Ecclesiaste 5:8-20.

SOGGETTO: l'amore del denaro e dei beni materiali.

INTRODUZIONE: l'uomo, ogni uomo, è alla ricerca della felicità... E da sempre, l'uomo che non ha posto Dio al centro della propria esistenza, l'uomo che non vive nel timore di Dio ha pensato che tale felicità potesse provenirgli dal denaro, dalle ricchezze e dal godimento dei beni materiali... Questo è vero specialmente oggi... Un filosofo contemporaneo afferma: «Abbiamo a nostra disposizione, per opera della tecnica, una quantità e varietà di beni materiali che in passato l'umanità non solo non ha mai avuto, ma che non ha immaginato di poter avere neppure nei sogni più arditi. Eppure ci sentiamo più che mai insoddisfatti. Che cosa è successo, in realtà? È successo che l'abbondanza dei beni materiali, anziché riempire l'uomo, lo ha svuotato» (G. Reale, *Saggezza antica*, p. 86).

In questo passo l'Ecclesiaste parla proprio di questo argomento, e spiega perché è vano cercare la felicità nel denaro e nei beni materiali...

1. Un fenomeno che non deve meravigliarci, vv. 8-9

a) L'Ecclesiaste invita il lettore a riflettere sul tema dell'amore del denaro e dei beni materiali mediante una descrizione realistica della società degli uomini: «Se vedi nella provincia l'oppressione del povero e la violazione del diritto e della giustizia, *non te ne meravigliare*; poiché sopra un'autorità c'è un'altra autorità che controlla e sopra di loro ve ne sono di più alte ancora (Diodati: "... anzi, vi sono degli eccelsi sopra essi tutti"). I frutti della terra sono di tutti, ma il re si serve dei campi per i propri interessi»...

b) In questo passo l'Ecclesiaste si concentra su quella parte della società umana che più manifesta questa brama di ricchezza :

- si parla di coloro che detengono il potere, del quale, però, abusano...
- si parla della solidarietà tra coloro che detengono il potere... Come spiega un commentatore, l'Ecclesiaste "disegna una piramide di funzionari coscientemente impegnati nell'opprimere e nel depredare come in *una gerarchia di sanguisughe*" ...
- infine, sopra tutte le sanguisughe più piccole, ci sta la sanguisuga più grande, ossia il re, oppure ci stanno le sanguisughe più grandi, ossia i potenti di questo mondo...

c) Ora, questa situazione, afferma l'Ecclesiaste, non deve stupirci, non deve meravigliarci... Perché non c'è nulla di nuovo sotto il sole e perché

seppure Dio ha fatto l'uomo retto, gli uomini hanno cercato molti sotterfugi... Le cose non potrebbero essere diverse... La realtà non potrebbero essere un'altra.... Infatti leggiamo che fin dal principio "la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo" (Genesi 6:5) e che "il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dalla fanciullezza" (Genesi 8:21)... Quindi ciò che ci deve meravigliare non è l'empietà e la corruzione dell'uomo, ma la grazia di Dio che la trattiene e che l'annulla...

2. Un appetito che non può essere saziato, v. 10

a) L'Ecclesiaste continua a parlare dell'amore per i beni materiali spiegando che si tratta di un appetito che non si può saziare, di una sete che non può essere placata e di un desiderio che non può essere soddisfatto... Ascoltate come descrive Isaia coloro che avrebbero dovuto pascere Israele e che invece sono stati infedeli: «I guardiani d'Israele sono tutti ciechi, senza intelligenza; sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sognano, stanno sdraiati, amano sonnecchiare. *Sono cani ingordi, che non sanno cosa sia l'essere sazi*; sono pastori che non capiscono nulla; sono tutti volti alla propria via, ognuno mira al proprio interesse, dal primo all'ultimo» (Isaia 56:11)...

b) Ma perché questo appetito non può essere saziato? Come mai non c'è possibilità di acquietare questa sete? La Bibbia c'insegna che il peccato – in particolare alcune sue forme – rende *schiavi* gli uomini... L'uomo pensa di possedere le ricchezze e di esserne il padrone, ma in realtà sono le ricchezze ad essere il padrone dell'uomo... Il Signore Gesù insegnava che "chi commette il peccato è schiavo del peccato" (Giovanni 8:34)... L'apostolo Pietro affermava che "uno è schiavo di ciò che lo ha vinto" (II Pietro 2:19)... e Paolo spiegava che "se vi offrite a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete schiavi di colui a cui ubbidite: o del peccato che conduce alla morte o dell'ubbidienza che conduce alla giustizia" (Romani 6:16)...

c) Quando l'uomo è preso dall'amore del denaro non troverà mai soddisfazione... I beni materiali lo lasceranno sempre vuoto, e per questa ragione la Parola di Dio ci rivolge una domanda: «Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?» (Isaia 55:2)...

3. Un virus che infetta, vv. 11-16

a) Tutti noi sappiamo, più o meno, che cos'è un virus... Beh, forse i nostri ragazzi non lo sanno... Un virus è un organismo (submicroscopico) che attacca le nostre cellule e che, dopo esserne divenuto ospite, le costringe a nutrirlo in modo che si possa moltiplicare... Secondo l'Ecclesiaste l'amore dei beni materiali ha una natura virale, in quanto è un virus che attacca il cuore dell'uomo, lo infetta e moltiplica le infezioni al suo interno e anche di fuori...

b) L'Ecclesiaste afferma che l'amore del denaro porta con sé molti mali :

- gli approfittatori, o parassiti...
- l'ansietà e l'inquietudine...
- le perdite impreviste causa di dolore e travagli...
- l'inutilità delle ricchezze di fronte alla morte...
- la solitudine, la diffidenza, la paura, la rabbia...

c) Ovviamente le cose che menziona l'Ecclesiaste *non sono un elenco completo* dei mali prodotti dall'amore del denaro... Ascoltate come si esprime l'apostolo Paolo sui frutti amari prodotti da questa passione : «Quelli che vogliono arricchire cadono vittime di tentazioni, di inganni e di molti desideri insensati e funesti, che affondano gli uomini nella rovina e nella perdizione. Infatti l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali; e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla fede e si sono procurati molti dolori» (I Timoteo 6:9-10)...

Conclusione, vv. 17-20 :

1. Accontentiamoci di ciò che abbiamo... Godiamoci di ciò che possediamo... Impariamo ad apprezzare ed a rallegrarci delle cose semplici della vita...

2. Ricordiamoci che Dio è il sommo bene...

DICIOTTESIMO SERMONE: Ecclesiaste 6:1-12.

SOGGETTO: il vero bene, o il sommo bene.

INTRODUZIONE: alla fine di questo passo l'Ecclesiaste pone uno degli interrogativi più importanti per l'uomo: «Chi può sapere ciò che è buono per l'uomo nella sua vita?»... Benjamin Warfield – il grande teologo evangelico del XIX secolo –, in un articolo dal titolo “Il sommo bene”, pone la stessa domanda: «Qual è il sommo bene cui l'uomo deve aspirare con tutte le sue forze?»

Il passo che abbiamo dinanzi oggi ci invita a riflettere su questo quesito : «Qual è il sommo bene della nostra vita? Qual è, per noi, la cosa più importante? Qual è il sole attorno al quale ruota la nostra esistenza? Qual è quella realtà cui dobbiamo aspirare con tutte le nostre forze?»... Con l'aiuto di Dio vedremo qual è la soluzione di questo problema...

1. Il vero bene non è la prosperità, vv. 1-6

a) L'Ecclesiaste continua le sue riflessioni sull'amore per il denaro e per i beni materiali e, con lo sguardo del pensiero, raggiunge una prospettiva più ampia rispetto a suoi ragionamenti precedenti... Il maestro della sapienza parla – al versetto 2 – di una persona che possiede “ricchezze, tesori e gloria” (v. 2) e al versetto 3 e 6 considera una prole numerosa e una vita molto lunga...

b) Tuttavia, nonostante un individuo possa conoscere tanta prosperità, osserviamo che ricchezza, abbondanza e gloria *non coincidono con il sommo bene* per quell'individuo... L'Ecclesiaste considera la tragica miseria di coloro che pur prosperando non possono godere di tale prosperità (vv. 3-5) ... L'aborto che non ha conosciuto la vita è più felice di colui che prospera perché chi possiede ricchezze, tesori e gloria si aspetta che la propria felicità provenga da queste cose... Invece, come abbiamo considerato nell'ultimo sermone sull'amore dei beni materiali, il più delle volte la prosperità è causa di molti dolori... Quindi, il vero bene non è la prosperità...

2. Il vero bene non è la soddisfazione dei desideri, vv. 7-9

a) In questo passo l'Ecclesiaste parla di “appetiti” e di “desideri”... Parlando di appetiti e desideri, l'Ecclesiaste si concentra maggiormente sull'aspetto

interiore della ricerca del vero bene da parte dell'uomo... Tutti gli uomini desiderano essere felici e stare bene (su questo punto cfr. Platone, *Eutidemo* 278e; Pascal, *Pensieri* 370; U. Wolf, *Filosofia come ricerca della felicità*) e ritengono che la via per giungere a tale felicità e benessere sia quella di soddisfare i desideri che avvertono dentro di loro... Ma a quale conclusione giunge l'Ecclesiaste? Qual è l'esito della sua indagine?

b) Il maestro di sapienza conclude che vivere soddisfacendo i desideri al fine di essere felici è vanità, un correre dietro al vento... Nel libro dei Proverbi (21:25) leggiamo che "i desideri del pigro lo uccidono perché le sue mani rifiutano di lavorare"... Quindi, in questo caso, il desiderio non conduce al vero bene, bensì al male... Riflettiamo : sono i desideri dell'uomo una guida sicura per giungere al sommo bene? Oppure consideriamo la nostra stessa esperienza : è quando soddisfiamo i nostri desideri che viviamo bene ottenendo la felicità? Vi ricordate la storia di Caino? Egli era irritato e aveva il volto abbattuto perché non dominava i desideri del peccato che erano rivolti *contro* di lui (Genesi 4:6-7)... Possiamo dire che soddisfacendo i desideri che avvertiva dentro di lui, Caino avrebbe ottenuto il vero bene e la felicità? È questo quello che è successo?...

3. Il vero bene non è l'uomo, vv. 10-12

a) Osservando bene questi ultimi tre versetti ci accorgiamo che l'attenzione dell'Ecclesiaste si concentra sull'uomo...

- l'uomo e la spiegazione umana della realtà, 10a...
- l'uomo e la sua natura, 10b...
- l'uomo e la sua posizione nell'universo dinanzi a Dio, 10c...
- l'uomo, i suoi limiti nel trovare risposte alla vita, 11-12...

b) Vedete : l'uomo cerca di fare di se stesso il punto di riferimento finale e più importante... L'uomo cerca di fare di se stesso il centro di tutto... L'uomo cerca di fare di se stesso e di ciò che riguarda la sua esistenza il sommo bene... Si può trattare del piacere individuale, dell'interesse della razza, della conformità a ciò che è secondo natura, o a ciò che l'uomo autonomamente giunge a ritenere virtù... Ma per l'Ecclesiaste e per la Bibbia nel suo complesso, il vero bene dell'uomo non è l'uomo né ciò che è solo umano...

Conclusione:

Finora abbiamo solo detto ciò che non è il vero e sommo bene... Ma allora, il vero bene cos'è? Il sommo bene è Dio... Vorrei concludere con una citazione di Benjamin Warfield : «[La Scrittura] distoglie l'uomo dal fissarsi su se stesso e lo costringe a cercare il suo sommo bene non nella gloria del suo misero ego, ma in quella del suo grande Dio. L'uomo non può raggiungere l'eccellenza morale nella gratificazione di sé o nella glorificazione di sé. I suoi occhi sono forzati a trascendere se stesso ed a elevarli al di sopra di sé [...] Col suo sguardo rivolto alla gloria del suo Creatore e Redentore il suo ideale etico di virtù è trasfigurato e purificato [...] Questo, dico, è il concetto biblico di sommo bene»...

Questo è quanto ha insegnato il Signore Gesù Cristo quando disse : «Chi avrà trovato la sua vita la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Matteo 10:39)... Abbiamo «perduto» la nostra vita? Oppure continuiamo a ritenere la nostra vita il vero bene?...

DICIANNOVESIMO SERMONE: Ecclesiaste 7:1-6.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente.

INTRODUZIONE: a questo punto, nella lettura del libro dell'Ecclesiaste, avviene un cambiamento... Abbiamo visto che, fino ad ora, l'Ecclesiaste ha portato avanti un discorso ben preciso : ha parlato della vanità della vita dell'uomo senza Dio e dell'infelice conclusione cui giunge la ricerca umana sul significato della vita se si prescinde da Dio... D'ora in poi, fino alla fine del libro, l'Ecclesiaste abbandona questo tipo di riflessione per concentrarsi su una serie di massime sapienziali (proverbi) che servono per ordinare la vita da un punto di vista pratico... Dopo aver umiliato l'uomo e dichiarato la sua impotenza di fronte alla realtà della vita, indicando in Dio l'unico vero bene per la creatura, l'Ecclesiaste conduce per mano il suo lettore *affinché, nelle esperienze pratiche della vita quotidiana, cambi il suo modo di pensare...* Questo è evidente leggendo attentamente questi versetti : osservate come l'Ecclesiaste contrappone la mentalità comune della gente al modo di concepire l'esistenza umana da parte di coloro che hanno fatto di Dio il sommo bene della loro vita...

Considerando l'importanza del rinnovamento della mente non esporrò oggi questo passo, ma parlerò in generale di questo argomento cercando di esortarvi a cercare Dio in preghiera *affinché*, secondo le parole dell'apostolo, "il nostro amore abbondi sempre più in *conoscenza* e in ogni *discernimento*, perché possiamo *apprezzare le cose migliori*, *affinché* siamo limpidi e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di frutti di giustizia che si hanno per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio" (Filippesi 1:9-11).

In *Romani 12:2* l'apostolo Paolo rivolge due forti esortazioni ai credenti: «Non conformatevi (*suschmati*,zw-imperativo) a questo mondo, ma siate trasformati (*metamorfo*,w-imperativo)»... Ma cosa possiamo fare per non conformarci al mondo? Come è possibile essere trasformati? Ecco la risposta della Scrittura: «[siate trasformati] *mediante il rinnovamento della vostra mente*»... È questo ciò che l'Ecclesiaste cerca di fare : vuole che i suoi lettori cambino la loro mentalità, imparando a concepire in modo diverso la loro esistenza e le priorità della loro vita... Ovviamente questa metamorfosi mediante il rinnovamento della mente riguarda la nostra santificazione e non la nostra rigenerazione; ecco perché la Scrittura usa ci comanda di non conformarci al mondo e di essere trasformati mediante il rinnovamento della mente...

Secondo alcuni il “non conformarsi a questo mondo” è *un principio che riguarda principalmente la condotta...* Per costoro significa non andare più a ballare, non andare più al cinema, non andare più allo stadio o alle corse automobilistiche, non truccarsi più, non mettersi più gli orecchini e le collane, non vestirsi più in modo vanitoso, e via dicendo... Eppure la Scrittura ci insegna che uno può essere esteriormente del tutto diverso da quelli “del mondo” senza vivere una vita davvero trasformata!!! Ascoltate cosa afferma D. M. Lloyd Jones in un suo sermone su questo passo: «Questa grande esortazione pratica [...] ha il seguente significato : *non cominciate dal vostro comportamento!* “Ma – dirà qualcuno – in questo passo Paolo non sta parlando della condotta dei cristiani?” Certo, ma il cristianesimo affronta la questione del comportamento senza partire dal comportamento. In altri termini, dobbiamo smettere di concepire la vita cristiana come una semplice modifica, o un miglioramento, della nostra condotta di prima. Non si tratta di questo» (*Romans 12*, pp. 102-103)... Si tratta, piuttosto, di avere una mente rinnovata... Essere cristiani significa vedere, intendere, interpretare la realtà e la propria vita secondo la rivelazione di Dio in Cristo...

L’apostolo Paolo descrive gli inconvertiti nel modo seguente : «Questo dunque io dico e attesto nel Signore: non comportatevi più come si comportano i pagani nella *vanità dei loro pensieri*, con *l’intelligenza ottenebrata*, *estranei alla vita di Dio*, a motivo dell’*ignoranza che è in loro*, a motivo dell’*indurimento del loro cuore*. Essi, *avendo perduto ogni sentimento*, si sono abbandonati alla dissolutezza fino a commettere ogni specie di impurità con avidità insaziabile. Ma voi non è così che avete imparato a conoscere Cristo»... Ed ora ascoltate come parla dei cristiani : «Se pure gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti secondo la verità che è in Gesù, avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; a essere invece *rinnovati nello spirito della vostra mente* e a rivestire l’uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità» (*Efesini 4: 17-24*)... Dunque, i cristiani sono persone che hanno imparato a conoscere Cristo mediante il rinnovamento dello spirito della loro mente, ossia ad avere una visione del mondo e della vita che riflette

l'ordine della Parola di Dio e un modo di pensare motivato, diretto e regolato dai principi del Vangelo...

Ma come avviene tale rinnovamento? Come si realizza? In cosa consiste? La Scrittura c'insegna che quel rinnovamento della mente che trasforma la nostra condotta procede dalla conoscenza di Cristo : «Noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l' azione del Signore» (II Corinzi 3:18)...

Conclusione:

1. La nostra mente è stata rinnovata una prima volta nella conversione?
2. Cosa significa per noi essere cristiani? Significa non fare questo, non fare quello, non andare di qua, non andare di là? Oppure, per noi, essere cristiani significa avere la mente di Cristo ed essere rinnovati nel modo di concepire la realtà e la nostra stessa vita?
3. In che misura la nostra mente è rinnovata? Quando si manifesta in noi una mentalità mondana? Quali sono quei modi di pensare che non sono un riflesso della conoscenza di Cristo? Dobbiamo esaminare noi stessi con onestà e dare una risposta precisa a queste domande...
4. Infine, quanto tempo dedichiamo alla contemplazione di Cristo nel Vangelo? Abbiamo visto che la nostra mente si rinnova e la nostra condotta si trasforma nella misura in cui contempliamo Cristo : quanto tempo spendiamo a meditare sul Signore Gesù? Quante volte, in una settimana, ci sediamo e, mettendo da parte ogni altra cosa, come Maria "ascoltiamo la sua parola"?

VENTESIMO SERMONE: Ecclesiaste 7:1-6.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto alla gioia, alla tristezza e ai loro effetti.

INTRODUZIONE: abbiamo considerato che a questo punto, nella lettura del libro dell'Ecclesiaste, avviene un cambiamento... Fino ad ora, l'Ecclesiaste ha portato avanti un discorso ben preciso : ha parlato della vanità della vita dell'uomo senza Dio e dell'infelice conclusione cui giunge la ricerca umana sul significato della vita se si prescinde da Dio... D'ora in poi, fino alla fine del libro, l'Ecclesiaste abbandona questo tipo di riflessione per concentrarsi su una serie di massime sapienziali (proverbi) che servono per ordinare la vita da un punto di vista pratico...

Dopo aver umiliato l'uomo e dichiarato la sua impotenza di fronte alla realtà della vita, indicando in Dio l'unico vero bene per la creatura, l'Ecclesiaste prende per mano il suo lettore per condurlo *affinché, rispetto alle esperienze pratiche della vita quotidiana, cambi il suo modo di pensare...* Questo è evidente leggendo attentamente questi versetti : osservate come l'Ecclesiaste contrappone la mentalità comune della gente al modo di concepire l'esistenza umana da parte di coloro che hanno fatto di Dio il sommo bene della loro vita...

1. Il rinnovamento della nostra mente rispetto alla gioia

a) Il brano che stiamo considerando ci esorta a coltivare un nuovo modo di concepire la gioia... Nel principio delle nostre riflessioni avevamo detto che l'Ecclesiaste si rivolge in generale a quel pubblico la cui visione della vita è determinata dagli orizzonti di questo mondo... Egli parla lo stesso linguaggio dell'uomo comune e prende in esame i suoi medesimi orizzonti per convincerlo sulla vanità di tali prospettive... Ecco, dunque, che il maestro della sapienza mostra quanto sia vuota e assurda la gioia che gli uomini cercano e gustano, che gustano e tornano a cercare...

b) La gioia di cui parla l'Ecclesiaste in questo brano è quel tipo di allegria e spensieratezza che appaga solo i sensi... Osservate, ad esempio, che il nostro testo parla di "casa in festa" e di "canzone degli stolti"... Si tratta di quella gaiezza priva di una qualsiasi forma di riflessione sul senso della vita e sul valore che tale piacere ha rispetto al significato dell'esistenza... Anche il profeta Isaia e l'apostolo Paolo hanno parlato di questo genere di godimento "bestiale" : «Il Signore, Dio degli eserciti, vi chiama in questo

giorno a piangere, a fare lamento, a radervi il capo, a indossare il sacco, ed ecco che tutto è gioia, tutto è festa! Si ammazzano buoi, si scannano pecore, si mangia carne, si beve vino. “Mangiamo e beviamo, poiché domani morremo!”» (Isaia 22:12-13)... Questo è il tipo di gioia di cui parla l'Ecclesiaste...

c) «Mangiamo e beviamo, poiché domani morremo!» Vedete : si tratta di una gioia che ha l'uomo come fine ultimo... Una gioia che ha l'uomo come punto di riferimento... Siccome l'uomo pone se stesso al centro di tutto, la sua gioia ha come unico traguardo l'uomo... Inoltre, questo tipo di godimento – come abbiamo già accennato – è sensuale perché consiste nel soddisfacimento dei sensi mediante il benessere materiale... Questa è un'allegria carnale, nel senso che non dipende in nessun modo da una riflessione spirituale sul significato della vita o sulla morale, e non tiene conto né del pungolo della coscienza né di quel pensiero dell'eternità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo creato a sua immagine e somiglianza...

Ebbene, noi dobbiamo imparare a comprendere la natura e la futilità di questo tipo di gioia e di godimento sensuale, materiale e bestiale per non essere conformi a questo mondo e vivere una vita trasformata...

2. Il rinnovamento della nostra mente rispetto alla tristezza

a) Per natura l'uomo rifugge la tristezza e l'afflizione... Spesso nel libro dei Salmi incontriamo delle preghiere dei credenti per la liberazione dal dolore, dall'afflizione, dall'angoscia, dall'abbattimento (Salmi 25:17; 34:17, 19; 119:153, 143:11)... È normale e giusto che l'uomo cerchi di allontanare da sé la tristezza e tutto ciò che la causa, ma questo modo d'agire può essere pericoloso in quanto potrebbe spingerci a vivere in modo egoistico e superficiale...

b) Quindi, dobbiamo imparare ad esercitare noi stessi per saper apprezzare quei momenti che per natura in genere cerchiamo di evitare... Badate bene, ho detto che “dobbiamo imparare ad esercitare noi stessi a saper apprezzare quei momenti che per natura in genere cerchiamo di evitare” e non che “dobbiamo imparare ad esercitare noi stessi nel cercare di essere tristi”... Mi sono riuscito a spiegare? Comprendete la differenza?

c) Invece di fuggire la tristezza e tutto ciò che è collegato ad essa, dobbiamo imparare a comprendere che è “meglio andare in una casa in lutto, che andare in una casa in festa” e che “la tristezza vale più del

riso” ... Dobbiamo perciò coltivare quel tipo di pensieri che ci aiutano ad affrontare le sofferenze e le tribolazioni che portano la tristezza nel nostro cuore... Dobbiamo stimare i momenti di solitudine che spesso accompagnano la tristezza... Dobbiamo imparare ad apprezzare l’atteggiamento riflessivo, pensieroso e serio che di solito procede dalla tristezza... Dobbiamo saper riconoscere il valore dell’esame di noi stessi che il più delle volte si pratica quando si è tristi...

Ma cosa dobbiamo fare per riuscire a cambiare la nostra mentalità sulla gioia e sulla tristezza? Quali sono le considerazioni che dobbiamo fare per imparare a rifuggire l’una ed apprezzare l’altra? Perché mai dovremmo evitare la gaiezza e coltivare un atteggiamento serio e riflessivo?

3. Il rinnovamento della nostra mente rispetto agli effetti della gioia e della tristezza

a) L’Ecclesiaste fa riflettere il lettore su ciò che è davvero utile e buono per l’uomo : «È meglio andare in una casa in lutto, che andare in una casa in festa; *poiché* là è la fine di ogni uomo, e colui che vive vi porrà mente... La tristezza vale più del riso; *poiché* quando il viso è afflitto, il cuore diventa migliore... *Infatti*, qual è lo scoppietto dei pruni sotto una pentola, tal è il riso dello stolto»...

b) Con queste parole l’Ecclesiaste ci mostra che ci sono tre ragioni per cui dovremmo sforzarci imparare a disprezzare l’allegria ed a stimare la tristezza :

- la tristezza è migliore perché costringe l’uomo a riflettere sulle realtà davvero importanti (Isaia 5:12-13)...
- la tristezza è migliore perché mediante essa il cuore diventa migliore (II Corinzi 7:8-11)...
- la tristezza è migliore perché la gioia umana è frivola, futile, inconsistente e caduca (I Giovanni 2:17)...

Conclusione :

1. Avendo parlato del superficiale piacere mondano e del valore della tristezza, vorrei concludere ricordando semplicemente le parole del Signore Gesù che disse : «Beati quelli che fanno cordoglio perché saranno consolati»...

VENTUNESIMO SERMONE: Ecclesiaste 7:7-29.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto alla vera sapienza.

INTRODUZIONE: come sapete, ci siamo ormai inoltrati in una nuova zona nel libro dell'Ecclesiaste... Nei primi sei capitoli l'Ecclesiaste ha parlato della vanità della vita dell'uomo senza Dio e dell'infelice conclusione cui giunge la ricerca umana sul significato della vita se si prescinde da Dio... Dopo aver umiliato l'uomo e dichiarato la sua impotenza di fronte alla realtà della vita, indicando in Dio l'unico vero bene per la creatura, l'Ecclesiaste prende per mano il suo lettore per condurlo affinché, rispetto alle esperienze pratiche della vita quotidiana, cambi il suo modo di pensare...

Dopo aver parlato del rinnovamento della nostra mente in generale e rispetto alla gioia, alla tristezza ed ai loro effetti, *rifletteremo oggi sull'importanza di avere una mente rinnovata rispetto alla vera sapienza...*

1. La sapienza è il soggetto principale di questo passo

a) Prima di tutto, dobbiamo osservare che la sapienza, o saggezza è il soggetto principale del brano che abbiamo letto... A prima vista potrebbe sembrare che in questo brano (come in tutta la sezione da 7:1 a 12:16) l'Ecclesiaste stia citando delle massime o proverbi che riguardano argomenti molto diversi e indipendenti tra loro... Questo professionista della sapienza parla dell'oppressione e delle tangenti pagate per corrompere (7:7), della fine di ogni cosa, della pazienza e dell'ira (7:8-9), del tempo passato (7:10), l'utilità della sapienza (7:11-12), del governo di Dio sulla vita degli uomini (7:13-14), della giustizia e dell'empietà (7:15), dell'equilibrio nelle cose della vita (7:16-18), ancora sulla giustizia e sulla malvagità (7:19-22), della difficoltà nella ricerca della sapienza (7:23-25), della donna tutta tranelli (7:26-28) e della ribellione dell'uomo a Dio (7:29)...

b) Ora, come dicevo, l'impressione che potremmo avere a prima vista potrebbe impedirci di vedere che in realtà l'Ecclesiaste sta parlando principalmente della sapienza... Egli fa diversi riferimenti al saggio (vv. 7, 10, 16, 19) e alla saggezza (vv. 11, 12, 19, 23, 25)... Quindi, il filo conduttore del discorso è quello della sapienza... Ma adesso cerchiamo di capire in che modo si deve pensare alla sapienza, o come concepisce la sapienza colui o colei che ha una mente rinnovata...

2. La sapienza è il contrario della stoltezza

a) Cominciamo a riflettere su questa affermazione osservando che il saggio è posto in contrasto con lo stolto (vv. 7-9, 16-17)... Dunque, per comprendere cos'è

la sapienza dobbiamo comprendere cos'è la stoltezza... Domandiamoci : chi è lo stolto? Cos'è la stoltezza?

b) Credo che la maggior parte tra noi sia consapevole che il libro dei Proverbi dedica molta attenzione allo "stolto" e alla "stoltezza"... Nei Proverbi lo "stolto" è, insieme al "saggio", la figura più importante... A causa della sua stoltezza, lo stolto distrugge e rovina la propria vita : «Infatti il pervertimento degli insensati li uccide e lo sviarsi degli stolti li fa perire» (Proverbi 1:32; cfr. 3:35; 10:14, 21; 18:7; 26:3)... La "stoltezza dell'uomo ne perverte la via" (19:3) perché "la follia degli stolti non è che inganno" (14:8; in ebraico il termine è identico a quello tradotto "stoltezza" in 19:3)... Quindi vedete che i termini "stoltezza" e "follia" sono associati ai concetti di perversione, inganno, distruzione, morte e rovina... Anche l'Ecclesiaste parla in modo molto negativo dello stolto e della stoltezza... Egli afferma che gli stolti camminano "nelle tenebre" (2:14); che si lasciano consumare dall'invidia (4:5); che hanno una religiosità superficiale e formale (5:1, 4); che hanno il cuore nella casa della gioia e non sanno comprendere il valore della tristezza (7:4-6); nel brano che stiamo considerando dichiara, inoltre, che "la stoltezza è una pazzia" (7:25) e che lo stolto, a causa della sua bocca, va in rovina (10:12)... Riflettiamo un attimo : Qual è la ragione per cui il significato della stoltezza è, nella Scrittura, tanto negativo? Perché lo stolto è una figura tanto corrotta? Cosa spiega la rovina e la distruzione a cui porta la stoltezza? Perché la morte è il destino dello stolto?

c) Il libro dei Proverbi si apre con un'affermazione importante e solenne : «Il timore del Signore è il principio della scienza; *gli stolti disprezzano la saggezza e l'istruzione*» (Proverbi 1:7; cfr. 9:10)... Cerchiamo di seguire come si sviluppa questa riflessione :

- gli stolti odiano l'istruzione secondo il timore di Dio e disprezzano l'istruzione della sapienza (Proverbi 1:29-31)...
- di conseguenza, l'esistenza degli stolti è determinata da un principio opposto alla sapienza, che è chiamato "stoltezza" o "follia"...
- quindi la vera sapienza è l'esatto contrario della stoltezza e consiste nel ricercare e nel praticare il timore di Dio...
- in conclusione, siccome la sapienza è il timore di Dio, la stoltezza è ribellione verso Dio e perciò distruzione, rovina e morte...

3. La sapienza è il contrario della malvagità

a) Anche in questo caso, prima di concentrarci su questa affermazione osserviamo la contrapposizione tra i concetti di saggezza e malvagità :

- al versetto 15 si parla di giusto-giustizia/empio-malvagità...
- ai versetti 16 e 17 questo contrasto viene ripreso con parole diverse e si parla di giusto-saggio/empio-stolto...
- Inoltre, al versetto 25 la ricerca della sapienza porta a riconoscere che l'empietà è follia e la stoltezza pazzia...

Quindi, vedete che per l'Ecclesiaste dire "giusto" significa dire "saggio" e dire "giustizia" significa dire "saggezza"... D'altro canto, dire "empio" significa dire "stolto" e dire "malvagità" significa dire "stoltezza"...

b) In precedenza abbiamo osservato l'identificazione tra sapienza e timore del Signore... La vera saggezza ci insegna il timore di Dio e, viceversa, il timore di Dio insegna la saggezza (Proverbi 1:7; 15:33)... Per questa ragione, parlare di timore di Dio è parlare della sapienza e parlare della sapienza è parlare del timore del Signore... Tenendo presente questa identificazione, leggiamo i seguenti passi : Proverbi 8:13; 16:6... Ecco perché l'Ecclesiaste afferma che "non c'è bene per l'empio ed egli non prolungherà i suoi giorni come fa l'ombra che si allunga, perché non prova timore in presenza di Dio" (Ecclesiaste 8:12)... Perciò, come la vita dei malvagi è determinata dalla malvagità, così la vita dei saggi è determinata dalla vera sapienza, che è il timore di Dio...

Conclusione:

1. Quanto abbiamo considerato ci insegna una grande lezione : quando riflettiamo sulla sapienza dobbiamo pensare nei termini di ciò che è giusto o sbagliato al cospetto di Dio... Essere stolti significa vivere in modo contrario a ciò che Dio ha stabilito, mentre essere sapienti significa ordinare la propria vita secondo l'insegnamento della sua verità...
2. Esaminiamo noi stessi : come abbiamo ordinato la nostra esistenza? È la sapienza, che è timore di Dio, a guidare i nostri passi ed a determinare le scelte che facciamo? Oppure viviamo senza prendere in considerazione i precetti della sapienza? Domani comincerà un'altra settimana : cosa sarà a condurci in tutto ciò che faremo? A casa, a lavoro, a scuola, quando siamo soli e quando siamo con altre persone? Sarà la sapienza, oppure la stoltezza e la ribellione a Dio e ai suoi comandamenti?
3. Infine, in che misura la sapienza ordina la nostra vita? La sapienza, che è contraria alla stoltezza e alla malvagità, deve governarci in tutto e non solo in parte... A volte seguiamo la sapienza solo in alcune cose e siamo attenti solo ad alcuni aspetti della nostra vita, di solito quelli più esteriori, ma come sapete la sapienza vuole possedere il nostro cuore : «Figlio mio, dammi il tuo cuore»...

VENTIDUESIMO SERMONE: Ecclesiaste 7:7-29.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto alla vera sapienza.

INTRODUZIONE: abbiamo visto che sebbene a prima vista possa sembrare che in questo brano l'Ecclesiaste stia citando delle massime o dei proverbi che riguardano argomenti molto diversi e indipendenti tra loro, in realtà egli sta parlando principalmente della sapienza... Egli fa diversi riferimenti al saggio (vv. 7, 10, 16, 18) e alla saggezza (vv. 11, 12, 19, 23, 25)... Quindi, il filo conduttore del discorso è quello della sapienza...

Nell'ultimo sermone avevamo considerato che l'Ecclesiaste, mediante dei contrasti e delle contrapposizioni, afferma che per comprendere la vera è necessario comprendere che la vera sapienza è contraria alla stoltezza ed alla malvagità...

Oggi faremo un'altra osservazione su quanto l'Ecclesiaste afferma sulla vera sapienza... Vedremo che si tratta di una riflessione che ha origine da una sfumatura quasi impercettibile del nostro testo...

4. La sapienza è scienza

a) Al versetto 12 l'Ecclesiaste afferma : «Infatti la saggezza offre un riparo, come l'offre il denaro; ma l'eccellenza *della scienza* (da'at) sta in questo, che la saggezza fa vivere quelli che la possiedono»... La cosa importante da notare è che secondo il modo d'esprimersi dell'Ecclesiaste "saggezza" e "scienza" sono una stessa cosa, e questa non è la prima volta che succede (cfr. 1:16, 18)... Ma perché l'Ecclesiaste considera la saggezza e la scienza una stessa cosa? Perché le pone sullo stesso livello?

b) Per rispondere a queste domande dobbiamo prima comprendere che cos'è la scienza... Il termine (da'at) significa semplicemente "conoscenza" o "conoscere", come in Genesi 2:9 e 17 dove si parla dell'albero "della conoscenza" del bene e del male... Per comprendere il valore di questa scienza o conoscenza, dobbiamo rivolgerci al libro dei Proverbi, che ha lo scopo d'insegnare lo stesso tipo di sapienza che vuole impartire l'Ecclesiaste... Il fine di Proverbi è che "l'uomo conosca la saggezza" (1:2) e dare "conoscenza (da'at) e riflessione al giovane" (1:4)... Inoltre, si afferma che "il timore del Signore è il principio della scienza" e che "gli stolti disprezzano la saggezza e l'istruzione" (1:7)... Quindi, vedete che nel principio del libro dei Proverbi ritroviamo l'identificazione tra saggezza e scienza (da'at) che abbiamo incontrato nel libro dell'Ecclesiaste...

Ma andiamo avanti e cerchiamo di ampliare la nostra comprensione di quella sapienza che, nella sua natura, è scienza...

c) Secondo quanto abbiamo già osservato, ossia considerando la terminologia dei passi che abbiamo letto nei Proverbi, sapienza, timore di Dio e scienza sono espressioni che indicano una medesima realtà (cfr. 1:29; 9:10)... Inoltre, la fonte della conoscenza e della sapienza è Dio stesso (cfr. 2:6)...

d) Leggiamo anche Proverbi 2:1-6 e osserviamo come tutti i termini che stiamo considerando vengono utilizzati contemporaneamente : «Figlio mio, se ricevi le mie parole e serbi con cura i miei comandamenti, prestando orecchio alla *saggezza* e inclinando il cuore all'*intelligenza*; sì, se chiami il *discernimento* e rivolgi la tua voce all'*intelligenza*, se la cerchi come l'argento e ti dai a scavarla come un tesoro, allora comprenderai *il timore del Signore* e troverai *la scienza di Dio* (da'at). Il Signore infatti dà la *saggezza*; dalla sua bocca provengono la *scienza* (da'at) e l'*intelligenza*»...

Quindi, abbiamo riposto alla nostra domanda e abbiamo compreso perché l'Ecclesiaste identifica scienza e sapienza : si tratta di una medesima realtà...

Conclusione:

Dunque, abbiamo appurato che la vera sapienza corrisponde alla scienza, ossia alla conoscenza di Dio, che produce il timore di Dio e che è un dono che procede dalla grazia di Dio...

1. La mancanza di questa conoscenza è causa dei mali che affliggono l'uomo in generale come anche il popolo di Dio (Isaia 1:3; Osea 4: 1, 6)... Esaminiamo i mali, le afflizioni, i dolori e i travagli esteriori ed interiori presenti nella nostra vita : da cosa dipendono? Siamo sicuri che derivano tutti dal Diavolo e dal mondo? Non procedono forse anche dalla nostra carne, che ci fa trascurare la ricerca della conoscenza di Dio? Come conosciamo Dio? Quanto conosciamo le cose di Dio? Una volta il Signore Gesù rimproverò Pietro dicendogli: «Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini» (Matteo 16:23)... E noi? Abbiamo "il senso" di Dio e delle cose di Dio?

2. L'opera dello Spirito Santo è di impartire questa scienza di Dio agli uomini (Isaia 11:2)... Quando riflettiamo sull'opera dello Spirito Santo a

cosa pensiamo? Cosa deve fare secondo noi lo Spirito di Dio nel mondo? Rivelazioni? Profezie? Guarigioni e opere potenti? Ditemi un po', a cosa servirebbe se lo Spirito compisse opere straordinarie lasciando gli uomini privi della conoscenza e del timore di Dio? Immaginate una cosa del genere... Perciò, supplichiamo Dio che faccia riposare su di noi questo Spirito, lo Spirito "di saggezza e d'intelligenza, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di conoscenza e di timore del Signore" ...

3. I cristiani (come anche i non cristiani presenti) devono cercare di abbondare sempre più in questa conoscenza (II Pietro 3:18)... Abbiamo letto in Proverbi 2 che siamo esortati a cercare la sapienza "come l'argento"... Perché? Perché solo se diamo noi stessi "a scavarla come un tesoro" troveremo la scienza di Dio... Cosa dobbiamo fare allora? Come dobbiamo cercare la sapienza? Mediante la Parola, la preghiera e la chiesa, che è il luogo che Dio ha stabilito e preparato per la crescita spirituale dei credenti... Qual è il nostro rapporto con questi strumenti che Dio ci ha fornito per aiutarci nel nostro cammino? Li usiamo? Quanto li usiamo? Come li usiamo?

VENTITREESIMO SERMONE: Ecclesiaste 7:29 (leggere da 7:23).

SOGGETTO: il peccato dell'uomo; un'esposizione di Ecclesiaste 7:29.

INTRODUZIONE: abbiamo già avuto modo di osservare più volte che uno dei temi più importanti del libro dell'Ecclesiaste è quello dell'uomo... L'Ecclesiaste non solo parla della vanità della vita dell'uomo senza Dio, ma, cercando di far riflettere i suoi lettori su tale vanità, spesso fa delle osservazioni molto importanti sull'uomo in sé, ossia sulla natura dell'uomo... Tra queste osservazioni, quelle più incisive e consistenti sono le affermazioni in Ecclesiaste 3:11 ("Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità"), e quella al capitolo 7, versetto 29, che considereremo oggi... Ma perché l'Ecclesiaste riflette sull'uomo in sé? Qual è la ragione per cui egli considera la natura dell'uomo?...

Perché vuole affermare che la vacuità e la futilità della vita umana dipendono dal fatto che l'uomo, pur essendo stato creato ad immagine di Dio col pensiero dell'eternità nel cuore, ha scelto di seguire le sue proprie vie invece del percorso diritto stabilito da Dio... L'Ecclesiaste *non si limita a lamentarsi delle diverse realtà esterne all'uomo che affliggono la sua esistenza, ma spiega che l'afflizione della vita umana è conseguenza del male che è presente nell'uomo stesso*... Siccome nel suo cuore l'uomo si è ribellato a Dio, siccome nel cuore dell'uomo Dio non è supremo, l'esistenza umana è divenuta vana... Ecco perché alla conclusione del suo discorso l'Ecclesiaste dirà che il tutto per l'uomo è temere Dio e osservare i suoi comandamenti... Egli vuole farci comprendere che la causa del vuoto è il peccato... *L'Ecclesiaste, soprattutto in questo versetto, si preoccupa di istruirci sul peccato dell'uomo*...

1. La delusione nella ricerca del bene nell'uomo

a) Il versetto 29 costituisce l'epilogo e il culmine dell'ultima parte del discorso dell'Ecclesiaste in questa sezione del libro... Se osserviamo attentamente il modo in cui si sviluppa questo ragionamento ci accorgeremo che l'Ecclesiaste sta esprimendo la propria delusione :

- la delusione in relazione alla ricerca della sapienza, vv. 23-25...
- la delusione in relazione alla donna, vv. 26-28...
- la delusione in relazione all'uomo in generale, v. 29...

b) Quindi il tono dell'Ecclesiaste è molto negativo, pessimistico e deluso... Anche Paolo gusterà questa delusione e, parlando di se stesso, confesserà : «Il peccato abita in me... Io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene» (Romani 7:17-18)...

2. La realtà della giustizia originale nell'uomo

a) Dunque, al versetto 29 l'Ecclesiaste esprime tutta quanta la sua delusione di fronte alla rovina e alla vanità della vita dell'uomo... L'Ecclesiaste cerca di dare una spiegazione alla sua delusione e vuole capire perché nella sua ricerca non è riuscito ad approdare ad alcun risultato... «Perché l'uomo non riesce a trovare la vera sapienza? – si domanda l'Ecclesiaste – E perché l'uomo incontra tante difficoltà con la donna? Perché tutto è vuoto, assurdo, incoerente, disordinato, irregolare e storto?»... Questo è il conflitto interiore dell'Ecclesiaste...

b) Come rispondere a queste domande? Cosa può risolvere questo dilemma? La risposta data dall'Ecclesiaste è quella del *peccato originale*... Il Catechismo "minore" di Westminster afferma che "Dio creò l'uomo maschio e femmina a sua immagine in conoscenza, giustizia, santità e col dominio sulle altre creature" (domanda 11), ma "i nostri progenitori, avendo facoltà di seguire il proprio libero arbitrio, decadde dalla condizione in cui furono creati peccando contro Dio" (domanda 14)... Vedete : Dio ha fatto l'uomo retto, diritto, giusto, integro, ma l'uomo ha alterato, distorto, storpiato e deformato l'opera di Dio...

c) Ecco dunque da cosa dipende la delusione e lo sconforto di questo maestro di sapienza : non è la sapienza che per sua natura è irraggiungibile, non è la donna che per sua natura è fonte di continue tensioni per l'uomo, ma è il genere umano, nella sua totalità, che, pur avendo potuto camminare lungo la via diritta tracciata da Dio, ha preferito seguire la via tortuosa dei propri pensieri...

3. L'estrema perversione che domina l'uomo

a) Osserviamo, infine, che la visione pessimistica dell'Ecclesiaste dipende da una perversione estrema, da una corruzione profonda e da una deviazione radicale dell'uomo : «Dio ha fatto l'uomo retto, ma gli uomini hanno cercato *molti sotterfugi*»...

b) Parliamo prima dei "sotterfugi"... È interessante osservare che il termine appare anche (l'unica volta in tutto l'AT) in II Cronache 26:15 : «[Uzzia] fece fare, a Gerusalemme, delle *macchine* inventate da esperti per collocarle sulle torri e sugli angoli, per scagliar saette e grosse pietre»... Il vocabolo serve a descrivere i risultati di pensieri intricati come, appunto, macchine da guerra, opere d'arte, invenzioni complicate e anche ragionamenti molto difficili... In relazione al nostro testo, il significato del termine deve essere determinato

alla luce di quanto viene affermato in precedenza : Dio ha fatto l'uomo retto, diritto, nel senso di integro, senza storture, lontano da doppiezza, astuzia e malizia... L'uomo, invece, ha preferito il contrario, ossia ciò che è storto, corrotto, le deviazioni, la scaltrezza, il calcolo, l'ingegnosità nel concepire il male...

c) I sotterfugi, le macchinazioni, i marchingegni e gli stratagemmi dell'uomo sono *molti*, afferma l'Ecclesiaste...La ribellione dell'uomo alla retta via stabilita da Dio è profonda, estrema, radicale... La deviazione dell'uomo rispetto alla diritta via è totale, completa, assoluta... Questo è quanto afferma la Parola di Dio sulla condizione di peccato dell'uomo : «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo» (Genesi 6:5)

...

Conclusione:

1. In questo passo, la Scrittura parla dell'uomo in generale, di tutti gli uomini, quindi anche di noi... Quindi, parla anche delle persone "per bene"... Dei bambini... Dei credenti...

2. Finché una persona non giunge ad avere questa concezione di se stesso non potrà essere salvato... Perché? – domanda qualcuno – Perché "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" e perché Gesù, come disse egli stesso, "non è venuto a chiamar dei giusti, ma dei peccatori" (Matteo 9:12-13)... Quindi, se non ci sentiamo peccatori nel vero senso del termine, Cristo e il suo sacrificio non ci gioveranno alcunché...

VENTIQUATTRESIMO SERMONE: Ecclesiaste 8:1-15.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto all'autorità costituita.

INTRODUZIONE: in queste ultime settimane, abbiamo considerato l'argomento del rinnovamento della mente... L'Ecclesiaste, dopo essersi concentrato sul tema generale della vanità della via dell'uomo senza Dio, cerca di insegnare al suo lettore a vivere la propria esperienza quotidiana con saggezza, ricordandogli in diverse occasioni, come avviene anche in questo capitolo, che la benedizione di Dio riposa su quelli che lo temono... Così, dopo aver parlato del rinnovamento della mente rispetto alla gioia e alla tristezza e rispetto alla vera sapienza, l'Ecclesiaste riflette su questo argomento in relazione alle autorità costituite sopra di noi...

1. La Scrittura c'insegna a sottometterci alle autorità, vv. 2-8

a) Siccome Dio nella sua sovrana provvidenza era colui che sceglieva il re che il popolo avrebbe dovuto servire fedelmente, ogni israelita viveva temendo "l'unto del Signore" (cfr. I Samuele 24:1-7)... Come è stato spiegato, questo atteggiamento dipendeva dal fatto che l'autorità del re era considerata un riflesso dell'autorità di Dio...

b) L'Ecclesiaste spiega che vi è un duplice motivo per obbedire a questo precetto:

- per evitare la condanna del re, vv. 2-4...
- e, in generale, per il nostro bene, vv. 5-8...

c) Questi concetti sono ripresi dal N. T. che allarga la propria riflessione prendendo in considerazione non solo la figura del re d'Israele, ma anche quella di tutte le autorità terrene; siamo infatti nel periodo dell'impero romano... D'altronde già nell'A. T. Israele era consapevole che era Dio colui che governava le nazioni e i re delle nazioni (cfr. Isaia 45:1, 13; Daniele 2:21; 4:35)... Leggiamo ora i due passi più significativi del N. T. ... La prima affermazione è del Signore Gesù, il quale disse: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio» (Matteo 22:21) ... Il secondo passo importante è tratto dall'epistola ai Romani (Romani 13:1-7; cfr. I Pietro 2:13-17)...

2. La Scrittura c'insegna a discernere l'integrità delle autorità, vv. 9-11, 14

a) L'Ecclesiaste, nel suo modo di concepire la figura del sovrano e il rispetto che gli è dovuto, si dimostra coerente alla tradizione sapienziale d'Israele... Tuttavia, questo non significa che egli sia cieco di fronte agli abusi di potere e alle ingiustizie compiute dai grandi di questo mondo... L'Ecclesiaste discerne tre cose a questo proposito:

- egli riconosce che è possibile che l'uomo regni sugli altri uomini "per la loro sventura" (8:9)... Quindi, riconosce la malvagità di alcuni governanti o di alcuni governi...
- egli denuncia l'ingiustizia e la corruzione : «Ho visto allora degli empi ricevere sepoltura ed entrare nel loro riposo, e di quelli che si erano comportati con rettitudine andarsene lontano dal luogo santo ed essere dimenticati nella città» (8:10; cfr. v. 14)...
- egli spiega che l'ingiustizia e la corruzione delle autorità è una delle cause principali della proliferazione del crimine e della malvagità: «Siccome la sentenza contro un'azione cattiva non si esegue prontamente, il cuore dei figli degli uomini è pieno della voglia di fare il male» (8:11)...

b) Anche in questo caso il N. T. riprende e sviluppa questi concetti... In particolare gli apostoli stabiliscono il precetto secondo cui "bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini" (Atti 4:19; 5:29)... Inoltre, stabilendo un principio generale che include anche le autorità che agiscono in modo contrario alla volontà di Dio, l'apostolo Paolo afferma: «Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre; *piuttosto denunciatele*; perché è vergognoso perfino il parlare delle cose che costoro fanno di nascosto» (Efesini 5:11-12)...

3. La Scrittura c'insegna a sperare nella ricompensa di Dio e non in quella delle autorità, vv. 12-13, 15

a) Come comportarsi di fronte a questa realtà? Dobbiamo temere il re ed essere sottomessi alle autorità stabilite, ma spesso ci troviamo ad essere governati da persone indegne, ingiuste, corrotte e rapaci : cosa dobbiamo fare? In quale pensiero trovare la forza di resistere senza dare spazio alla "voglia di fare il male"? L'Ecclesiaste risponde a questo dilemma sostenendo che il nostro sguardo deve essere rivolto alla ricompensa che il Re dei re accorderà a tutti coloro che lo temono... Rileggiamo i versetti 12-13 e 15...

b) Queste riflessioni ci aiutano a ricordare che "la nostra cittadinanza è nei cieli" (Filippesi 3:20) e che "Dio non è ingiusto da dimenticare la nostra opera" (Ebrei 6:10)... La corruzione politica che ogni giorno siamo costretti a

constatare, ci aiuta a tenere a mente che il Signore, in quel giorno, “renderà a ciascuno secondo le sue opere: vita eterna a quelli che con perseveranza nel fare il bene cercano gloria, onore e immortalità; ma ira e indignazione a quelli che, per spirito di contesa, invece di ubbidire alla verità ubbidiscono all' ingiustizia” (Romani 2:6-8)... Fratelli e sorelle, quando soffriamo a causa dei mali che affliggono la nostra vita e le vite di miriadi di uomini, di donne, di bambini e di anziani innocenti, rammentiamo a noi stessi che “la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne (II Corinzi 4:17-18)... Quando ascoltiamo ammutoliti e sbigottiti gli abusi e i soprusi commessi dai potenti e dai ricchi di questo mondo, guardiamo ai nuovi cieli e alla nuova terra, “non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate” e dove Dio “asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi” (Apocalisse 21:4)...

Conclusione: quindi, ricapitolando:

1. sottomissione...
2. discernimento...
3. fede...

VENTICINQUESIMO SERMONE: Ecclesiaste 8:16-17.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto alle potenzialità umane.

INTRODUZIONE: in queste ultime settimane stiamo considerando il tema del rinnovamento della mente... In realtà, diversamente dai passi che abbiamo considerato nelle settimane scorse, in questi due ultimi versetti del capitolo 8 l'Ecclesiaste fa una riflessione autobiografica... Egli non si sta rivolgendo direttamente al lettore per insegnargli qualcosa, ma riflette ed esamina gli esiti della propria ricerca sul significato della vita umana... Tuttavia, le sue parole ci consentono di continuare a riflettere sul rinnovamento della mente in quanto possiamo applicare il suo discorso all'uomo in generale... In questo modo, ciò che deduciamo è, appunto, un ragionamento sulle potenzialità dell'uomo...

1. Le limitazioni dell'uomo

a) L'Ecclesiaste considera, prima di tutto, le limitazioni della sapienza e della conoscenza dell'uomo rispetto alle opere dell'uomo (v. 16) e alle opere di Dio (v. 17)...

b) Prima di tutto, l'uomo è impotente (incapace) a spiegare se stesso... L'Ecclesiaste considera il fenomeno "uomo", lo analizza nei suoi vari aspetti scrutando ogni cosa e conclude che non si può riuscire a spiegare tutto di quanto accade sulla terra (v. 16) o sotto il sole (v. 17)... Anche noi, oggi, ci troviamo continuamente di fronte al "dilemma uomo" che non riusciamo a penetrare... Non sappiamo spiegare fino in fondo perché l'uomo abbia certi problemi (le guerre, ad esempio, oppure i conflitti sociali e le questioni economiche...) né perché egli agisca in un certo modo (perché un adolescente massacra madre e fratello? Perché alcune persone da un cavalcavia gettano pietre sulle macchine che passano di sotto?...)

c) Inoltre, l'uomo è impotente a spiegare Dio e le sue opere... "Puoi forse scandagliare le profondità di Dio, arrivare a conoscere appieno l'Onnipotente?", domandava Zofar a Giobbe (Giobbe 11:7)... E l'apostolo Giovanni dichiara: "Nessuno ha mai visto Dio" (Giovanni 1:18)... Herman Bavinck, un teologo olandese del XIX secolo, afferma: "Come prima cosa lo studioso di teologia è costretto a confrontarsi con l'Incomprensibile" (*Doctrine of God*, p. 13)... Dio stesso, tramite il suo profeta, dichiara: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il Signore. Come i cieli sono alti al di sopra della

terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri” (Isaia 55:8-9)...

Quindi questo è il punto di partenza dell'Ecclesiaste rispetto alle potenzialità dell'uomo : egli afferma che sono limitate...

2. L'arroganza dell'uomo

a) In secondo luogo, l'Ecclesiaste considera l'arroganza dell'uomo : “L'uomo è impotente a spiegare quello che si fa sotto il sole; egli ha un bell'affaticarsi a cercarne la spiegazione; non riesce a trovarla; e *anche se il saggio pretende di saperla, non però può trovarla*”... Anche se il saggio *pretende* di saperla, afferma l'Ecclesiaste!! Come risponde l'uomo di fronte alla propria impotenza e ai propri limiti? Qual è la sua reazione? Egli *pretende* di sapere e di conoscere, o per lo meno di poter giungere a sapere e di poter giungere a conoscere...

b) L'uomo – specialmente coloro che tra gli uomini ritengono di essere saggi – fin da quando si è ribellato a Dio, rendendosi indipendente da lui e affidandosi alla guida dei suoi propri pensieri, ha cercato di spiegare la realtà al fine di dominarla... L'uomo cade e ricade continuamente nella grande tentazione e nel grande inganno del principio : “Sarete come Dio”! Giovanni Calvino commenta Genesi 3:5 dicendo : “Satana promise la *divinità*, come se avesse detto: ‘Proprio per questo Dio vi priva dell'albero della conoscenza, in quanto egli non vuole che siate come lui e che siate suoi compagni’. Inoltre, giustamente, egli [il Serpente] fa corrispondere la gloria divina e l'uguaglianza con Dio al possesso della conoscenza perfetta del bene e del male... [e] Siccome il desiderio della conoscenza è presente per natura in ciascuno di noi, si pensa che la vera felicità dipenda dalla conoscenza... Eva sbagliò a non regolare la propria conoscenza secondo la volontà di Dio e tutti noi soffriamo, ogni giorno, a causa della stessa malattia; infatti desideriamo sapere di più di ciò che è giusto secondo quanto Dio ha stabilito” ...

3. L'umiliazione dell'uomo

a) Nonostante la sua arroganza e l'illusione di poter giungere a conoscere ed a spiegare non solo la realtà dell'uomo ma anche quella di Dio, l'uomo è costretto ad ammettere in continuazione di non poter arrivare a tanto : “Anche se il saggio pretende di saperla, *non però può trovarla*”!!

b) L'uomo è posto tra due estremi : da una parte egli avverte la necessità di dare risposte ultime, fondanti e normative della realtà, dall'altra si ritrova a

dover guardare in faccia la propria impotenza di fronte al compito di dare risposte tanto impegnative... Questa consapevolezza e questo senso di prostrazione caratterizzano il clima culturale che stiamo vivendo, almeno in Occidente... Molti ormai ritengono che si siano dissolti quelli che erano fondamenti certi come l'idea di una conoscenza totale del mondo, l'idea di un senso unitario della storia umana e l'idea dell'esistenza di una verità certa cui l'uomo può giungere... E così si ripete sempre lo stesso fenomeno : benché l'uomo si dichiari sapiente, diviene stolto (Romani 1:22)...

Conclusione:

1. Guardiamo in faccia l'impotenza dell'uomo... Alcuni vorrebbero far credere che l'uomo ha in sé la potenzialità e le capacità per rendere se stesso onnipotente e immortale... Ma che cos'è l'uomo? Qual è la sua forza? Fin dove può portarlo la sua sapienza? E poi la "sua" sapienza è davvero "sua"? Pensiamo, ad esempio, ai geni : non sono forse "nati" geni? Oppure si sono impegnati per diventarlo?
2. Impariamo ad essere umili ed a dipendere da Dio affidandoci a lui...
3. Riconosciamo che tutto ciò che siamo e abbiamo è un dono della sua grazia ed utilizziamo le nostre forze e le nostre capacità per l'avanzamento del regno di Dio e per fare il bene...

VENTISEIESIMO SERMONE: Ecclesiaste 9:1-10.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto al nostro destino finale.

INTRODUZIONE: il passo che abbiamo dinanzi oggi è molto importante rispetto all'argomento del rinnovamento della nostra mente... In queste settimane stiamo riflettendo sul fatto che i veri credenti non devono conformarsi ai modi di pensare del mondo, ma devono essere trasformati mediante il rinnovamento della loro mente... Bene: quale migliore campo d'applicazione della riflessione sul destino futuro che ci attende?... In genere, nella nostra società le persone vivono essendo concentrate sull'*oggi*, sull'*adesso*, sul *qui*... "*Il futuro è adesso*", afferma uno spot pubblicitario... La prospettiva ed il messaggio comunicati dai mass media riguardano quasi esclusivamente il *presente*, e se si parla del futuro lo si fa solo per migliorare e rendere più bello il presente... Una delle dimostrazioni più evidenti (e più eloquenti!) del fatto che le persone sono assorbite dal presente e non vogliono riflettere sul loro destino futuro, è l'atteggiamento di molte persone di mezza età : uomini (calvi, si badi) con l'orecchino e il codino e donne vestite ed imbellettate come delle adolescenti...

In questo passo siamo posti di fronte con cruda schiettezza alla realtà del nostro destino futuro... e chi ha orecchi per udire oda...

1. Dio è sovrano sul nostro destino, v. 1

a) L'Ecclesiaste afferma : "I giusti e i saggi e le loro opere sono nelle mani di Dio; l'uomo non sa neppure se amerà o se odierà; tutto è possibile"... Il maestro di sapienza considera, prima di tutto, che la vita e i suoi eventi non appartengono all'uomo, non sono sotto la sua giurisdizione... Persino nel caso dei giusti e dei saggi! Nessun uomo può controllare il suo domani... "Chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita?" domandava Gesù ai suoi discepoli (Matteo 6:27)...

b) Ma questa non è la sola verità con cui inizia la riflessione di questo passo... È vero, l'uomo non è padrone della propria esistenza, ma c'è di più : tutto è nelle mani di Dio... Senza di lui, aveva affermato l'Ecclesiaste in precedenza, non si può né mangiare né godere (Ecclesiaste 2:25)... Quindi, la prospettiva dell'Ecclesiaste è questa : da un lato, egli vede il destino finale dell'uomo alla luce dell'impotenza e delle limitazioni umane e, dall'altro lato, lo considera secondo l'assoluta e imponente sovranità di Dio...

2. Abbiamo solo una certezza sul nostro destino, vv. 2-6

a) Di fronte a questo senso di incertezza e di impotenza provocato dalla riflessione sul destino finale dell'uomo secondo questa prospettiva così radicale, l'Ecclesiaste osserva che, comunque, l'uomo ha una certezza rispetto al proprio destino : *"Tutto succede ugualmente a tutti; la medesima sorte attende il giusto e l'empio, il buono e puro e l'impuro, chi offre sacrifici e chi non li offre; tanto è il buono quanto il peccatore, tanto è colui che giura quanto chi teme di giurare. Questo è un male fra tutto quello che si fa sotto il sole: che tutti abbiano una medesima sorte; così il cuore dei figli degli uomini è pieno di malvagità e hanno la follia nel cuore mentre vivono; poi se ne vanno ai morti" ... Questa è l'unica certezza che ha l'uomo...*

b) Pensiamoci attentamente : non è forse vero che l'unica certezza che abbiamo a riguardo del nostro futuro è che presto o tardi la morte verrà a prendere anche noi? Vi ricordate la storia di quell'uomo ricco che diceva a se stesso: *"Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti"*? Cosa gli accadde? Accadde che Dio gli disse: *"Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?"* (Luca 12:19-20)... La Bibbia parla della storia di un re di nome *"Baldassar"* ... Baldassar pensava di essere il padrone della propria vita e non teneva nella dovuta considerazione che in realtà l'uomo ha una sola certezza (attirare l'attenzione dei bambini)... Il re Baldassar non si preoccupava del suo destino finale, ossia della sua morte... Nella Bibbia leggiamo che il re Baldassar fece un grande banchetto per mille dei suoi grandi... Bevvero il vino e lodarono gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra... In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere, di fronte al candeliere, sull'intonaco della parete del palazzo reale. Il re vide quel pezzo di mano che scriveva. Allora il re cambiò colore e i suoi pensieri lo spaventarono; le giunture dei suoi fianchi si rilassarono e le sue ginocchia cominciarono a sbattere l'una contro l'altra... Ecco le parole che sono state scritte: *Mené, Mené, Téchel, U-Parsin...* Questa è l'interpretazione delle parole: *Mené, Dio ha fatto il conto del tuo regno e gli ha posto fine; Téchel, tu sei stato pesato con la bilancia e sei stato trovato mancante. Però, il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani"* (Daniele 5:1, 4-6, 25-28)...

c) Vedete : ogni persona, proprio come il re Baldassar, vuole certezza, stabilità, potere ma l'unica vera certezza è che un giorno, presto o tardi, la morte verrà a prendere ciascuno di noi... La sua gelida mano afferrerà

anche il nostro cuore e allora non potremo tornare più indietro : dovremo comparire davanti a Dio per essere giudicati...

3. Come andare incontro al nostro destino, vv. 7-10

a) Nell'ultima parte del brano che stiamo considerando, l'Ecclesiaste delinea il modo in cui bisogna prepararsi per affrontare il nostro destino...

b) Prima di tutto, dobbiamo intraprendere il cammino della nostra vita ponendo Dio al centro di ogni cosa, di ogni nostra esperienza e di ogni aspetto della nostra esistenza... Infatti, il godimento di cui si parla in questo e nei versetti successivi dipende dal favore di Dio (cfr. Ecclesiaste 2:24-26)...

c) In secondo luogo, dobbiamo saper trarre piacere dalle cose semplici della vita, senza impazzire per cercare qualche esperienza eccezionale o qualche godimento particolare che possa soddisfare la nostra anima... L'Ecclesiaste parla della dimensione domestica della vita umana : pane, vino, vestiti, olio sul capo, la moglie che si ama (cfr. I Timoteo 6:6-10)...

d) Infine, l'Ecclesiaste esorta a vivere una vita attiva, fatta di progettualità e sforzi energici per compiere qualcosa di buono per se stessi e per gli altri (cfr. Isaia 32:8)...

Conclusione:

Come stiamo vivendo la nostra vita? Qual è la nostra prospettiva rispetto al futuro? Prima di tutto : stiamo vivendo considerando il futuro, oppure siamo solo preoccupati del presente e dell'adesso? Siamo forse così presi dalle cose di questa vita che ci siamo dimenticati che tutto è vanità e che l'unica certezza è che presto la morte verrà a prendere anche noi? E poi : abbiamo posto Dio e il suo regno al centro della nostra esistenza? Se dovessero comparire le dita del giudizio per scrivere quale deve essere il giudizio della nostra vita, come saremmo valutati al cospetto di Dio? Saremmo trovati mancanti e colpevoli? Oppure saremmo trovati tra coloro che, seppur mancanti e colpevoli, hanno ricevuto la grazia del perdono e della giustificazione?

VENTISETTESIMO SERMONE: Ecclesiaste 9:11-12.

SOGGETTO: (ulteriori riflessioni su) il rinnovamento della nostra mente rispetto al nostro destino finale.

INTRODUZIONE: con questi due versetti l'Ecclesiaste conclude il ragionamento sull'argomento che aveva cominciato a considerare all'inizio del capitolo... In genere, nella nostra società le persone vivono essendo concentrate sull'*oggi*, sull'*adesso*, sul *qui*... *"Il futuro è adesso"*, afferma uno spot pubblicitario... La prospettiva ed il messaggio comunicati dai mass media riguardano quasi esclusivamente il *presente*, e se si parla del futuro lo si fa solo per migliorare e rendere più bello il presente...

1. È la sovrana provvidenza di Dio ciò che decide il nostro destino

a) L'Ecclesiaste, tornando a discutere sull'impotenza dell'uomo, afferma che "per correre non basta essere agili, né basta per combattere essere valorosi, né essere saggi per avere del pane, né essere intelligenti per avere delle ricchezze, né essere abili per ottenere favore"... Poi offre la spiegazione: *"Poiché tutti dipendono dal tempo e dalle circostanze"*... Tutti dipendono dal tempo e dalle circostanze... Di cosa sta parlando l'Ecclesiaste? Sta parlando solo dei momenti e delle situazioni della vita, oppure il "tempo" e le "circostanze" sono un rimando, un rinvio a qualcos'altro o a qualcosa di più importante?

b) L'Ecclesiaste non sta parlando solo degli eventi e delle vicende della vita... Per lui Dio è colui che governa ogni cosa... Come avevamo notato domenica scorsa, Dio è sovrano sul nostro destino...

- Dio è colui che determina le attività e le opere degli uomini (1:13; 3:10; 9:1)...
- Dio è colui che dona o nega la gioia all'uomo (2:24-26; 6:2)...
- Dio è colui che governa la storia (3:15; 7:14)...

Quindi, è la sovrana provvidenza di Dio ciò che decide il nostro destino...

2. La nostra forza e le nostre risorse non possono decidere il nostro destino in vita

a) Se è Dio che, mediante la sua provvidenza, preserva e governa tutte le sue creature e tutte le loro azioni, questo significa che la forza e le risorse dell'uomo non sono in grado di determinare il suo destino : "Per correre non basta essere agili, né basta per combattere essere valorosi, né essere saggi per avere del pane, né essere intelligenti per avere delle ricchezze, né essere abili per ottenere favore"...

b) In questo caso, al versetto 1, l'Ecclesiaste sta facendo riferimento alla vita umana e al destino delle persone entro i limiti della loro *esistenza terrena*... Vedete : si parla di gare, di guerre, dei bisogni primari, di possedimenti e delle relazioni sociali... Si tratta di riferimenti alla nostra vita terrena e alle circostanze che caratterizzano la vita quotidiana e le esperienze di tutte le persone...

c) Riflettiamo un attimo : è stata la nostra forza, o la nostra abilità a rendere la nostra vita – nonostante tutti i suoi problemi e le sue difficoltà – una vita abbastanza soddisfacente? Pensiamo alla nostra famiglia, o al nostro lavoro : siamo stati noi a riuscire a fare, tutto sommato, abbastanza bene? Oppure è stata la provvidenza di Dio? Ripensiamo alle circostanze della nostra esistenza : non è forse vero che se non fossero accaduti certi eventi inaspettati e fuori dal nostro controllo non avremmo potuto arrivare dove siamo arrivati e fare ciò che abbiamo fatto?

3. La nostra forza e le nostre risorse non possono decidere il nostro destino in morte

a) Ma vedete, le cose che stiamo considerando non riguardano solo la nostra vita... Anche dinanzi alla morte, ossia rispetto ai momenti e alle circostanze della nostra morte non siamo noi a decidere, non siamo noi a poter stabilire quando e come verrà il giorno del termine del cammino della nostra vita : *“L'uomo infatti non conosce la sua ora; come i pesci che sono presi nella rete fatale e come gli uccelli che sono colti nel laccio, così i figli degli uomini sono presi nel laccio al tempo dell'avversità, quando essa piomba su di loro improvvisa”*...

b) Noi adulti non siamo in grado di decidere nulla rispetto alla nostra morte... Ricordo un uomo di mezza età che aveva quasi quarant'anni... Si era laureato, aveva intrapreso una professione che gli dava molta soddisfazione, aveva una bella famiglia (credo avesse una bambina) : all'improvviso, a trent'otto anni, fu colpito da un tumore che nel giro di un anno lo uccise...

c) I giovani e i ragazzini non possono decidere nulla riguardo alla loro morte... Ricordo di aver letto qualche tempo fa di una ragazzina che, essendo stata sorpresa da un temporale, si è andata a riparare sotto un albero : un fulmine ha colpito l'albero e la ragazzina è morta...

Conclusione:

Dio ci concede giorni di vita affinché possiamo prepararci alla morte e a comparire dinanzi a lui, davanti al suo tribunale...

VENTOTTESIMO SERMONE: Ecclesiaste 9:13-18

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto all'esercizio del potere nella società umana...

INTRODUZIONE: (riprendere brevemente la questione del rinnovamento della mente)...

In questo passo l'Ecclesiaste riprende il tema della vera sapienza (v. 13) al fine di svolgere una riflessione sul potere e sul modo in cui esso viene esercitato nella società umana... Siamo di fronte ad una specie di scenetta, ad un quadretto che serve ad illustrare la natura della vera sapienza in contrasto ad alcune sue contraffazioni (v. 14)... *Il nostro obiettivo sarà quello di esaminare quali sono, secondo l'Ecclesiaste, alcune contraffazioni della vera sapienza, soprattutto nell'ambito dell'esercizio del potere nella società umana...*

1. Il vero potere è associato alla modestia, vv. 14-15

a) Abbiamo considerato qual è la scena su cui si concentra l'attenzione : una *piccola* città con *pochi* uomini da una parte e un *gran re* e *grandi* bastioni dall'altra... In questa città posta sotto assedio si trovò *un uomo povero* e saggio che con la sua saggezza la salvò... Il linguaggio dell'Ecclesiaste mira a far risaltare il contrasto tra il potere dei grandi in questo mondo e la condizione di chi invece è povero e modesto...

b) La lezione che il nostro maestro di sapienza vuole insegnare è che il vero potere non consiste in grandezza e ricchezza... Il profeta Geremia disse : "Il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza" (Geremia 9:23) e l'apostolo Paolo ha affermato che "Dio ha scelto le cose deboli per svergognare le forti... anzi le cose che non sono per ridurre al niente le cose che sono" (I Corinzi 1:27-28)... Ed è proprio per questa ragione che il Signore Gesù pur "essendo ricco si è fatto povero per noi affinché mediante la sua povertà noi potessimo diventare ricchi" (II Corinzi 8:9)...

2. Il vero potere è associato alla saggezza, v. 16, 18a

a) L'Ecclesiaste spiega, inoltre, che la sapienza è vero potere... È con la sua sapienza che l'uomo povero salva la sua città e questa è una dimostrazione che la saggezza vale più della forza militare, economica e fisica... Questa è una verità ripetuta spesso in Proverbi (Proverbi 11:14; 15:22; 20:18; 24:5-6)...

Inoltre, si tratta di un principio caratteristico della storia di Israele (cfr. I Samuele 17)...

b) Nell'AT è lo Spirito di Dio colui che impartisce sapienza (cfr. Esodo 31:3; Deuteronomio 34:9; Zaccaria 4:6; Isaia 11:2; Efesini 1:17)...

3. Il vero potere è associato alla quiete, vv. 17

a) Infine l'Ecclesiaste esalta la natura pacata della vera sapienza ponendola in contrasto con le grida di chi domina gli stolti... L'uomo naturale e incredulo pensa di farsi strada nel mondo imponendo la propria opinione e il proprio potere con la propaganda, con una retorica eloquente e col plagio... Ma non è così che si riesce a conquistare davvero la coscienza delle persone... Al limite così si possono manipolare gli uomini, si può costringerli esercitando su di loro una violenza spirituale e psicologica... Questo però non è vero potere e vera forza : è solo astuzia e malizia...

b) La vera forza è quella del Signore Gesù... Parlando della sua venuta, la Bibbia afferma : "Egli non contenderà, né griderà e nessuno udrà la sua voce sulle piazze" (Matteo 12:19)... Con la sua mansuetudine Cristo ha vinto sul mondo e su Satana trionfando su di loro... Egli non chiese al Padre di mandare "più di dodici legioni di angeli", ma per mezzo della croce ha sconfitto ogni nemico e le potenze delle tenebre (Matteo 26:53; Colossesi 2:15)... Avendo umiliato se stesso ed essendo stato ubbidiente fino alla morte della croce, Cristo è stato sovranamente innalzato (Filippesi 2:6-10)...

Conclusione.

1. Non dobbiamo meravigliarci del disprezzo del mondo verso la modestia, la vera sapienza e la quiete...

2. In Cristo abbiamo un modello perfetto di forza e del vero esercizio del potere (applicare questa riflessione agli uomini in modo particolare)...

3. Adoriamo il Signore Gesù per il suo amore per noi che lo ha portato a farsi povero affinché noi potessimo diventare ricchi...

VENTINOVESIMO SERMONE: Ecclesiaste 9:18-10:3.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto alle “piccole” cose che producono “grandi” mali...

INTRODUZIONE: in questo passo l’Ecclesiaste continua ad utilizzare il metodo “delle scenette”... Nel paragrafo precedente (9:13-18) aveva dipinto un quadretto relativo all’esercizio del potere nella società umana... Adesso riflette sui pericoli prodotti da “un po’” di stoltezza... Solo “un po’” di stoltezza... Perché “il saggio ha il cuore alla sua destra, ma lo stolto l’ha alla sua sinistra”? Perché “anche quando lo stolto va per la via, il senno gli manca e mostra a tutti che è uno stolto”? Proprio perché “un po’ di follia guasta il pregio della saggezza e della gloria”... Dunque, quello che faremo oggi sarà riflettere su quali tremendi mali possono produrre certe cose che noi riteniamo insignificanti e di poco conto... Piccole cose che producono grandi mali...

1. I risultati prodotti da un certo tipo di piccole cose

a) Prima di tutto, dobbiamo comprendere che l’Ecclesiaste non sta parlando di *tutte* le cose piccole affermando che esso sono la causa di *tutti* i grandi mali... La Scrittura parla infatti solo di “un peccatore”, di “mosche morte” e di “un po’ di follia”... Come si dice, l’Ecclesiaste non sta facendo “di tutta l’erba un fascio”... Dunque, noi dobbiamo capire che vi sono molte piccole realtà che sono innocenti ed innocue, ma anche che ve ne sono altre corrotte e pericolose...

b) *Il punto che l’Ecclesiaste vuole rimarcare è che, a volte, piccole cose producono grandi mali...* Aveva già iniziato a parlare di questo argomento alla fine del capitolo 9, al versetto 18 (ecco perché abbiamo aggiunto questo versetto a 10:1-3), quando ha affermato che “un solo peccatore distrugge un gran bene”... Poi aggiunge che “le mosche morte fanno puzzare e imputridire l’olio del profumiere” e che “un po’ di follia guasta il pregio della saggezza e della gloria”... Ed ecco spiegato il motivo per cui lo stolto non è capace di distinguere la destra dalla sinistra (10:2) e ovunque e comunque mostra la propria stoltezza (10:3)...

c) Quella che stiamo considerando è una lezione che la Parola di Dio c’insegna continuamente :

- La violazione dei comandamenti ritenuti “minimi” (Matteo 5:19; Giacomo 2:10)...

- L'esempio negativo di Esaù: per una sola pietanza vendette la sua primogenitura (Ebrei 12:16)...
- Il grande danno prodotto da un po' di pigrizia (Proverbi 6:10)...
- I mali prodotti dalla lingua (Giacomo 3:4-5)...
- Le terribili conseguenze di un qualche peccato tollerato nella chiesa (I Corinzi 5:6)...
- Il danno prodotto da una qualche falsa dottrina (Galati 5:9)...

2. La causa della pericolosità di queste piccole cose

a) Ma *perché* queste piccole cose, queste piccole realtà, eventi o situazioni producono mali tanto grandi? *Qual* è la causa di tanto danno? *Qual* è quel qualcosa che produce una così grande rovina? La risposta sta in una parola : *infezione*... Il peccato infetta e sparge una contaminazione... Le mosche sono morte e, quindi, inquinano il profumo... La stoltezza corrompe e guasta la gloria della sapienza...

b) L'infezione è un processo che ha origine da un organismo di dimensioni piccolissime, microscopiche... Tuttavia, un solo batterio o un virus non solo può distruggere la vita di un uomo, ma l'intero genere umano se non è sconfitto... Prendiamo, ad esempio, la malattia conosciuta col nome di "peste"... Peste significa appunto distruzione o rovina... La peste è un'epidemia che si verifica a causa di un batterio trasmesso agli uomini da diversi tipi di pulci... La peste è un flagello tanto terribile che i maggiori scrittori ne hanno parlato : Tucidide, Lucrezio, Boccaccio e Manzoni... Eppure, pensate, un così gran male è causato da un essere piccolissimo e insignificante...

c) Dunque, comprendete qual è il problema... Il problema non è la piccolezza in sé, bensì il pericolo d'infezione e di contagio che certe piccole cose recano con sé... Perciò ricordiamoci che dobbiamo vegliare per guardare noi stessi dalle infezioni prodotte da quelle piccole cose e da quelle realtà che ci sembrano di poco conto e innocue... Impariamo a pensare a queste piccole cose considerando i grandi mali che possono produrre, senza lasciarci ingannare dalla loro piccolezza...

Conclusione:

1. *L'importanza della conoscenza e del discernimento* (II Corinzi 2:11; Filippesi 1:9-11)... In campo medico la sconfitta delle epidemie dipende dalla ricerca... Pensiamo a tutti gli esperimenti, a tutti i test e agli studi compiuti dai medici ricercatori... Anche noi dobbiamo imparare a riconoscere ciò che è pericoloso per evitare i danni cui potremmo andare incontro...
2. *L'importanza di mantenersi puri da ogni contaminazione* (I Corinzi 5:6-7a)... La nostra salute dipende in buona parte dalla pulizia... Dove c'è lo sporco è più facile che si moltiplichino le infezioni e le malattie contagiose...
2. *Esaminiamo noi stessi...* Ci sono dei peccati che consideriamo "piccoli" e poco importanti con cui abbiamo imparato a convivere? Bene, sappiate che quei piccoli peccati potrebbero essere la causa della nostra rovina... Appello al ravvedimento e alla fede...

TRENTESIMO SERMONE: Ecclesiaste 10:4-7.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto alla necessità dell'eccellenza morale...

INTRODUZIONE: l'Ecclesiaste utilizza ancora il metodo "delle scenette" per creare una nuova situazione, un nuovo quadretto che rappresenti un ulteriore aspetto della vita umana... L'Ecclesiaste parla della miseria umana che si manifesta ai livelli più alti, in ambito governativo... Quello che vuole far capire è che il marcio presente nella società umana dipende, spesso, dalla corruzione di chi governa la società... Vedete che dice : *"C'è un male che ho visto sotto il sole, un errore che proviene da chi governa"* ... L'Ecclesiaste, però, non si mette a protestare scendendo in piazza per denunciare e sovvertire il sistema... Egli compie una riflessione sulla corruzione della società causata dagli errori di coloro che la governano, e *indica che il vero problema è la loro mancanza di eccellenza morale, ossia della conoscenza e della pratica della giustizia e della rettitudine...* Ma cerchiamo di seguire lo sviluppo del discorso presentatoci in questi versetti...

1. La realtà della corruzione nella società

a) Prima di tutto l'Ecclesiaste descrive la situazione in cui versa la società degli uomini... Egli afferma e dimostra che la corruzione della società è una cosa reale, vera, effettiva... La corruzione, il male e l'ingiustizia della società sono un dato di fatto che ci accompagnano ogni giorno, che ci circondano e ci avvolgono...

b) L'Ecclesiaste parla di sovrani che abusano del loro potere sbraitando contro i propri subalterni, i quali devono mantenere la calma ed sopportare (10:4)... Parla della realtà della corruzione di chi governa la società (10:5) e del ribaltamento della giustizia e della perversione dell'ordine (10:6-7)...

c) Ora, ciò che è descritto da questo quadretto è un qualcosa che ci raggiunge, che ci investe con forza e che ci percuote perché sappiamo che si tratta di qualcosa di profondamente ingiusto, corrotto e iniquo... Questa situazione non è un'invenzione di qualche religioso o di qualche pensatore... Non è successo che qualcuno ci ha fatto dei discorsi è noi, dopo aver riflettuto, abbiamo deciso di dare ragione a chi ci aveva fatto certi ragionamenti...

No, no, no... La corruzione e l'ingiustizia non hanno bisogno di avvocati che persuadano o di qualcuno che insegni cosa siano... Si tratta di una realtà che ci travolge e ci lascia schiacciati sotto il peso dell'impotenza...

2. Un'importante causa della corruzione nella società

a) In questo passo, l'Ecclesiaste si sofferma su un'importante causa della corruzione della società... La sua analisi non è teorica e generale ma, in questo caso, è pratica e dettagliata... Egli spiega che la corruzione e l'ingiustizia nella società sono dovute, tra le altre cose, agli errori di chi governa...

b) *L'errore consiste nel perdere di vista il valore dell'eccellenza morale delle persone*, facendo ascendere a posizioni di autorità e di potere personaggi mediocri, leccapiedi, egoisti, amanti del denaro e della fama... Ma l'Ecclesiaste non si ferma qui... Questo errore ha un altro effetto : non solo uomini indegni salgono al potere, ma coloro che invece sono degni vengono emarginati e resi impotenti, così "gli schiavi vanno a cavallo e i principi camminano a piedi come gli schiavi"...

c) Vedete : è la mancanza di rettitudine e di giustizia nei singoli individui ribalta l'ordine di tutta la società... Pensiamo a come la storia del popolo d'Israele era determinata dall'integrità dei re, dei sacerdoti e dei profeti... Quindi, *dobbiamo imparare a comprendere che la mancanza di eccellenza morale è un'importante causa del male che ci avvolge nella società in cui viviamo...* Non dobbiamo solo protestare contro questo politico o quel potente personaggio del mondo del lavoro... Dobbiamo, piuttosto impegnarci a capire l'importanza della giustizia che Dio ha stabilito e che ci è insegnata in modo sublime nei dieci comandamenti...

Conclusione:

1. Dobbiamo essere persone, uomini e donne, eccellenti dal punto di vista morale... Dobbiamo essere davvero il sale della terra e la luce del mondo... L'importanza di imparare sempre più ad agire non secondo le circostanze o, peggio, per convenienza, ma *per principio* (la storia di Eric Liddel)...

2. A tutti i livelli, dobbiamo incoraggiare, sostenere ed avere comunione con persone integre e giuste (Esodo 18:21; Neemia 13:13; Salmi 101:6; Atti 6:3; I Timoteo 3:1-7)...

TRENTUNESIMO SERMONE: Ecclesiaste 10:8-11.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto all'incertezza della vita umana.

INTRODUZIONE: come abbiamo avuto modo di osservare in queste ultime settimane, in questa sezione del libro l'Ecclesiaste utilizza il metodo "delle scenette" per creare continuamente nuove situazioni per rappresentare, di volta in volta, diversi aspetti della vita umana... *Questo atteggiamento è molto istruttivo per noi perché c'insegna a porci di fronte alla vita non in modo superficiale, univoco e unilaterale...* La sapienza della Scrittura c'insegna ad essere persone profonde, che si sforzano di allargare i propri orizzonti per comprendere meglio se stessi davanti a Dio... Siamo istruiti ad essere persone che s'impegnano a valutare la propria esistenza non solo in relazione a qualche aspetto della vita (la famiglia, il lavoro, lo svago), ma che riflettono in modo ampio su tutti i dati e gli argomenti più importanti... Finora, a partire dal capitolo 7, l'Ecclesiaste ci ha insegnato a riflettere sulla gioia e sulla tristezza, sulla vera sapienza, sul nostro rapporto con le autorità costituite, sulle potenzialità dell'uomo, sul nostro destino finale, sull'esercizio del potere nella società e sulle piccole cose che producono grandi mali... In questo passo l'Ecclesiaste c'indirizza alla meditazione sull'incertezza della vita umana...

1. Consideriamo la descrizione dell'incertezza della vita umana

a) Attraverso 6 scenette l'Ecclesiaste cerca di spiegare che la nostra vita è sottoposta ad imprevisti, intoppi, contrarietà e incidenti nonostante la calma, la regolarità e la correttezza delle nostre attività quotidiane...

- agricoltura e caccia, v. 8...
- edilizia e falegnameria, v. 9...
- manovalanza in genere, v. 10...
- attività d'intrattenimento, v. 11...

b) Vedete, non importa quanto sia tranquilla la nostra vita... Non importa per quanti anni abbiamo vissuto nella serenità riuscendo a mantenere tutto sotto controllo... Non importa se gli altri si sono sempre comportati bene e non ci hanno mai procurato problemi... Non importa se viviamo stando attenti e vigilando affinché nulla ci colga di sorpresa... *La vita umana è piena d'incertezza e rimane, comunque, al di là del nostro controllo...*

2. Il bisogno di accettare l'incertezza della vita umana

a) Ma qual è lo scopo di questa descrizione? Perché l'Ecclesiaste rappresenta davanti agli occhi del suo lettore l'incertezza della vita? Dove vuole arrivare? Su cosa vuole farlo riflettere? Certamente, l'Ecclesiaste vuole esortare alla vigilanza... Tuttavia, ancora di più vuole convincere i suoi lettori a sottomettersi alla provvidenza di Dio accettando sinceramente il fatto che ciò che accade trascende e va al di là delle loro possibilità di previsione e controllo...

b) Tempo fa, riflettendo sulla visione della storia umana secondo l'Ecclesiaste, abbiamo considerato che egli concepisce la storia in modo teocentrico... Per lui Dio è il Creatore di ogni cosa (12:3; 3:11; 7:29; 11:5) e Dio governa ogni cosa (1:13; 2:24-26; 3:10, 15; 6:2; 7:13-14; 9:1)... Dunque, se Dio governa tutte le sue creature e tutte le loro azioni, questo significa che noi non siamo quelli che possono determinare, decidere e dirigere il corso della nostra storia...

c) Questa è la dottrina che insegna tutta quanta la Bibbia.... Davide, rivolgendosi a Dio, disse: "Sei tu che hai formato le mie reni, che mi hai intessuto nel seno di mia madre... Le mie ossa non ti erano nascoste, quando fui formato in segreto e intessuto nelle profondità della terra. I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo e *nel tuo libro erano tutti scritti i giorni che mi eran destinati, quando nessuno d'essi era sorto ancora*" (Salmi 139:12-16)... Il Signore Gesù disse: "Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero" ... "Chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita?" ... "Se dunque non potete fare nemmeno ciò che è minimo, perché vi affannate per il resto?" (Matteo 5:36; 6:27; Luca 12:25-26)...

Conclusione:

1. Vivere confidando in Dio e affidando a lui la nostra esistenza... Cosa significa?

□ Proverbi 3:5-7...

- *Non stimarci saggi*: avere un concetto sobrio di sé... Che cos'è l'uomo? Qual è la sua forza?
- *Non appoggiamoci sul nostro discernimento*: come? Seguendo la Parola di Dio e applicando nelle varie situazioni della vita i principi della Scrittura...
- *Riconoscere Dio in tutte le nostre vie*: Dio supremo nella nostra esistenza... Dio al centro della vita quotidiana...

TRENTADUESIMO SERMONE: Ecclesiaste 10:12-15.

SOGGETTO: il rinnovamento della nostra mente rispetto al modo di parlare.

INTRODUZIONE: in questa nuova scenetta, l'Ecclesiaste torna a parlare di uno dei grandi temi della letteratura biblica sapienziale : il confronto tra il saggio e lo stolto e tra la sapienza e la stoltezza... Nel dipingere questo bozzetto *egli si concentra sul parlare* : il modo di parlare dello stolto e il modo di parlare del saggio... Osserviamo con attenzione come in questi versetti si moltiplicano i riferimenti al parlare (rileggere velocemente)... Dunque, con l'aiuto di Dio, cercheremo di riflettere sulla necessità che la nostra mente sia rinnovata in relazione al modo in cui parliamo e alle parole che escono dalla nostra bocca...

1. Un attento esame della natura del nostro modo di parlare

a) Il quadretto rappresentato dall'Ecclesiaste in questo passo ci spinge, prima di tutto, ad esaminare attentamente noi stessi per capire qual è, *in generale*, la natura, la sostanza o la qualità del nostro parlare... Ora, come è possibile comprendere la qualità e il valore del nostro modo di parlare? Come possiamo orientarci rispetto alle parole che escono dalla nostra bocca?

b) Il nostro punto di partenza deve essere il contrasto – comune nella sapienza d'Israele – tra il saggio e lo stolto e tra sapienza e stoltezza... Vedete, il nostro testo parla della "bocca del saggio" e delle "labbra dello stolto"... *È da questa distinzione fondamentale che dobbiamo partire per capire qual è la qualità del nostro modo di parlare...* Non c'è altro modo : infatti, o siamo saggi o siamo stolti, o siamo governati dalla vera sapienza o siamo governati dalla stoltezza...

c) Questo significa che non dobbiamo esaminare il nostro modo di parlare iniziando con un'indagine accurata di *tutte le singole parole* che escono dalla nostra bocca... Questo sarebbe sbagliato... La Scrittura ci ammonisce : "Non siate in molti a far da maestri [...] poiché manchiamo tutti in molte cose. Se uno non sbaglia nel parlare è un uomo perfetto" (Giacomo 3:1-2)... "Nella moltitudine delle parole non manca la colpa" (Proverbi 10:19)... Dunque, in base a questi passi, secondo la Bibbia, *il parlare è l'attività umana in cui più si manifesta la nostra corruzione* e il nostro peccato... Quindi, se esaminassimo il nostro modo di parlare concentrandoci su ogni singola parola che esce dalla nostra bocca saremmo frustrati e disperati... Ma allora cosa dobbiamo fare?

d) Abbiamo già detto che *per capire qual è la qualità del nostro modo di parlare dobbiamo partire dalla distinzione tra saggio e stolto...* Sappiamo che

il saggio è colui che possiede la scienza e che la vera scienza è temere il Signore e con il timore del Signore si evita il male (Proverbi 1:7; 16:6)... Quindi, il punto di partenza del nostro esame deve essere l'interrogativo sul timore di Dio : *nel nostro cuore c'è il timore di Dio?* Quando parliamo, pensiamo ciò a cui pensava Davide : "La parola non è ancora sulla mia lingua, che tu, Signore, già la conosci appieno [...] Vigilerò sulla mia condotta per non peccare con le mie parole" (Salmi 139:4; 39:1)? Oppure, siamo indifferenti a Dio, e quando parliamo non proviamo alcun timore di Dio nel cuore e parliamo senza preoccuparci di onorare il Signore in ciò che diciamo?

2. Una riflessione sul principio che motiva il nostro modo di parlare

a) La bocca di colui che è saggio perché teme Dio è governata dalla *grazia*, ossia da ciò che è gradito a Dio e agli uomini (v. 12)... Le parole dello stolto, invece, sono generate e motivate dalla *stoltezza* (v. 13)... Quindi, ciò che fa la differenza non è la nostra bravura o la nostra spiritualità, ma la presenza della grazia di Dio che ci rende capaci di parlare in modo "grazioso"... Ecco perché l'apostolo ci esorta dicendo : "Il vostro parlare sia sempre con grazia" (Colossesi 4:6)...

b) Tutto ciò che di buono si trova in un uomo, e specialmente in un cristiano è un frutto della grazia di Dio... L'apostolo Paolo disse di se stesso : "*Per la grazia di Dio io sono quello che sono*" (I Corinzi 15:10)... E dei cristiani in genere dice : "Dio è potente da far abbondare su di voi ogni *grazia*, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate *per ogni opera buona* [...] *La grazia di Dio*, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo" (II Corinzi 9:14; Tito 2:11-12)...

c) Forse, ascoltando queste cose, pensiamo di essere troppo deboli per riuscire a parlare con grazia in modo da onorare Dio e recare qualche beneficio agli altri... In un certo periodo della sua vita, l'apostolo Paolo ha supplicato Dio a causa di una sua debolezza... Il Signore gli rispose : "*La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza*" (II Corinzi 12:19)... Vedete, non si tratta della nostra forza, ma della presenza della grazia di Dio nei nostri cuori... Non è la nostra bravura ciò che conta, ma che in noi vi sia presente quella grazia che fortifica il cuore (cfr. Ebrei 13:9)... Quindi, in relazione al nostro modo di parlare, dobbiamo crescere nella grazia per onorare Dio e recare del bene al prossimo quando parliamo...

3. Uno sguardo ai frutti prodotti dal nostro modo di parlare

a) Possiamo concludere le nostre osservazioni su questo testo notando che parla dei frutti che raccoglieremo dalle parole che semineremo... Le parole dello stolto, non essendo influenzate dalla grazia di Dio, “sono causa della sua rovina” e lo conducono alla “malvagia pazzia”... Questo è quanto insegna anche il libro dei Proverbi (cfr. 10:11; 11:9; 12:6; 13:3; 18:6-7, 20)...

Conclusione:

1. Consideriamo quanto potrebbero essere pericolose le nostre parole... La nostra lingua “è un piccolo membro, eppure si vanta di grandi cose. Osservate: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta (cfr. Giacomo 3:5)... Impariamo a pensare prima di parlare riflettendo sul fine che produrrà ciò che diremo... *La famiglia : la palestra per eccellenza...*

2. Ricerchiamo il timore e la grazia di Dio in preghiera (cfr. I Giovanni 5:14)...

TRENTATREESIMO SERMONE: Ecclesiaste 10:16-20.

SOGGETTO: (ulteriori riflessioni su) il rinnovamento della nostra mente rispetto all'eccellenza morale (giustizia, santità)...

INTRODUZIONE: qualche settimana fa abbiamo già considerato questo argomento... In Ecclesiaste 10:4-7 si parla della corruzione della società umana e si mostra che tale corruzione è prodotta dalla mancanza di eccellenza morale nelle persone (rileggere il passo)... Avevamo imparato che è importantissimo comprendere che la mancanza di eccellenza morale è una delle cause principali del male che ci avvolge nella società... In questo passo l'Ecclesiaste riprende questo tema e ci aiuta a riflettere in modo più pratico sul tema dell'eccellenza morale (giustizia, santità)... In particolare, le sue affermazioni ci mostrano quali sono alcune delle virtù che evidenziano l'eccellenza morale e che, quindi, dobbiamo coltivare...

1. La maturità

Prima di tutto l'Ecclesiaste ci fa riflettere sulla necessità di eccellere nella maturità (v. 16)... Egli parla dell'immaturità di un bambino e di adulti che si comportano come bambini... È ovvio che un *fanciullo* sia immaturo, questo lo sanno tutti... L'apostolo Paolo dice : "Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino" (I Corinzi 13:11)... Ma l'Ecclesiaste non parla solo della naturale immaturità dei fanciulli, ma anche di quella meno ovvia degli *adulti*... I principi di cui parla l'Ecclesiaste, seppure adulti, si dimostrano infantili perché vivono ricercando il divertimento e i piaceri per soddisfare i propri capricci... Quindi, mediante questi esempi negativi l'Ecclesiaste ci incoraggia a essere persone mature... Questo è quello che fa anche l'apostolo quando, esortando i credenti, afferma : "Siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto al ragionare, siate uomini compiuti" (I Corinzi 14:20)...

2. L'ordine

La seconda virtù che dimostra l'eccellenza morale è l'ordine... L'Ecclesiaste attribuisce la corruzione della società al modo di vivere disordinato di coloro che detengono il potere (v. 17)... Le persone mature, nobili d'animo e giuste "si mettono a tavola *al tempo convenevole*", mentre quelli che vivono disordinatamente "mangiano (*banchettano*) fin dal mattino"... In altri termini, queste persone vivono in base a *orari sballati* e secondo abitudini disordinate... Dio, non è un Dio di disordine e di confusione (I Corinzi 14:33), ma di ordine,

di pace e di armonia e la nostra vita nel suo insieme dovrebbe riflettere questo attributo di Dio... Secondo la Scrittura dovremmo essere ordinati nel lavoro (Proverbi 24:27), nella società umana (Romani 13:2) e nella chiesa (Colossesi 2:5; I Corinzi 14:40; Tito 1:5)...

3. Le giuste motivazioni

In terzo luogo, questo passo sottolinea l'importanza che Dio attribuisce alle nostre motivazioni, ossia al perché facciamo certe cose o ci comportiamo in un certo modo (v. 17)... Le persone nobili, mature e la cui vita è ordinata si mettono a tavola "*per* ristorare le forze"... Vedete : lo scopo di questi uomini è fare qualcosa di giusto davanti a Dio e di buono per sé e per gli altri... Così la Parola di Dio c'insegna ad imparare a esaminare noi stessi domandandoci il perché e il motivo di ciò che facciamo... Consideriamo alcuni passi che ci mostrano l'importanza delle nostre motivazioni agli occhi di Dio (I Re 3:10-13; Salmi 66:18; I Corinzi 13:1-3;)...

4. La laboriosità

In questo passo siamo anche incoraggiati ad eccellere nella laboriosità, nell'industriosità e nell'intraprendenza (v. 18)... L'Ecclesiaste condanna la pigrizia infantile di chi vive disordinatamente motivato dal proprio egoismo, come fanno i potenti di cui parla negativamente in questo passo... Nel principio, *prima del peccato*, Dio stabilì che l'uomo e la donna, creati a sua immagine, lavorassero (Genesi 2:15; 2:18)... Quindi il lavoro è un aspetto importante della "bontà" della creazione e il lavoro in sé è una benedizione... Nei dieci comandamenti ci viene insegnato che dobbiamo lavorare "sei giorni" (Esodo 20:9) e la Sapienza insegna che "l'operosità è per l'uomo un tesoro prezioso" (Proverbi 12:27; 13:4)... Il Nuovo Testamento riprende i pigri (II Tessalonicesi 3:10-12) e spiega che il nostro lavoro è una benedizione per noi e per gli altri (II Timoteo 2:6; Efesini 4:28)...

5. La pazienza

Infine, di fronte alla dissolutezza infantile dei pigri (v. 19), l'Ecclesiaste esorta alla pazienza e alla sopportazione delle ingiustizie (v. 20)... Jonathan Edwards : "Lo spirito cristiano dispone le persone a sopportare con mansuetudine il male e le offese fatti dagli altri... Le offese dovrebbero essere sopportate senza far nulla per vendicarsi, perché quando qualcuno vuole vendicarsi non sta più sopportando... Bisogna sopportate le offese continuando ad amare col cuore, senza dare spazio a quei moti e quelle passioni interiori che tendono a spegnere l'amore... Le offese devono essere sopportate senza perdere la calma e la

serenità nell'animo... In molti casi, sopportare le offese significa essere disposti a rinunciare al nostro interesse e a soffrire qualche perdita per amore della pace piuttosto che cogliere le opportunità che abbiamo per difenderci..."

Conclusione :

1. È dovere di ogni vero cristiano "impegnarsi" a coltivare l'eccellenza morale (cfr. II Pietro II Pietro 1:5)...

2. Nella settimana che ci sta dinanzi esaminiamo noi stessi in relazione a queste virtù : maturità, ordine, motivazioni, laboriosità e pazienza...

TRENTAQUATTRESIMO SERMONE: Ecclesiaste 11:1-6.

SOGGETTO: (ulteriori riflessioni su) il rinnovamento della nostra mente rispetto all'incertezza della vita umana...

INTRODUZIONE: qualche settimana fa abbiamo già considerato questo argomento... (rileggere Ecclesiaste 10:8-11)... Attraverso 6 scenette l'Ecclesiaste cerca di spiegare che la nostra vita è sottoposta ad imprevisti, intoppi, contrarietà e incidenti nonostante la calma, la regolarità e la correttezza delle nostre attività quotidiane... Agricoltura e caccia, v. 8... Edilizia e falegnameria, v. 9... Manovalanza in genere, v. 10... Attività d'intrattenimento, v. 11... La conclusione a cui eravamo giunti è stata che non importa quanto sia tranquilla la nostra vita, non importa per quanti anni abbiamo vissuto nella serenità riuscendo a mantenere tutto sotto controllo, non importa se gli altri si comportano bene e non ci procurano problemi, non importa se viviamo stando attenti e vigilando affinché nulla ci colga di sorpresa...

La vita umana è piena d'incertezza e rimane, sempre e comunque, al di là del nostro controllo...

Nel brano che esamineremo oggi ritroviamo questi concetti e, in più, ci fornisce delle direttive per vivere affrontando correttamente il problema dell'incertezza dell'esistenza umana...

1. L'incertezza della vita umana dovrebbe umiliarci facendoci riconoscere la nostra ignoranza

a) In primo luogo le parole dell'Ecclesiaste c'insegnano ad essere umili e ad avere un concetto sobrio di noi stessi... Perché? In che modo l'incertezza della vita umana ci umilia facendoci riconoscere la nostra ignoranza?... Osserviamo il nostro testo... Per ben quattro volte in questi sei versetti siamo messi di fronte alla nostra ignoranza :

- ignoranza rispetto agli eventi della storia, v. 2...
- ignoranza rispetto agli eventi naturali, v. 5...
- ignoranza rispetto all'opera di Dio, v. 5...
- ignoranza rispetto all'esito delle nostre stesse azioni, v. 6...

b) L'uomo si ritiene sapiente, intelligente e capace di rispondere ai grandi misteri della vita... Egli rifiuta di umiliarsi... Non vuole riconoscere i propri limiti e continua a fare della propria ragione il metro in base al quale misurare la realtà... Eppure, come spiega l'Ecclesiaste in questo passo, ogni giorno siamo posti dinanzi agli innumerevoli richiami che ci sono rivolti dall'incertezza della nostra vita...

2. L'incertezza della vita umana dovrebbe stimolarci ad essere intraprendenti

a) La seconda direttiva per orientarci di fronte all'incertezza della vita è l'intraprendenza... L'Ecclesiaste afferma che, lungi dallo scoraggiarci o dal fornire una scusa alla pigrizia, l'incertezza della nostra esistenza dovrebbe stimolarci a vivere in modo tale da non essere vittime di imprevisti e di eventi al di là del nostro controllo (rileggere l'intero passo mostrando come questo costituisce il cuore del discorso, soprattutto in relazione alle attività commerciali e al lavoro in genere)...

b) Mentre "i disegni degli empi sono frode" e "sono peccato" (Proverbi 12:5; 24:9), "l'uomo nobile forma nobili disegni; egli si impegna per cose nobili" (Isaia 32:8)... "S'impegna per cose nobili"!!! Ecco come dobbiamo vivere nella consapevolezza dell'incertezza della nostra esistenza...

3. L'incertezza della vita umana dovrebbe portarci a sottometterci alla provvidenza di Dio

a) Infine – e questa è la cosa più importante – la riflessione sull'incertezza della nostra vita dovrebbe portarci a sottometterci col cuore alla sovranità di Dio e al suo governo universale... In ultima analisi, afferma l'Ecclesiaste, il problema vero è che noi uomini non possiamo conoscere, spiegare e prevedere l'opera di Dio, che è colui che governa tutte le creature e tutte le loro azioni... Così facendo il maestro di sapienza c'indirizza a riconoscere la grandezza di Dio e a vivere di conseguenza...

b) La sapienza della Scrittura c'insegna che "all'uomo spettano i disegni del cuore; ma la risposta della lingua viene dal Signore" e che "ci sono molti disegni nel cuore dell'uomo, ma il piano del Signore è quello che sussiste" (Proverbi 16:1; 19:21)... La cosa migliore da fare non è forse sottomettersi a Dio? Non è forse confidare in lui? Invocarlo affinché egli appiani il nostro sentiero? Supplicarlo in modo che quando egli ci prova e ci affligge possiamo onorarlo trovando in lui la forza per affrontare le prove svariate in cui veniamo a trovarci?...

Conclusione: riconoscendo umilmente i nostri limiti, impegniamoci in nobili imprese sottomettendoci a Dio...

1. Umiliamoci...

2. Impegniamoci...

3. Sottomettiamoci

TRENTACINQUESIMO SERMONE: Ecclesiaste 11:7-12:10.

SOGGETTO: l'evento più importante della vita degli uomini : la morte...

INTRODUZIONE: questo passo del libro dell'Ecclesiaste è *tanto bello* dal punto di vista dello stile *quanto tragico* nei suoi contenuti... Si tratta di un poema preparato ad arte, atto a portare il lettore a riflettere seriamente sul suo destino finale... Attraverso una serie di situazioni quotidiane, di citazioni proverbiali e anche di alcune affermazioni dirette e dogmatiche, l'Ecclesiaste accompagna il lettore passo passo affinché veda e percepisca la vanità e l'inconsistenza della propria vita...

Qualcuno potrebbe pensare che non è questo ciò di cui gli uomini hanno bisogno... Alcuni potrebbero esclamare : "Con tutti i mali che affliggono l'umanità, bisogna recare speranza, ottimismo, buonumore e serenità"!!!... Beh, l'Ecclesiaste non è d'accordo... Lo aveva già messo in chiaro in precedenza : "È meglio andare in una casa in lutto, che andare in una casa in festa; poiché là è la fine di ogni uomo, e colui che vive vi porrà mente. La tristezza vale più del riso; poiché quando il viso è afflitto, il cuore diventa migliore" (Ecclesiaste 7:2-3)... Quindi, se vogliamo che il nostro cuore diventi migliore, guardiamo in faccia alla realtà della nostra pochezza e fragilità, ricordandoci che "essendo polvere, in polvere ritorneremo" (Genesi 3:19)... Se invece vogliamo vivere in modo superficiale e vano, continuiamo a far finta di niente e a non darci pensiero del giorno della nostra morte...

Ci sono tre parole che costituiscono la chiave di lettura di questo testo:

1. Rallegrati

a) L'Ecclesiaste parla in primo luogo dell'allegrezza e di ciò che è piacevole (rileggere 11:7)... Egli si riferisce prima all'uomo in genere (11:8) e poi, più in particolare, al giovane (12:1-2)...

b) Queste osservazioni mostrano come Dio non sia contrario al godimento della vita da parte degli uomini... Contrariamente a quello che pensano molte persone, la Bibbia non condanna a priori la gioia, il divertimento e il piacere... Inoltre, l'allegrezza e la gioia dei credenti non è solo "spirituale"... Abbiamo visto quante volte l'Ecclesiaste esorta i suoi lettori a godere delle cose semplici della vita come la famiglia, il mangiare, il bere, il lavoro, le occasioni speciali di gioia ed altro ancora... Anche nel NT ritroviamo lo stesso principio (cfr. I Timoteo 4:4)...

Quindi, possiamo e dobbiamo rallegrarci nella nostra vita... Il messaggio della Bibbia non è che è vietato gioire... Non è questo il punto dell'Ecclesiaste...

2. Ricordati

a) Dunque, possiamo e dobbiamo vivere la nostra rallegrandoci, ma la Parola di Dio ci rivolge un monito, un avvertimento : ricordati!!! Ricordati del tuo Creatore!!! Questo monito lo ritroviamo espresso con termini diversi insieme all'esortazione alla gioia : "... e pensi..." (11:8).... "... ma sappi..." (12:1)... "... ma ricordati..." (12:3)...

b) Ecco qui il problema dell'uomo : egli vuole gioire, rallegrarsi e divertirsi, ma senza ricordarsi del suo Creatore e Signore... L'uomo vuole essere il padrone della propria vita escludendo colui che gli ha donato quella vita... Vedete : il problema non sono la gioia e l'allegrezza... Il problema che affronta la Bibbia è la ribellione dell'uomo a Dio... La sua dimenticanza... La sua poca memoria...

c) Quindi, per aiutarci a ritrovare la sobrietà e a rientrare in noi stessi, la Parola di Dio c'incoraggia a pensare alla vanità della nostra vita e ai giorni tenebrosi che verranno, a considerare che tutti noi compariremo davanti a Dio per essere giudicati e, quindi, a ricordarci del nostro Creatore...

3. Prima

a) Il terzo vocabolo importante per comprendere questo passo è "prima" (viene usato 6 volte, 12:3, 4, 5, 8, 9)... Ma osserviamo in che modo l'Ecclesiaste impiega queste parole :

- in modo generale parlando della vecchiaia (12:3)...
- paragonando la vecchiaia a fenomeni naturali : l'oscurarsi degli astri e l'inverno, quando dopo la pioggia non torna il sereno (12:4)...
- paragonando la vecchiaia alla vita ormai spenta di una gran casa che un tempo era centro di gioia e di attività (12:5-6)...
- in relazione ad alcuni aspetti fisiologici e psicologici tipici della vecchiaia (12:7)...
- in relazione a varie immagini che evocano devastazione e violenza, immagini in cui tutto è fracassato, infranto, troncato e schiantato (12:8)...
- in relazione ad un riferimento diretto ed esplicito alla morte (12:9)...

b) Ma qual è il punto che dobbiamo cogliere? Qual è la lezione da imparare da questo "prima"? La risposta è molto semplice : l'Ecclesiaste vuole comunicare il senso della necessità e dell'urgenza... Egli vuole far comprendere che il pensiero, la conoscenza e il ricordo del nostro Creatore devono esserci, devono essere realizzati *prima* della vecchiaia... Perché? Anche in questo caso la risposta è abbastanza semplice : perché essendo venuta meno la forza fisica, mentale e spirituale sarà difficile per l'uomo darsi pensiero di Dio... Quindi bisogna farlo prima che il vigore mentale e spirituale vengano meno...

TRENTASEIESIMO SERMONE: Ecclesiaste 12:11-16.

SOGGETTO: la conclusione di tutto il discorso...

INTRODUZIONE: il brano che abbiamo letto costituisce la conclusione di tutto il ragionamento dell'Ecclesiaste... Nella prima parte di questo passo (vv. 11-14), l'Ecclesiaste parla del proprio ruolo e della natura del suo insegnamento... Non ci soffermeremo a considerare quanto afferma l'Ecclesiaste su questo punto, in quanto abbiamo già riflettuto sulle caratteristiche del suo insegnamento nel principio, quando, nelle nostre osservazioni generali e introduttive su questo libro della Bibbia, abbiamo valutato il modo in cui questa porzione della parola di Dio ci istruisce...

Quello che cercheremo di fare sarà concentrarci sulla conclusione vera e propria di tutto il discorso, ossia sui versetti 15 e 16... Prima di tutto osserviamo, in modo introduttivo, che *le riflessioni dell'Ecclesiaste giungono ad una conclusione*... Il discorso dell'Ecclesiaste giunge ad un epilogo ben preciso... Anche noi dobbiamo farlo... Anche noi dobbiamo giungere a una conclusione e dobbiamo decidere nel nostro cuore se l'Ecclesiaste ha ragione oppure no quando afferma la vanità della vita umana a prescindere da Dio... Non possiamo continuare a vivere come se non avessimo ascoltato quanto l'Ecclesiaste aveva da dirci sull'uomo che corre dietro al vento senza Dio... Dobbiamo giungere ad una conclusione, e se cercheremo di essere indifferenti e di ignorare le parole dell'Ecclesiaste, questo atteggiamento è già, di per sé, la nostra decisione finale... Infatti, rispetto al messaggio dell'Ecclesiaste possiamo solo essere favorevoli oppure contrari...

Osserviamo dunque qual è l'esito della riflessione dell'Ecclesiaste e come tutto il suo discorso sulle realtà più importanti per l'uomo sia centrato su Dio...

1. Il timore di Dio

a) L'Ecclesiaste conclude parlando del timore di Dio : "Temi Dio... questo è il tutto dell'uomo!" ... Questa è già la seconda volta che l'Ecclesiaste esorta il lettore in questo modo (cfr. 5:7)... La cosa più importante per l'uomo è avere nel cuore un sentimento di riverenza e stima verso Dio, il quale lo porta a esaltare Dio e ad abbassare se stesso... Tutto il resto – secondo l'Ecclesiaste – è vanità, inutile ed insufficiente a dare senso alla vita umana... È il timore del Signore che "conduce alla vita", e chi ce l'ha "*si sazia*" (Proverbi 19:23)...

b) Secondo la sapienza insegnata dall'Ecclesiaste, il principio della scienza è il timore di Dio e "il cuore dell'uomo intelligente cerca la scienza" (Proverbi 1:7; 15:14) ... Il principio dell'empietà, invece, è il non avere timore di Dio : "L' iniquità parla

all'empio nell'intimo del suo cuore; non c'è timor di Dio davanti agli occhi suoi" (Salmi 36:1)...

c) *Applicazione* : noi temiamo Dio? Abbiamo il timore del Signore nel cuore? Siamo persuasi che senza questo sentimento verso Dio la nostra vita è senza senso? Siamo convinti che senza questo sentimento il cuore dell'uomo sarà sempre vuoto e insoddisfatto?

2. I comandamenti di Dio

a) In secondo luogo, l'Ecclesiaste porta il suo lettore a considerare che, *in pratica*, temere Dio significa osservare i suoi comandamenti... Dio disse ad Abraamo : "Ora so che tu temi Dio, *poiché* non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo" (Genesi 22:12)... Spesso nella Scrittura i precetti divini sono seguiti dall'ingiunzione : "Temi il tuo Dio", a indicare che l'obbedienza ai comandamenti è la dimostrazione del senso del timore di Dio (cfr. Levitico 19:32; 25: 36; Deuteronomio 10:19-20)... Come non può esserci luce senza calore, così non può esserci timore di Dio senza ubbidienza ai suoi comandamenti...

b) I comandamenti di Dio sono il tutto dell'uomo perché sono un riparo dal male... Dio non ha stabilito la sua legge per egoismo, soltanto perché gli piace dominare sull'uomo o per impedirgli di trovare gioia e piacere... Dio, piuttosto, ha stabilito i suoi precetti per il bene dell'uomo e per aiutarlo a trovare il vero diletto e la vera felicità nella vita... L'apostolo Giovanni afferma: "I suoi comandamenti non sono gravosi" (I Giovanni 5:3)... Come un padre vieta al figlioletto di correre e gli impone di stringergli la mano quando si deve attraversare una strada trafficata, così Dio ha dato i suoi comandamenti affinché gli uomini fossero protetti e benedetti...

c) *Applicazione* : forse in noi stessi pensiamo di temere Dio... Va bene, nessuno vuole mettere in dubbio tale affermazione, ma se temiamo davvero il Signore il nostro sentimento si manifesterà nella nostra condotta... Quale valore hanno per noi i comandamenti di Dio? Sono le nostre scelte, le nostre preferenze, le nostre decisioni, i nostri progetti, il nostro comportamento determinati dall'insegnamento dei comandamenti di Dio? Oppure la legge del Signore, anche se diciamo di temere Dio, non ha alcun peso nella nostra vita di tutti i giorni?...

3. Il giudizio di Dio

a) L'Ecclesiaste chiude il suo discorso con un riferimento alla dottrina del giudizio di Dio... L'Ecclesiaste spiega (mediante l' "infatti" del versetto 16) che non solo

dobbiamo temere Dio ed osservare i suoi comandamenti perché questo è ciò che è davvero importante per noi, ma anche perché un giorno dovremo comparire tutti al cospetto di Dio per essere giudicati...

b) Osserviamo alcune caratteristiche del giudizio che dovremo affrontare :

- si tratta di un giudizio assolutamente *giusto e imparziale* (“Dio... sia bene, sia male”)...
- si tratta di un giudizio *esauriente* (“ogni opera”)...
- si tratta di un giudizio a *cui non ci si può sottrarre* (“tutto ciò che è occulto”)...

c) *Applicazione* : in quel giorno, una moltitudine di uomini e donne, bambini e anziani, diranno “ai monti : Cadeteci addosso, e ai colli: Copriteli” (Luca 23:30)... Nel libro dell’Apocalisse si legge: “I re della terra, i grandi, i generali, i ricchi, i potenti e ogni schiavo e ogni uomo libero si nascosero nelle spelonche e tra le rocce dei monti. E dicevano ai monti e alle rocce: «Cadeteci addosso, nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua ira. Chi può resistere?» (Apocalisse 6:15-17)... Noi potremo resistere in quel giorno? Se non abbiamo questa certezza invociamo il Signore, perché... Invito appassionato...